



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa
giovedì 16 marzo 2023

Rassegna Stampa

16-03-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

FOGLIO	16/03/2023	9	Meloni sul Mes non ne azzecca una = Meloni mente sul Mes. Ma il peggio è che non sa di cosa parla <i>Luciano Capone</i>	4
GIORNALE	16/03/2023	4	Dal lavoro all'ambiente, quel solco che divide maggioranza e opposizione <i>Gian Maria De Francesco</i>	5
SECOLO XIX	16/03/2023	7	Dopo Profumo: è corsa tra Cingolani e Mariani = Leonardo, via Profumo Cingolani in pole Morselli entra nel risiko <i>Ilario Lombardo</i>	6
SOLE 24 ORE	16/03/2023	5	Meloni: No al salario minimo, taglieremo le tasse sul lavoro L'Italia non accederà al Mes = Salva Stati, Meloni non arretra Duello con Schlein sul salario <i>Barbara Fiammeri</i>	8

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	16/03/2023	41	Intesa tra Adm e Sicindustria per procedure più snelle <i>Redazione</i>	11
MF SICILIA	16/03/2023	41	Grande impatto delle Zes <i>Redazione</i>	12
SICILIA CATANIA	16/03/2023	3	Trasparenza, legalità e politiche per il lavoro contro la criminalità mafiosa <i>M. M.</i>	14
GAZZETTA DEL SUD	16/03/2023	18	" La Sicilia " ha festeggiato 78 anni di informazione <i>Redazione</i>	15
SICILIA SIRACUSA	16/03/2023	16	Ex centrale termoelettrica nasce il parco fotovoltaico e un centro di ricerca <i>Redazione</i>	16
QUOTIDIANO DI SICILIA	16/03/2023	7	380 euro a tonnellata per esportare i rifiuti Ennesima stangata per Comuni e cittadini = 380 euro a tonnellata per esportare i rifiuti Stangata sui Comuni e sui cittadini siciliani <i>Redazione</i>	17

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	16/03/2023	24	Lavoro, marzo segna 417mila ingressi Mismatch al 47,4% <i>Claudio Tucci</i>	21
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	16/03/2023	16	Turismo, il distretto programma la stagione <i>Redazione</i>	22

SICILIA POLITICA

TEMPO	16/03/2023	5	Ponte sullo Stretto, si parte <i>Dario Martini</i>	23
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/03/2023	16	Zes, in arrivo 110 milioni per le aziende siciliane <i>Redazione</i>	25
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/03/2023	21	Ex Fiat, progetto da 3 miliardi di Italtel <i>Antonio Giordano</i>	26
GIORNALE DI SICILIA	16/03/2023	10	La malaburocrazia stoppa l' Enel <i>Gia. Pi.</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	16/03/2023	10	Centinaia di milioni nei cassetti, fermi gli impianti per i rifiuti <i>Gia. Pi.</i>	28
GIORNALE DI SICILIA	16/03/2023	10	AGGIORNATO - Anche Sala delle Lapidi va al rallentatore = Palermo, al palo pure Sala delle Lapidi <i>Giancarlo Macaluso</i>	29
GIORNALE DI SICILIA	16/03/2023	11	Oggi il decreto per riavviare l' iter del Ponte = Torna il Ponte sullo Stretto, oggi il decreto del governo <i>Chiara Munafò</i>	30
GIORNALE DI SICILIA	16/03/2023	11	Schifani scrive a Ita e Ryanair: caro voli per Pasqua, intervenite = Caro voli, Schifani alle compagnie: abbassare i prezzi <i>Andrea D'orazio</i>	32
GIORNALE DI SICILIA	16/03/2023	16	Amg, nel Cda niente donne E le nomine sono ritirate = Amg, niente donne nel Cda E le nomine vengono ritirate <i>Giancarlo Macaluso</i>	34
REPUBBLICA PALERMO	16/03/2023	5	Tutti contro tutti nella corsa per la conquista dei Comuni = Tutti contro tutti nella corsa ai Comuni Centrodestra a pezzi si rivede il fffiallorosso <i>Miriam Di Peri</i>	36

SICILIA CATANIA	16/03/2023	2	Malaburocrazia nemica dell'Isola = L'Isola dalle tante facce festeggia la comunità che serve i territori <i>Giuseppe Bianca</i>	39
SICILIA CATANIA	16/03/2023	3	Schifani: La burocrazia è lenta modello nazionale più agile <i>Giuseppe Bianca</i>	42
SICILIA CATANIA	16/03/2023	7	Ponte sullo Stretto, c'è il decreto l'opera sarà a campata unica inizio dei lavori previsto nel 2024 = Ponte, il decreto prende forma <i>Michele Guccione</i>	43
SICILIA CATANIA	16/03/2023	10	No a modifiche sul Superbonus <i>Redazione</i>	44
SICILIA CATANIA	16/03/2023	7	Zes, la Cisl: Primi 11 investimenti per 110 milioni, occasione da non perdere <i>Redazione</i>	45
SICILIA CATANIA	16/03/2023	10	Energia, Terna investe 21 miliardi <i>Marco Assab</i>	46
SICILIA CATANIA	16/03/2023	10	Credito a Pmi turistiche, oggi intesa Banca Progetto-Skal <i>Redazione</i>	47
QUOTIDIANO DI SICILIA	16/03/2023	8	Zone economiche speciali siciliane ancora col freno tirato: "Serve un piano industriale" = Zes ancora col freno tirato: "Serve un piano industriale" <i>Antonio Schembri</i>	48
QUOTIDIANO DI SICILIA	16/03/2023	3	AGGIORNATO - Musumeci-Presidente, adesso tutti i nodi sono venuti al pettine = Musumeci-Presidente, i nodi sono venuti al pettine <i>P. P.</i>	50

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	16/03/2023	23	Ponte di Messina, riparte l'iter: progetto esecutivo entro luglio 2024 = Ponte sullo Stretto, si riparte Progetto finale a luglio 2024 <i>Mauro Salerno</i>	53
SOLE 24 ORE	16/03/2023	22	Italtel a Termini: un piano da soli 5 milioni <i>Nino Amadore</i>	55
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/03/2023	18	Turismo, credito alle imprese Intesa Banca Progetto-Skal <i>Redazione</i>	56
GIORNALE DI SICILIA	16/03/2023	4	Crolla il Credit Suisse: mercoledì nero per banche e Borse Piazza Affari perde il 4,6% = Tonfo di Credit Suisse, i mercati tremano <i>Paolo Verdura</i>	57
GIORNALE DI SICILIA	16/03/2023	9	Dis occupati, record negativo per Palermo e Trapani = Mercato del lavoro, record di inattivi nell'Isola <i>Andrea D'orazio</i>	59
GIORNALE DI SICILIA	16/03/2023	10	All'Ars con le mani in mano = L'Ars lumaca non legifera più Il presidente sprona i partiti <i>Giacinto Pipitone</i>	60
REPUBBLICA PALERMO	16/03/2023	7	I veleni industriali che minacciano l'Isola = I veleni dell'Isola 316mila siciliani a rischio per l'industria <i>Giada Lo Porto</i>	62
GIORNALE DI SICILIA	16/03/2023	8	Terna, investimenti per 21 miliardi <i>Redazione</i>	65
SICILIA CATANIA	16/03/2023	22	Incubatore di imprese: progetti di alto livello tecnologico <i>An. Ca.</i>	66

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA	16/03/2023	22	Ponte sullo Stretto, ancora tu "Progetto esecutivo nel 2024" <i>Rosaria Amato</i>	67
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/03/2023	21	Italtel a Carini, no ai licenziamenti <i>Redazione</i>	69

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	16/03/2023	22	Terna, piano decennale da 21 miliardi di euro = Terna, piano decennale da 21 miliardi Cinque nuove dorsali in arrivo <i>Celestina Dominelli</i>	70
SOLE 24 ORE	16/03/2023	8	Bonus edilizi, arriva il via libera per compensare i contributi = Crediti 110% da 19 miliardi l'anno Giorgetti stoppa gli sconti in F24 <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	72
SOLE 24 ORE	16/03/2023	25	I nuovi confini dei semiconduttori = L'intelligenza artificiale sta ridisegnando i confini della mappa dei semiconduttori <i>Luca Tremolada</i>	74

Rassegna Stampa

16-03-2023

MF	16/03/2023	3	La Bce potrebbe allentare la stretta sui tassi già oggi <i>Onofrio Giuffrè</i>	76
GIORNALE	16/03/2023	5	La premier frena sul Mes Oltre ai dubbi, l'idea di usarlo come leva nella trattativa sul Pnrr <i>Adalberto Signore</i>	77
SOLE 24 ORE	16/03/2023	13	Pnrr, controlli a tutto campo sugli investimenti dei Comuni <i>Gianni Trovati Manuela Perrone</i>	79
MESSAGGERO	16/03/2023	16	Superbonus, ecco la norma "salva-infissi" Giorgetti: Il 110 % non tornerà mai più <i>Andrea Bassi</i>	80

POLITICA

REPUBBLICA	16/03/2023	10	Emergenza migranti l'Europa isola l'Italia "Siete inaffidabili" <i>Claudio Tito</i>	81
------------	------------	----	--	----



Meloni sul Mes non ne azzecca una

Tra bugie e assurdità. Il Fondo salva stati spiegato alla premier

Roma. Non era il giorno più adatto a fare proclami contro il Mes. Dopo che Credit Suisse crollava in Borsa e reclamava aiuto alla Banca centrale svizzera, mentre i listini delle banche italiane ed europee precipitavano e la Bce chiedeva a tutti gli istituti di comunicare la loro esposizione nei confronti della banca elvetica, Giorgia Meloni in Parlamento bloccava la riforma che introduce il backstop al Fondo di risoluzione unico che serve proprio ad arginare le crisi bancarie. Ma al timing più che inopportuno, la premier ha aggiunto argomenti contraddittori e inconsistenti. Per giustificare la scelta di non ratificare la riforma del Mes, già approvata da tutti gli altri paesi

dell'Eurozona, la premier è costretta a mentire e a prendere una posizione incoerente. Viene punzecchiata durante il *question time* alla Camera da Luigi Marattin (Terzo polo): "Avevate detto 'Aspettiamo la Germania', poi la Germania ha ratificato. Poi avevate detto 'Aspettiamo la Croazia' e la Croazia ha ratificato. Quando ratifichiamo il Mes?". E Meloni ricorre a una palese menzogna: "Lo scorso novembre - dice la premier - questo governo ha ricevuto dal Parlamento un mandato, non ad aspettare la Germania". (Capone segue nell'inserto V)

Meloni mente sul Mes. Ma il peggio è che non sa di cosa parla

(segue dalla prima pagina)

"Io non sono solita aspettare quello che fanno gli altri", ha proseguito Meloni, spiegando che il mandato ricevuto dal Parlamento era "a non ratificare la riforma e a non aprire questo dibattito in assenza di un quadro chiaro di ordinamento regolatorio europeo". E' falso. La mozione di maggioranza, approvata il 30 novembre, impegna il governo a non ratificare la riforma del Mes "alla luce dello stato dell'arte della procedura di ratifica in altri stati membri", e cita esplicitamente la Germania - all'epoca l'unico paese insieme all'Italia a non aver concluso l'iter - dove "la procedura risulta sospesa in attesa di una pronuncia della Corte costituzionale federale". Poi, pochi giorni dopo, la Corte di Karlsruhe respinse il ricorso e Berlino ratificò il nuovo Mes. Ma oltre al centrodestra parlamentare, a dire in maniera più esplicita che il governo "aspettava la Germania", era stata la massima autorità politica in materia. Durante la conferenza stampa del 4 novembre, a una domanda sul Mes, Meloni passò la parola al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che rispose con un sorriso sornione: "Siamo in buona compagnia, noi e la Germania, gli unici paesi che non l'hanno approvato. Aspettiamo con pazienza la decisione della Corte di Karlsruhe, che rispettiamo moltissimo".

Questa è la parte falsa della risposta di Meloni, che non è neppure la peggiore. Molto più grave è l'incoerenza di tutto il resto. Finché c'è lei al governo, dice Meloni, "l'Italia non potrebbe mai accedere al Mes. ma temo che non

accedano neanche gli altri". E' un'affermazione che non ha alcun senso e che è scollegata dalla ratifica. Perché approvare il nuovo trattato non vuol dire affatto chiedere una linea di finanziamento: nessuno dei 19 paesi che ha ratificato la riforma intende farlo. Perché al Mes si ricorre quando un paese non ha più accesso al mercato. Quindi Meloni non dovrebbe "temere" che nessun paese chieda aiuto al Mes, ma dovrebbe sperarlo: vorrebbe dire che non ci sono grosse crisi nell'Eurozona. E non è neppure vero, come sostiene, che quando è stato utilizzato il Mes ha prodotto disastri: perché dei 5 paesi dove ha operato (Cipro, Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna) tutti hanno approvato il nuovo trattato. Come lo hanno fatto tutti gli altri che non hanno mai chiesto soldi al Mes (eccetto l'Italia, ovviamente).

Un altro *non sequitur* è il passaggio in cui Meloni afferma che l'Italia non deve procedere con la ratifica perché serve un ripensamento integrale del Mes. E a supporto, rilancia la proposta del presidente di Confindustria Carlo Bonomi, secondo cui se si ritiene che il Mes "non sia nell'interesse nazionale del paese e che non sia un fondo adeguato ad affrontare le sfide, allora dovrebbe essere il momento per discutere di usarlo come uno strumento di politica industriale europea". E' una posizione surreale, perché pare quasi che Meloni per trasformare il Mes debba trovare un accordo con la Confindustria e i sindacati. Ma è agli altri 19 paesi che deve rivolgersi. In Europa esiste già una discussione sulle possibili nuove funzioni e missioni del Fondo

salva stati, se il governo ha delle idee è in quella sede che deve esporle cercando di raccogliere dei consensi attorno alle sue proposte. Ma il problema politico è proprio che il suo veto alla riforma attuale blocca qualsiasi altra discussione su una riforma futura.

Non a caso nei giorni scorsi il presidente dell'Eurogruppo Paschal Donohoe, che rappresenta i ministri delle Finanze dell'eurozona, e il direttore del Mes Pierre Gramegna hanno sollecitato il governo a procedere con la ratifica. Se l'Italia blocca un accordo faticosamente raggiunto da 20 paesi e ratificato da 19 parlamenti, è impensabile che riesca a convincere tutti i paesi dell'eurozona che sono d'accordo su questa riforma a buttare a mare il lavoro fatto e accettare una nuova proposta dell'Italia. Anzi, mettere un veto e isolarsi in Europa è proprio la strategia perfetta per non cambiare nulla e lasciare il Mes così com'è. Della posizione di Meloni, al netto delle bugie, è questa la cosa più preoccupante per l'interesse nazionale.

Luciano Capone



Peso: 1-5%, 9-16%



VISIONI CONTRAPPOSTE

Dal lavoro all'ambiente, quel solco che divide maggioranza e opposizione

*Sulle sfide dell'economia emergono divergenze inconciliabili
La distanza anche dai renziani sul Mes e sul bando ai motori termici*

Gian Maria De Francesco

■ Un solco profondo e incolmabile. È quello che separa la maggioranza di governo dall'opposizione di sinistra e la cui vastità si è palesata definitivamente ieri nel question time alla Camera nella contrapposizione tra il premier Giorgia Meloni e i suoi interroganti, a partire da Elly Schlein.

L'economia (oltre ai cosiddetti «diritti civili») è la materia che porta alla luce l'inconciliabilità delle rispettive posizioni. «Penso che sarebbe molto più efficace estendere la contrattazione collettiva anche nei settori dove non è prevista e tagliare le tasse sul lavoro e lavorare per combattere le discriminazioni e le irregolarità», ha detto Meloni interpellata sul salario minimo, ricordando quanto disposto nella legge di Bilancio. Il salario minimo, al contrario, potrebbe rappresentare una soglia entro la quale contenere le retribuzioni privilegiando le parti datoriali in un Paese nel quale «chi ha governato sino ad ora ha reso più poveri gli italiani e noi dobbiamo invertire la rotta», ha ricordato Meloni.

Per Schlein, invece, si tratta dell'unico obiettivo da conseguire in materia da relazioni industriali, a dispetto della dinamica parla-

mentare. «Vada a dirlo a chi ha una paga da fame. Il Pd ha presentato una proposta come altre forze politiche, ma le avete respinte tutte. Le chiedo di approvare subito un salario minimo e un congedo paritario», ha replicato senza concedere nulla al dialogo. Un aut aut totalmente decontestualizzato dal quadro congiunturale, tipico di una visione vetero-marxista che riduce le questioni del lavoro a una dialettica tra capitale e proletariato.

Anche la parte meno intransigente delle sinistre, tuttavia, si è mostrata poco incline a superare l'attaccamento ai propri totem. Come il terzo Polo nel caso del Mes. Il premier ha rimarcato che la mozione parlamentare approvata a novembre prevede di «non aprire il dibattito in assenza di un quadro chiaro in materia di governance, di Patto di stabilità e in materia bancaria». Escludendo qualsiasi accesso al fondo durante la sua premiership e citando il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, ha evidenziato che «se noi riteniamo che il nuovo regolamento del Mes non sia nell'interesse del Paese, si dovrebbe discutere di usarlo come uno strumento di politica industriale». Per il renziano Luigi Marattin queste argomentazioni (cioè non richiedere aiuti per evitare l'arrivo della Troika Ue; ndr) equivalgono ridurre «la politica a uno show di quinta serie».

Non meno insuperabili appaio-

no le barriere tra il governo e la sinistra radical-ambientalista. Nell'ordine Meloni ha spiegato che il no alla proposta di regolamento che mette al bando i motori endotermici dal 2035 è finalizzato a sollecitare l'Ue sul «percorso della neutralità tecnologica», ossia includere anche i bio-carburanti nel pacchetto per non «delocalizzare la produzione automobilistica in Paesi extraeuropei» in quanto «non si può devastare il nostro sistema produttivo e creare altri disoccupati». Idem per le case green, una scelta «irragionevole e mossa da un approccio ideologico» che «impone al governo di continuare a battersi per difendere gli interessi dei cittadini e della nazione». A queste tesi il verde Angelo Bonelli ha replicato che il governo «vuole condannare l'Italia a essere ancora prigioniera delle fonti fossili e del nucleare».

Anche illustrando la delega fiscale, che andrà oggi in Consiglio dei ministri e che è stata salutata positivamente dalle associazioni imprenditoriali, a partire da **Confindustria**, Meloni ha ribadito che «è basata su tre principi cardine: riduzione della pressione fiscale; un nuovo rapporto non vessatorio ma paritetico tra Stato e contribuente e reale lotta all'evasione». Alla sinistra non piace, *ça va sans dire*, e pertanto si schiera affianco alla Cgil e del suo segretario Maurizio Landini: «Il governo ritiri la delega o sarà mobilitazione».



DOMANDE E RISPOSTE

I banchi del governo con al centro la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, durante il «question time» in aula alla Camera ieri pomeriggio. La premier ha risposto su varie questioni sollevate dai gruppi parlamentari, dalla vicenda di Cutro al salario minimo, su cui ha avuto una botta e risposta con la nuova leader del Pd e deputata Elly Schlein



Peso: 4-15%, 5-16%



NOMINE, IL CASO LEONARDO

Ilario Lombardo / PAGINA 7

Dopo Profumo: è corsa
tra Cingolani e Mariani

Nomine, vertice a Palazzo Chigi. Meloni vuole più donne nelle aziende

Leonardo, via Profumo
Cingolani in pole
Morselli entra nel risiko

IL RETROSCENA

Ilario Lombardo / ROMA

Epoco più di una settimana fa, il giorno prima dell'8 marzo: Giorgia Meloni sostiene che l'Italia vincerà la sfida della parità solo quando una donna sarà scelta come amministratore delegato di una società partecipata: «Vi annuncio che è un obiettivo che mi sono data».

Ieri sera a Palazzo Chigi la presidente del Consiglio è tornata su questa sua promessa. Davanti a lei sedevano i due vicepremier, Matteo Salvini per la Lega e Antonio Tajani per Forza Italia, più Gianni Letta. L'eterno regista del potere romano, consigliere ascoltativissimo da Silvio Berlusconi, è di nuovo al centro della scena, come sempre quando il centrodestra (e non solo) deve sbrogliare gli intrecci delle nomine.

In un Paese dove nel 2022 erano solo 17 le amministratrici delle società quotate, avere donne al vertice sarebbe una svolta storica. Improvvisare le quote rosa alle grandi aziende di Stato non è così semplice, però.

I cacciatori di teste selezio-

nati dal ministero del Tesoro a febbraio hanno ricevuto il mandato. Servono candidate all'altezza e di buona resistenza politica che al momento il governo non pare abbia trovato così numerose.

Una potrebbe essere Lucia Morselli, ad di Acciaierie Italia (ex Ilva), che solo pochi giorni fa ha fatto intendere di essere interessata al grande party delle nomine dichiarando di stimare Meloni senza lesinare sull'entusiasmo: «È una grande donna».

Altra candidata che stuzzica la premier è Giuseppina Di Foggia, vicepresidente di Nokia Italia. Romana, 53 anni, è considerata un'amica della leader di Fratelli d'Italia, e per lei la destinazione ipotizzata sarebbe Terna, che l'attuale ceo Stefano Donnarumma lascerebbe per approdare a Enel.

Quel che sembra certo è l'addio di Francesco Starace, ad scelto nel 2015 dall'allora governo Renzi per guidare il colosso energetico. Al di là delle coperture politiche, il manager è considerato troppo poco in linea con i piani del governo di destra, troppo critico sul nucleare e grande sostenitore di una robusta rivoluzione green. Per la presidenza è rispuntato Paolo Scaroni, oggi presidente del Milan e vicepresidente di Roth-

schild, un lungo curriculum di manager di Stato, per 12 anni, fino al 2014, ad di Enel e Eni. Ci spera ancora Carlo Bonomi: il presidente di Confindustria è stato sondato dalla sponda leghista. Altro nome da tenere d'occhio per Enel o per Terna è Matteo Codazzi: colpisce la tempistica del suo addio - nelle scorse ore - a Saras, multinazionale del petrolio della famiglia Moratti. Per il Carroccio è fondamentale mostrare «un cambio di passo» sulle tre più importanti partecipate. Salvini è stato esplicito, pur sapendo che su Eni non cambierà granché. Claudio Descalzi resta al suo posto.

Leonardo è un capitolo che in queste ore il governo non ha ancora chiuso. L'attuale ad Alessandro Profumo ha già le valigie in mano. Per il dopo la sfida è tra Meloni, che vorrebbe premiare l'ex ministro della Transizione ecologica del governo Draghi, Roberto Cingolani, rimasto come consulente dell'attuale esecutivo, e Guido Crosetto. Il ministro della Difesa sponsorizza Lorenzo Mariani, ad di Mbda Italia. ramo nazionale del con-



Peso: 1-1%, 7-54%



sorzio europeo leader sui sistemi missilistici, partecipato al 25% da Leonardo. Figura che Crosetto, per esperienza e provenienza, considera «molto più adeguato», anche nell'ottica della collaborazione con Francia e Regno Unito sul mercato aerospaziale.

Anche su Leonardo la Lega potrebbe ottenere poco. Quello che invece Salvini dovrebbe riuscire a strappare è la poltrona dell'amministratore delegato di Rfi, l'azienda del Gruppo FS, che si occupa della rete ferroviaria e che è stra-

tegica per l'immensa mole di appalti finanziati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Il leader Carroccio ha proposto Roberto Tomasi, ad di Autostrade per l'Italia, chiamato la scorsa estate tra i testimoni dell'accusa nel processo sul crollo del ponte Morandi, contro il suo predecessore alla guida della società. Dovrebbe spuntarla su Luigi Corradi, ad e dg di Trenitalia.—

Descalzi inamovibile, per lui conferma sicura al timone di Eni



La Cyber & Security Academy di Leonardo a Genova, operativa nei settori aerospazio, difesa e sicurezza



STEFANO DONNARUMMA
L'amministratore delegato di Terna è il favorito per la guida di Enel, il cui ad Francesco Starace non sarà confermato dal governo Meloni



LUCIA MORSELLI
Guida Acciaierie d'Italia nel ruolo di amministratore delegato. La premier Meloni vuole più donne ai vertici delle aziende e per lei ci sono opportunità



ALESSANDRO PROFUMO
L'amministratore delegato di Leonardo è in uscita. Al suo posto sta circolando il nome dell'ex ministro Roberto Cingolani



Peso: 1-1%, 7-54%

Meloni: «No al salario minimo, taglieremo le tasse sul lavoro L'Italia non accederà al Mes»

Question time

Sulle retribuzioni botta e risposta alla Camera con la segretaria Pd, Schlein

«No al salario minimo. Taglieremo invece le tasse sul lavoro», spiega la premier Meloni alla Camera, dove va in scena lo scontro con la segretaria del Pd proprio sul lavoro. E sul Mes, citando alcune dichiarazioni del presidente di Confindustria, dice: «Fino a quando io sarò al Governo l'Italia non accederà».

Fiammeri e Trovati — a pag. 5

MES E POLITICA INDUSTRIALE

Bonomi dice che se riteniamo il nuovo regolamento non nell'interesse del Paese, dovrebbe essere il momento di discutere come usarlo per politica industriale

IL TEMA DEI MIGRANTI

La nostra coscienza è a posto. Spero che chi attacca il governo ma non spende una parola contro la mafia degli scafisti possa dire lo stesso



La premier. Giorgia Meloni

Salva Stati, Meloni non arretra Duello con Schlein sul salario

Question time alla Camera. La leader Pd incalza sulla paga minima, la premier replica: meglio estendere la contrattazione collettiva e tagliare le tasse sul lavoro. E attacca la Ue anche su case e auto

Barbara Fiammeri

ROMA

Il primo question time di Giorgia Meloni da quando siede a Palazzo Chigi coincide anche con il primo botta e ri-

sposta tra la premier e la neo leader del Pd Elly Schlein. Il tema dell'interrogazione è noto: il salario minimo. Tocca alla segretaria dem la prima mossa. «Lei qualche tempo fa ha definito il salario minimo uno specchietto

per le allodole: vada a dirlo a chi ha una paga da fame!». La replica di Meloni - arrivata in Aula direttamente da Palazzo Chigi e circondata da tutti i suoi ministri - è immediata. La premier prima ribadisce che se fosse in-



Peso: 1-10%, 5-40%

trodotto il salario minimo per legge la «situazione per molti lavoratori potrebbe essere peggiore dell'attuale» perché spingerebbe «le grandi concentrazioni economiche» a «rivedere al ribasso i diritti», meglio invece «estendere la contrattazione collettiva e tagliare le tasse sul lavoro». Poi punta l'indice proprio contro il Pd. «È vero, c'è un problema: chi ha governato fino ad ora - attacca con riferimento al calo delle retribuzioni - ha reso gli italiani più poveri e questo governo deve fare quello che può per invertire la rotta». Ma la risposta di Schlein è altrettanto tagliente. «Le vorrei ricordare che adesso c'è lei al governo e ci sono io all'opposizione, non è più il tempo di dare le responsabilità ad altri, ma di dare le risposte» che finora sono mancate perché «la vostra azione si definisce con tre parole: incapacità, approssimazione e insensibilità».

Dal Pd gli applausi arrivano scroscianti. Non invece dai banchi dove siedono i deputati del Movimento Cinque Stelle. Anzi va registrato il tweet di Giuseppe Conte, messo in rete pochi minuti prima dell'intervento della segretaria dem, nel quale il leader M5s annunciava la calendarizzazione della proposta pentastellata proprio sul salario minimo. L'unica apertura Meloni invece la offre sulla possibilità di incrementare i congedi parentali, ricordando peraltro che il governo è già intervenuto in questa direzione nella manovra. Quanto all'aumento del potere d'acquisto dei lavoratori, la premier via Facebook rimanda alla «rivoluzione

fiscale» che sarà oggi approvata dal Consiglio dei ministri e attraverso la quale Meloni garantisce «meno tasse, più crescita, equità».

Lo ripeterà anche domani, nel suo intervento al congresso della Cgil a Rimini dove oggi protagonisti saranno i leader dell'opposizione a cominciare dalla stessa Schlein.

«Avanti a testa alta», è il leit motiv della presidente del Consiglio mentre sollecitata dai vari gruppi parlamentari interviene sui temi caldi dell'agenda politica. Dal Terzo polo il renziano Luigi Marattin torna alla carica sul Mes. Bruxelles preme affinché l'Italia, unico Paese a non averlo ancora fatto, ratifichi la riforma. Meloni non si scompone. Mette prima l'accento sull'impossibilità, «finché la sottoscritta guiderà il governo», di «accedere» al cosiddetto fondo Salva Stati, rilanciando la proposta del presidente di Confindustria di trasformarlo semmai in «uno strumento di politica industriale europea». Quanto alla mancata ratifica ricorda il mandato ricevuto dal Parlamento «a non ratificare la riforma e a non aprire questo dibattito in assenza di un quadro chiaro di ordinamento regolatorio europeo in materia, non solo di governance, non solo di Patto di stabilità, ma in materia bancaria». Di fatto la premier mette il Mes come un elemento di negoziazione in vista del restyling della governance europea.

Un braccio di ferro destinato a protrarsi ancora. Come quello su case green e auto elettrica. La premier torna ad attaccare la decisione assunta a Strasburgo martedì bollandola come

«irragionevole», «ideologica». Meloni si dice disposta invece ad agevolare la transizione ma «non facendola pagare» ai cittadini e alle famiglie. Vale anche per lo stop alle auto diesel e benzina - dice sollecitata da Fdi - «che rischia di delocalizzare la produzione automobilistica in Paesi extra Ue» e in particolare in Asia. M5s chiede interventi per tamponare il caro mutui, la premier risponde tornando a criticare il superbonus.

Poi inevitabili le domande sui naufragi dei migranti. La risposta è in linea con quanto ripetuto in questi giorni. «No» all'ideologia secondo cui siamo in un mondo privo di confini, dice rivendicando le scelte fatte dopo la tragedia di Cutro a partire dalla guerra agli scafisti: «La nostra coscienza è a posto. Spero che chi attacca il Governo, ma non dice una parola sulla mafia degli scafisti, possa dire lo stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il botta e risposta in Aula:
«Chi ha governato finora ha reso gli italiani più poveri». «Ora governa lei e deve dare le risposte»

Le priorità per la premier

1

FISCO E LAVORO

No al salario minimo, tagliare le tasse

«Il salario minimo non è la soluzione, serve tagliare le tasse», ha detto la premier, che ha espresso entusiasmo per la «rivoluzione fiscale» attesa oggi in Cdm, con il varo di una riforma «che garantisca meno tasse, più crescita, equità e con un nuovo rapporto di fiducia tra fisco e contribuenti»

2

BANCHE

Mes, no a ratifica senza un quadro Ue

«A novembre il Governo ha ricevuto dal Parlamento un mandato a non ratificare la riforma del Mes senza un quadro chiaro di ordinamento regolatorio europeo in materia, non solo di governance, non solo di patto di stabilità, ma dico di più, in materia bancaria», ha detto Meloni

3

EDILIZIA E AMBIENTE

Case green, scelta irragionevole

Sulle case green, ha detto la premier, «il Parlamento europeo ha ritenuto di inasprire ulteriormente il testo iniziale e questa scelta, che noi consideriamo irragionevole, impone al Governo di continuare a battersi per difendere gli interessi dei cittadini e della Nazione».



Peso: 1-10%, 5-40%



Primo question time della premier alla Camera. Giorgia Meloni affiancata dai ministri Matteo Salvini e Antonio Tajani



Peso:1-10%,5-40%



Intesa tra Adm e Sicindustria per procedure più snelle

Snellire le procedure che regolano i flussi internazionali delle merci; definire le modalità per il corretto adempimento degli obblighi fiscali; rendere più virtuoso il rapporto tra mondo delle imprese e pubblica amministrazione per ottenere un sempre più elevato grado di affidabilità delle operazioni effettuate. Sono questi alcuni degli obiettivi dell'intesa siglata, a Palermo, dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (ADM) e da Sicindustria, partner di Enterprise Europe Network, in occasione del workshop "Dogane e Sicindustria/EEN per l'internazionalizzazione delle imprese", organizzato in collaborazione con Confindustria Catania. A sottoscrivere l'accordo, il vice-

presidente vicario di Sicindustria, Ivo Blandina, e il direttore territoriale DT VII - Sicilia, Luigi Liberatore. "Una giornata importante", ha detto Blandina, "perché stiamo formalizzando un rapporto di prossimità tra Sicindustria e l'Agenzia delle Dogane. L'obiettivo è quello di agevolare le imprese nella gestione delle pratiche doganali e di avere un canale di dialogo diretto con l'Agenzia, così da poter mettere a disposizione delle aziende strumenti efficaci per facilitarne il rapporto con la pubblica amministrazione e, soprattutto, con il complesso mondo del mercato e del commercio estero". Ed in quest'ottica, la strategia doganale rappresenta una leva che può ridurre costi e tempi e quindi sviluppare la competitività dell'impresa. (riproduzione riservata)



Peso: 10%



UN CONVEGNO DELLA CISL FA IL PUNTO DELLA SITUAZIONE DELLE ZONE SICILIANE

Grande impatto delle Zes

Undici aziende per altrettanti investimenti nell'Isola per risorse per circa 110 milioni di euro. Il sindacato «occasione da sfruttare ma siamo solo all'inizio». La necessità di rilancio del partenariato economico e sociale

Undici aziende per altrettanti investimenti. Per un totale di risorse disponibili che si aggira, per la Sicilia nel complesso, sui 110 milioni di euro. A tre anni dall'istituzione con disposizioni nazionali. E a quasi un anno dal via effettivo in Sicilia, è questo forse il dato economico più significativo sull'impatto nella regione delle due Zone economiche speciali, dell'est e dell'ovest dell'Isola. Un bilancio che però si articola in diverso modo sui due fronti. Ammontano a una decina di milioni che nei prossimi anni si riverteranno sul territorio della Zes occidentale, dove tre "autorizzazioni uniche" all'investimento sono già state rilasciate e altre quattro, fanno sapere dalla Zes, sono prossime a partire. Sono oltre 100 i milioni che saranno impiegati nella Zes dell'altro versante siciliano dalle otto imprese autorizzate. Ma qui sono 37 le domande di insediamento agli atti. Per tutti tempo massimo dell'investimento agevolato: sette anni prorogabili per altri sette, con obbligo di non lasciare il territorio della Zona. Insomma, "è una chance da cogliere al volo. Ma siamo ai primi vagiti. E dobbiamo fare di tutto perché il neonato ce la faccia", commentano alla Cisl siciliana che oggi ha tenuto un meeting sul tema "Le Zes in Sicilia: opportunità, strategie, sviluppo". L'incontro ha messo a confronto il sin-

dacato con l'assessore regionale alle Attività produttive Edy Tamajo. E con i vertici delle due Zes, del mondo delle imprese e delle istituzioni di governance delle tre aree portuali dell'Isola.

I dati macroeconomici

"Con un tasso di occupazione che in Sicilia si aggira sul 43 per cento, dato più basso anche di quello del Mezzogiorno (47,5), perdere questo treno, che non sarà eterno. Ma che passa ora assieme all'altro, del Piano nazionale di ripresa e resilienza, sarebbe per la Sicilia un grave errore", affermano Sebastiano Cappuccio e Paolo Sanzaro, segretario generale e componente di segreteria della Cisl Sicilia. E a proposito di Pnrr, le risorse che il piano Ue mette a disposizione delle Zes del Mezzogiorno ammontano complessivamente a 630 milioni. Il budget per l'Isola è stato definito in 118 milioni. Così ripartiti: 56,8 a favore della Zona economica speciale della Sicilia Occidentale; 61,4 da spendere in quella Orientale. Vanno però sciolti una serie di nodi, ha rimarcato Sanzaro nella relazione d'apertura. E il principale è "la debolezza dell'apparato burocratico e dell'armatura istituzionale, che ha fatto sì, in questi anni, che le politiche per il Sud procedessero sostanzialmente a fari spenti". Ecco perché puntare sulle Zes deve voler dire lavorare alla soppressione dei colli di bottiglia che hanno generato

fragilità e ritardi. Sul piano delle infrastrutture, della logistica e della transizione digitale, in primo luogo. Un punto su cui è tornato Cappuccio nelle conclusioni. Per il segretario, che ha richiamato le Quindici proposte per un Cantiere Sicilia lanciate a dicembre dal sindacato, "le Zes possono dare una spinta importante al rilancio dell'Isola. Anche sviluppandone la vocazione di polo strategico nel Mediterraneo attraverso lo sviluppo di joint venture con aziende dei paesi della sponda Sud. Però vanno fatti saltare tutti i tappi che ipotecano il sistema. E va costruito dalle due strutture commissariali un solido partenariato economico e sociale". "Priorità per la Cisl sono: la crescita, la creazione di lavoro, la tutela dell'ambiente, la salute e la sicurezza dei lavoratori". Per l'assessore regionale alle Attività produttive, Tamajo, le Zes sono uno snodo strategico. Per questo "puntiamo a potenziarne l'azione in termini di nuovo personale e sul piano della comunicazione". E quanto alla Zes della Sicilia occidentale, anche allargandone l'area. "Entro quest'anno", ha annunciato, "la costa sud del palermitano, e il territorio di Brancaccio in particolare, saranno ricompresi nella Zona". "Ci stiamo lavorando assie-



Peso: 60%

me ai vertici della Zes". Tamajo ha anche comunicato che il prossimo 4 aprile alle 15 si terrà a Roma, assieme al ministro Adolfo Urso, l'ultimo tavolo di crisi sull'area industriale complessa di Termini Imerese. Parteciperanno tutti gli attori economici, istituzionali e sociali. E sarà l'ultimo incontro prima del bando che assegnerà l'area. "Così dopo 11-12 anni ci auguriamo di scrivere finalmente la parola fine a questa annosa storia".

La logica di sistema

Secondo i due commissari straordinari, Carlo Amenta (Ovest) e Alessandro Di Graziano (Est), è fondamentale la logica di sistema. Inoltre, il primo ha insistito sulla "necessità, in questa prima fase, di incrementare la dotazione infrastrutturale delle Zes". Per far questo, ha detto, "stiamo sviluppando un modello di cooperazione con le istituzioni locali che consenta a queste di sfruttare i poteri straordinari dei commissari per procedere alla realizzazione di opere di fondamentale importanza". Di Graziano ha indicato la questione delle opere di urbanizzazione primaria come uno dei primi nodi da sciogliere. "Ci stiamo lavorando anche grazie ai fondi del Pnrr". Poi c'è tutta la questione dell'internazionaliz-

zazione dello sviluppo. E al riguardo, ha informato che "a giugno è nato lo sportello digitale. È uno strumento di rilievo. Perché qualunque impresa, da qualunque parte del mondo, se interessata può presentare on line la propria domanda". Il presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese, ha ricordato che le Zes sono state istituite a livello nazionale con il decreto Sud del 2017. Quel provvedimento, ha sottolineato con amara ironia, si intitolava "misure urgenti". "Ma ci sono voluti quattro anni solo per la nomina dei commissari". Va da sé, che serve logica di sistema, ha argomentato, perché si possano fare depuratori, strade, ferrovie, porti e interporti. E a proposito di interporti, "ci siamo tutti dimenticati", ha ripetuto Albanese, "dell'interporto di Termini Imerese, un'area che per le potenzialità del porto e del suo retroporto, e per la vicinanza agli assi di collegamento principali della regione, può giocare invece un ruolo significativo".

Le autorità portuali

Le autorità di Sistema portuale. Pasqualino Monti (Sicilia Occidentale) ha spiegato che "va elaborato con urgenza un piano industriale della Sicilia che passi dalla costruzione delle infrastrutture viarie e ferroviarie; e dalla definizione di luoghi

che possano ospitare nuova industria e che siano facilmente servibili dai porti siciliani". Ma serve una norma che vada drasticamente a potenziare gli strumenti delle Zes, sia dal punto di vista finanziario che commerciale. "Penso - ha puntualizzato - a una riforma che consenta di incrementare i poteri economici, promozionali e amministrativi". Francesco Di Sarcina (Sicilia Orientale) ha parlato di progetto di sviluppo del porto compatibile con le esigenze produttive del territorio. E di "relazione stretta tra sistemi di trasporto e attività di import-export". I porti, ha aggiunto, si devono attrezzare per essere sinergici con le esigenze dello sviluppo. Mario Mega (Area dello Stretto) ha informato che "siamo fortemente impegnati a potenziare le infrastrutture portuali. In particolare dell'area di Milazzo e di quella di Giamporo". Inoltre ha reso noto che "stiamo lavorando al collegamento diretto con l'autostrada, del porto di Milazzo". (riproduzione riservata)



Peso: 60%



Trasparenza, legalità e politiche per il lavoro contro la criminalità mafiosa

L'assessore Tamajo: «Stanziati 110 milioni, diamo risposte entro 90 giorni alle imprese oneste per aiutare i processi virtuosi della Sicilia»

PALERMO. Sviluppo, trasparenza e legalità sono termini non sempre collegati fra di loro in Sicilia, la cui economia resta sotto la spada di Damocle della criminalità organizzata, dei bizantinismi burocratici e delle zone d'ombra. Si sono confrontati sul tema l'assessore regionale alle Attività produttive Edy Tamajo, il presidente della Commissione regionale Antimafia Antonello Cracolici, il **presidente di Confindustria Sicilia** Alessandro Albanese, la cronista Elvira Terranova, moderatore il giornalista Michele Guccione.

«In un assessorato - ha dichiarato Tamajo - che muove milioni di euro è giusto controllare chi accede, in quali uffici si reca. È un'istituzione che deve dare risposte trasparenti a favore delle persone oneste che vogliono lo sviluppo della Sicilia. Per aiutare i processi virtuosi, la Regione ha stanziato 110 milioni di euro per il sostegno alle imprese ed entro 90 giorni si dovranno erogare le risorse, non è ammissibile che si attenda uno o due anni, come accadeva prima.

«Oggi - ha detto Cracolici - avvertiamo la necessità di risposte

sempre più convincenti da parte delle istituzioni per fronteggiare la criminalità organizzata, ricordiamo che fino a qualche anno fa non esisteva neanche la domanda. La mafia era considerata una sorta di marchio genetico dei siciliani, una tara del Dna che come tale non si poteva estirpare. Oggi è chiaro che si tratta di un'organizzazione criminale che può essere fronteggiata e sconfitta. Un ruolo centrale è rappresentato dalla gestione dei beni confiscati, la Sicilia ne possiede il più alto numero. La legge fu pensata da Pio La Torre in vista di una restituzione alla collettività, quale segno del successo sulla mafia».

A pesare sulle aziende italiane anche la manodopera offerta dagli immigrati e il reddito di cittadinanza, su cui è espresso in modo particolarmente duro il **presidente di Confindustria Sicilia**.

«È stata - ha detto Albanese - una forma di scambio politico elettorale, è completamente mancato l'incrocio fra domanda e l'offerta di lavoro e la connessione con la formazione di queste persone. Non c'è sta-

ta politica attiva del lavoro e i dati sono laici e parlano in modo chiaro: prima della misura c'erano 5 milioni di poveri, oggi ce ne sono 8 milioni».

Caldo anche il tema dell'immigrazione e della forza lavoro in grado di offrire. Guccione ha gettato sul tappeto un numero su cui riflettere, la cui lettura si presta a diverse interpretazioni: lo scorso anno sono entrati in Europa con i flussi regolari tre milioni di persone, a fronte di 330mila approdati clandestinamente. Così se Elvira Terranova ha osservato che la gestione dei flussi è uno dei problemi più spinosi in capo alla politica, mentre resta il dolore umano per le tante vite perse in mare, davanti alle quali vacilla anche l'occhio freddo del cronista, per Cracolici il Governo imbastisce una narrazione falsa sul fenomeno, agitando lo spettro dell'invasione.

M. M.



Peso: 25%



Riflettori e dibattiti a Palermo

“La Sicilia” ha festeggiato 78 anni di informazione

Il sottosegretario con delega all'Editoria: «Rilanciamo il rapporto con le scuole»

PALERMO

Il quotidiano “La Sicilia” ha festeggiato ieri i suoi 78 anni. In una giornata fiume all'hotel delle Palme a Palermo con convegni, tavole rotonde e approfondimenti con singoli momenti di riflessione, il giornale catanese ha voluto cogliere l'opportunità per parlare di giornalismo e territori, alla presenza del fondatore Mario Ciancio Sanfilippo.

Dopo i saluti iniziali del direttore Antonello Piraneo e di Domenico Ciancio, il primo tavolo ha visto coinvolti il sindaco di Palermo Roberto La galla, il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno, il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Sicilia Roberto Gueli, e l'assessore all'Istruzione e alla Formazione professionale Mimmo Turano. A seguire gli interventi con il ministro della Protezione Nello Musumeci e l'editorialista di Repubblica Gianni Riotta. Nel pomeriggio spazi

di confronto con Patrizia Monterosso, direttore della Fondazione Federico II; Elvira Amata, assessore regionale al Turismo e lo chef Ciccio Sultano; quello con Nuccia Albano, assessore al Lavoro, Gaetano Minincheri, presidente Uic Sicilia e Franco Nuccio, responsabile Ansa in Sicilia. Trattati anche i temi di legalità e trasparenza nell'approfondimento condotto dalla giornalista Elvira Terranova con Antonello Cracolici, presidente della commissione regionale Antimafia; Edy Tamaio, assessore regionale alle Attività produttive, e Alessandro Albanese, presidente **Confindustria Sicilia**. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, con delega all'Editoria, Alberto Barachini, in un messaggio ha sottolineato «che solo chi ha un grande passato possa avere un grande futuro»: «Da giornalista, che ha cominciato il proprio percorso nella stampa locale – aggiunge Barachini – so bene quanto sia “fisico” il rapporto delle persone con i giornali del loro territorio. Fisico perché ci si incontra: perché si raccontano fatti della propria co-

munità, amplificando un senso di appartenenza. Per questo, “La Sicilia”, oltre a dare voce al Sud in chiave locale e nazionale, ha via via scelto di essere un giornale oltre il giornale, promuovendo incontri con le scuole, aprendo le pagine agli studenti, facendo con i ragazzi esercizio di memoria»: «La scuola e l'informazione di qualità – sottolinea Barachini – devono camminare insieme. Ne sono convinto. Per questo sono al lavoro per rilanciare il contributo per l'acquisto di abbonamenti a quotidiani, periodici e riviste nelle scuole».



Il fondatore del quotidiano
Mario Ciancio Sanfilippo



Peso: 14%

AUGUSTA

Ex centrale termoelettrica nasce il parco fotovoltaico e un centro di ricerca

Enel e Cnr. Sarà dedicato alle bonifiche sostenibili

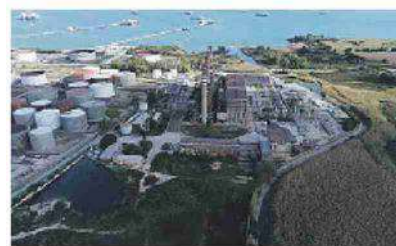
AUGUSTA. Nuova vita per l'ex centrale termoelettrica di Augusta: Enel, Cnr e Parco Scientifico e Tecnologico della Sicilia hanno inaugurato un innovativo centro di ricerca all'interno dell'area, dove è stato realizzato anche un nuovo impianto fotovoltaico da 1,5 MW.

Il nuovo centro di ricerca è a disposizione dei ricercatori dell'Istituto di Tecnologie Avanzate per l'Energia "Nicola Giordano" del Cnr e Parco scientifico e sarà dedicato in particolare alle bonifiche sostenibili e ad azioni di mitigazione degli impatti ambientali di impianti e infrastrutture per la generazione di energia ad esse collegati. Le tecnologie elaborate saranno anche oggetto di applicazione in luoghi di interesse Enel; tra le altre, le attività previste consisteranno in sperimentazioni su azioni di mitigazione degli impatti ambientali (atte a valorizzare e preservare la biodiversità e i servizi ecosistemici) e in studi di integrazione di soluzioni e tecnologie da utilizzare in combinazione con attività di produzione di energia (come, ad esempio, avviene in applicazioni agrivoltaiche). L'obiettivo è dar vita a

un centro di eccellenza grazie a dotazioni di strutture e tecnologie e alla possibilità di effettuare studi replicando in laboratorio condizioni sito specifiche; in questo modo le parti potranno fornire nuove soluzioni per supportare la transizione in corso nel settore energetico a livello internazionale, un ambito di ricerca interdisciplinare dall'alto potenziale scientifico, sociale ed economico.

Il nuovo impianto fotovoltaico realizzato da Enel Green Power utilizza moduli fotovoltaici di ultima generazione prodotti nella fabbrica di Catania 3Sun. Grazie a una potenza di circa 1,5 MW, l'impianto permetterà di evitare ogni anno l'equivalente di 1.500 tonnellate di anidride carbonica (CO2) e l'utilizzo di 800.000 metri cubi di gas, sostituendoli con energia rinnovabile prodotta localmente. Il progetto fotovoltaico ha visto il coinvolgimento attivo dei cittadini di Augusta e delle comunità locali, che hanno aderito all'iniziativa di crowdfunding "Scelta rinnovabile", che permette a chi ha investito nella raccolta fondi di ottenere un rendimento finanziario, oltre che il rimborso dell'investimento stesso.

«La transizione energetica verso un modello energetico più sostenibile rappresenta un'opportunità per dare nuova vita ai nostri impianti non più in esercizio», commenta Luca Solfa-rolì Camillocci, responsabile Enel Green Power e Thermal Generation Italia di Enel. «Il sito di una centrale termoelettrica, che ha garantito energia e sviluppo al territorio per anni, ospita ora un centro di ricerca e un impianto di produzione da fonti rinnovabili: una nuova valorizzazione in ottica di economia circolare».



L'ex centrale termoelettrica



Peso: 19%

380 euro a tonnellata per esportare i rifiuti Ennesima stangata per Comuni e cittadini

Aumentano ancora i costi per gli enti che conferiscono la spazzatura a Lentini, dove viene trattata e poi spedita fuori. Le Giunte regionali degli ultimi vent'anni responsabili di questo salasso



Inchiesta a pag. 7

Prezzi di "saldo" a Enna. "Circa 15 dei 28 comuni della Srr di Catania – spiega Francesco Laudani – conferiscono a Enna nella discarica pubblica a un costo inferiore, intorno ai 200 euro a tonnellata"

Termovalorizzatori. "Chiederemo al Governo - dichiara l'assessore Di Mauro - che il presidente o un suo delegato possa effettuare tutte le procedure con i termini accorciati. Studio per capire quanti ne servono"



Peso: 1-24%, 7-94%

380 euro a tonnellata per esportare i rifiuti Stangata sui Comuni e sui cittadini siciliani

Sicula Trasporti, in una lettera che il QdS ha intercettato, annuncia ai 170 Comuni "clienti" l'aumento della tariffa "a causa della definitiva chiusura degli impianti regionali". Siculiana è ancora aperta, ma non può accogliere la spazzatura di altre province. Laudani (Srr Catania): "Prezzi quadruplicati". L'assessore regionale all'Energia, Roberto Di Mauro: "Convocheremo gli amministratori giudiziari"

"A causa dell'avvenuta definitiva chiusura degli impianti situati in Regione e la conseguente necessità di conferire i sovvalli solo presso impianti situati su territori nazionale ed extranazionale, siamo costretti, per i costi affrontati, per il mese di febbraio 2023 ad applicare la tariffa di €380/ton". È questo il contenuto di una lettera che la Sicula Trasporti ha indirizzato a tutti i Comuni che conferiscono l'indifferenziato presso il suo Tmb. Lettera che si traduce per circa 170 Enti in aumenti per il servizio di smaltimento della spazzatura. Servizio interamente a carico dei cittadini, che già pagano una Tari salatissima nonostante i rifiuti rimangano ciclicamente sulle strade. Costi spropositati che stanno creando dei malumori pure in Regione. "Convocheremo gli amministratori giudiziari - dichiara al QdS l'assessore all'energia e ai servizi di pubblica utilità Roberto Di Mauro - per capire le motivazioni dell'aumento dei prezzi. Questo amministratore pensi alla sua discarica perché le altre funzionano regolarmente. La verità è che c'è un costo di trasporto in altre regioni d'Italia ed essendo in buona sostanza monopolisti aumentano il prezzo senza che c'è concorrenza". In effetti, abbiamo provato a contattare alcune società che gestiscono le discariche rimaste attive in Sicilia per capire quale fosse la verità. Ci ha risposto la la Catanzaro Costruzioni Ambiente, che gestisce l'impianto di Siculiana, in provincia di Agrigento, spiegandoci che il sito "è ancora in funzione ma va verso la saturazione. Attualmente riceviamo i rifiuti già trattati negli impianti Tmb". Ma non quelli di Sicula, da settembre 2022, perché non c'è stato più spazio per i numerosi Comuni che orbitano a Lentini.

I RE MIDA DELLA SPAZZATURA: UN AFFARE DA 15 MILIONI AL MESE

La chiusura della discarica di Lentini avvenuta ormai due anni fa non è stata per

nulla una sfortuna per l'azienda che la gestisce. Infatti, da allora, il costo di conferimento chiesto ai comuni è quasi quadruplicato. "Sicula Trasporti - spiega Francesco Laudani, presidente della Srr Catania Area Metropolitana - funziona ormai solo come Tmb. Dal momento della saturazione del loro impianto, i sovvalli sono stati portati a Gela, a Siculiana e la rimanente parte fuori Regione o addirittura fuori Italia. Il problema è che questo quantitativo che esce dalla Sicilia cresce sempre di più. Prima la buona parte della spazzatura rimaneva in regione ma man mano che le discariche hanno limitato i quantitativi di ricezione è aumentato sempre di più il quantitativo che va fuori la Sicilia. Quindi il costo, che inizialmente era di 107 euro, oggi è di 380".

Insomma, quello che i siciliani considerano materiale di scarto e buttano nei cassonetti dell'indifferenziata diventa oro per altri. Considerando che, secondo lo stesso dirigente della Sicula Trasporti, Marco Morabito, il Tmb di Lentini riceve circa 1.300 tonnellate di spazzatura al giorno, l'azienda di proprietà dei fratelli Leonardi attualmente in amministrazione giudiziaria si starebbe occupando di un affare da 15 milioni di euro al mese. "In questo momento - continua Laudani - tutti questi comuni che stanno conferendo a Sicula con dei costi altissimi saranno costretti a modificare i loro piani economici finanziari. Alla luce di queste richieste, durante un'assemblea dei soci è emersa l'esigenza di portare avanti questa discussione anche a livello regionale".

COMUNI SOTTO SCACCO, LA SRR SI MUOVE PER TROVARE ALTRE DISCARICHE

Insomma, la Sicula Trasporti si con-

ferma la Regina dei rifiuti in Sicilia, in grado di mettere sotto scacco con una sola missiva 170 comuni siciliani che non hanno altre alternative se non quella di continuare a conferire presso

il loro sito. "Cosa vuole che le dica? - risponde l'assessore Di Mauro - L'unica cosa che posso fare è mandare a chiamare l'amministratore giudiziario e poi vediamo che ne esce fuori". Anche perché per il componente della Giunta Schifani la situazione relativa ai conferimenti in discarica è attualmente in equilibrio. "Tutti i comuni

conferiscono: alcuni nelle loro province altri in altre province. Attualmente il sistema è in equilibrio. C'è questo costo straordinario di Siracusa che può costituire un brutto precedente nel coinvolgere altri soggetti privati". Proprio per questo, mentre i primi aumenti dettati dalla Sicula Trasporti iniziavano ad intravedersi all'orizzonte, le Srr hanno cercato di correre ai ripari. In particolare quella di Catania. "Circa 15 dei nostri 28 comuni - spiega Francesco Laudani - conferiscono ad Enna perché siamo riusciti a far conferire i comuni più virtuosi (quelli che già raggiungevano la percentuale di differenziata del 65%) nella discarica pubblica della Srr ad un costo inferiore, intorno ai 200 euro a tonnellata. Questi rifiuti vengono lavorati nel Tmb di Enna e conferiti nella stessa discarica. Questa è stata un'importante attività che ho fatto dando questa possibilità ai comuni più





virtuosi. Da quando è iniziata questa collaborazione alcuni comuni che prima non erano virtuosi hanno raggiunto le percentuali di differenziazione pari o superiori al 65%: Misterbianco, Gravina, Tremestieri, Mascali e Zafferana. Anche loro, quindi, chiedono di poter conferire ad Enna, ma ad oggi ancora non siamo riusciti a farli conferire lì perché ci vogliono dei tempi tecnici”.

LA REGIONE SBLOCCA I 45 MILIONI PER GLI EXTRACOSTI DEI COMUNI

A mettere delle pezze per cercare di sostenere i Comuni è anche la Regione. I fondi che oltre un anno fa erano stati individuati e riprogrammati per aiutare gli Enti che dovevano affrontare spese relative al trasporto fuori regione dei propri rifiuti sono stati finalmente sbloccati. Si tratta di 45 milioni di euro dedicati sostanzialmente ai comuni della Sicilia orientale. “L’assessore Di Mauro – dichiara Francesco Laudani – è stato molto disponibile e anche se ha iniziato da poco è riuscito a sbloccare quei famosi 45 milioni di euro per poter coprire gli extracosti dei rifiuti che vanno fuori. Proprio la Regione, alcuni giorni fa, ha inviato una lettera alle Srr interessate (le due del catanese, Siracusa, Messina e Ragusa) in cui ha chiesto dei dati”. In particolare, i parametri per la distribuzione dei fondi ai comuni sono cinque: periodo di riferimento per il calcolo compreso tra l’1 giugno 2022 e il 31 dicembre 2022; quantificazione dell’effettiva spesa sostenuta come extra costo rispetto alle tariffe base; destinazione delle somme che i Comuni acquisiranno a seguito dell’assegnazione delle risorse aggiuntive, con relativa percentuale di contributo da riconoscere ai singoli Comuni per il trasporto fuori Regione; individuazione della percentuale di rifiuto inviato all’estero; ulteriore parametro legato alla percentuale di raccolta differenziata raggiunta dal Comune, desunta da dati ufficiali. Una volta acquisiti tutti questi dati la Regione potrà poi procedere alla formulazione dei criteri di ripartizione per la quantificazione dei vari importi.

**“A breve una consegna
per la discarica di Trapani
permetterà di abbancare
un milione di tonnellate”**



Roberto Di Mauro



Francesco Laudani

Almeno secondo la delibera, in quanto l’assessore Di Mauro assicura che i pagamenti avverranno “man mano che i comuni rispondono fino ad esaurimento scorte”. Ma il problema ora per i Comuni è il recupero di questi dati che effettivamente non posseggono. “Avendo ricevuto questa nota, – spiega Laudani – abbiamo subito girato la richiesta a Sicula perché è lei che deve sviluppare questi dati: il comune che conferisce al Tmb non sa poi il proprio rifiuto dove va a finire”.

TERMOVALORIZZATORI ANCORA IN ALTO MARE E NUOVE DISCARICHE

Il monopolio odierno della Sicula Trasporti nell’affaire munnizza è dovuto principalmente alla poca oculata scelte politiche siciliane sull’impiantistica. Negli anni si è sempre preferito guardare alla costruzione e all’ampliamento delle discariche piuttosto che alla costruzione di nuovi impianti tecnologici per il recupero di materia (per quanto riguarda i materiali differenziabili) e per il recupero di energia (per quanto riguarda l’indifferenziabile). L’attuale Governo regionale, dopo aver preso la decisione di rivalutare tutto il processo burocratico per la realizzazione di due termovalorizzatori fatto dalla precedente Giunta, continua a contare sull’ampliamento delle discariche di Bellolampo a Palermo e di contrada Borraone a Trapani. “Abbiamo una consegna a breve – spiega Di Mauro al QdS – per la discarica di Trapani che consentirà di abbancare un milione di tonnellate. Così anche a Bellolampo, dove c’è un leggero ritardo. Ma noi contiamo di consegnarlo entro un mese”. Inoltre, sul tavolo di Schifani e Di Mauro ci sarebbe anche un piano da 150 milioni di euro che consentirebbe abbancamenti per altri cinque anni. “Abbiamo quasi definito un programma – dice Di Mauro – con il presidente. A breve potremmo dare alcuni dati che sono strategici per la Sicilia occidentale. Per la Sicilia orientale c’è qualche difficoltà perché di fatto le discariche non ci sono”. Un modo trovato dai vertici regionali per temporeggiare nell’attesa che il termovalorizzatore entri in funzione. Attesa

dettata dalle pastoie burocratiche.

“I primi passi da fare – spiega Di Mauro – sono quelli burocratici e tecnici: un nuovo piano dei rifiuti, per cui firmeremo una convenzione questa settimana con l’Università, e l’analisi dei flussi. Poi potremo parlare dei termovalorizzatori”. Mentre il nuovo piano dei rifiuti, che l’ultima volta era stato aggiornato dal Governo Musumeci nel 2021), verrà affidato ad un’Università, dell’analisi del flusso dei rifiuti se ne occuperà interamente la Regione. Con il supporto delle Srr. “Ieri – ha dichiarato Francesco Laudani – tutte le Srr sono state in assessorato per firmare un ulteriore accordo di collaborazione tra la Regione e le Srr. Insieme ci occuperemo di fare uno studio dei flussi e dei quantitativi dei rifiuti. Poi, in base ai risultati la Regione dovrà capire se effettivamente sono necessari due termovalorizzatori oppure uno solo”.

Che saranno o sarà realizzato, spiega l’assessore, sempre con la formula del project financing. I soldi, quindi “verranno dalle ditte”. Nel frattempo continua la trattativa con il Governo nazionale per garantire a Schifani poteri speciali, come quelli che ha ottenuto Gualtieri a Roma. “Non si tratta – dice Di Mauro – di una nomina a commissario straordinario per i rifiuti. Tutti i giornali avete scritto cose sbagliate. Si tratta di una nomina per accelerare l’iter procedurale relativo ai termovalorizzatori e quindi chiederemo al Governo, qualora fosse possibile, che sia il presidente o un suo delegato ad effettuare tutte le procedure con i termini accorciati. Presenteremo i dati e poi andremo a Roma con il Presidente”.

**“Tutti i Comuni
saranno costretti
a modificare i loro
piani economici”
“L’assessore Di Mauro
è riuscito a sbloccare
45 milioni per coprire
gli extracosti”**





CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:CONFINDUSTRIA SICILIA



Peso:1-24%,7-94%



Lavoro, marzo segna 417mila ingressi Mismatch al 47,4%

I dati Excelsior

Sale la richiesta di giovani
e immigrati. Nel Nord Est
gli introvabili sono al 54%

Claudio Tucci

Sono oltre 417mila, 417.690 per l'esattezza, le assunzioni previste dalle imprese a marzo, in crescita sia rispetto a febbraio (+8,3%) sia nel confronto con marzo 2022 (+16,3%). In aumento la domanda di giovani, che passa dalle 101mila entrate programmate di marzo 2022 alle 132mila entrate previste per il mese in corso. Sale anche la richiesta di lavoratori immigrati: ci si attesta a quasi 79mila ingressi preventivati dalle aziende (erano poco più di 60mila un anno fa).

Purtroppo, continua anche a correre il "mismatch", vale a dire la difficoltà nelle selezioni rilevata dai datori, che raggiunge il 47,4%, con una crescita di 6,3 punti nel tendenziale. A incontrare i maggiori problemi sono i settori del legno-arredo (59,2%), delle costru-

zioni (58,5%), della metallurgia (58,3%), del tessile-abbigliamento-moda (58%). Nel Nord Est il "mismatch" arriva a circa il 54% dei profili ricercati. Sempre due i motivi alla base del crescente disallineamento: la mancanza di candidati e la preparazione non in linea con le richieste delle imprese.

La fotografia scattata dal bollettino Excelsior, targato Unioncamere-Anpal, evidenzia un mercato del lavoro piuttosto dinamico: nel trimestre marzo-maggio le previsioni continuano a essere positive, con circa 1,3 milioni di ingressi preventivati, +12,6% rispetto allo stesso trimestre 2022. L'industria nel suo complesso è alla ricerca di 135mila lavoratori per il mese di marzo, che salgono a 385mila nel trimestre marzo-maggio. Si mantiene elevata anche la richiesta delle costruzioni:

48mila entrate a marzo, 136mila fino a maggio. Per quanto riguarda il terziario sono 283mila i contratti previsti per marzo e oltre 891mila nel trimestre marzo-maggio.

In totale, il 31,6% delle entrate previste a marzo riguarda giovani under30. Nei settori Ict, industrie della carta e stampa, commercio, servizi finanziari e assicurativi e industrie meccatroniche la percentuale di giovani ricercati supera il 40%. Si attesta invece al 18,8% delle entrate complessive la richiesta di lavoratori immigrati (16,8% un anno fa). Si supera il 20% nei settori logistica, servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone, industrie metallurgiche, industrie del legno-arredo e costruzioni. Il 51,4% dei contratti programmati è a termine. Seguono i contratti a tempo indeterminato (21,2%) e quelli in somministrazione (10,7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:11%

**Domani incontro con l'assessore Amata**

Turismo, il distretto programma la stagione

«Il 2023 sarà l'anno del ritorno alla normalità per il turismo e i viaggi nazionali e internazionali e la Sicilia occidentale non si farà trovare impreparata». L'assessore al Comune di Trapani Rosalia D'Alì, presidente del Distretto Turistico della Sicilia occidentale, presenta così il confronto, con l'intervento dell'assessore regionale Elvira Amata, sugli Stati Generali del Turismo che si aprirà domani alle 9.30 alla Camera di Commercio. «Si tratta – aggiunge – di affrontare le nuove sfide che amministratori e operatori del settore si troveranno a sostenere». Al convegno, infatti, sono stati invitati

amministratori comunali e operatori privati «per discutere insieme sullo stato del turismo e avanzare proposte e idee atte a migliorare l'offerta turistica nel territorio». Sono previste, dopo l'introduzione del commissario dell'Ente camerale Pino Pace, due sessioni di lavoro alle quali parteciperanno Bruno Bertero, direttore generale "Ente Langhe Monferrato e Roero", Francesco Anzelmo e Loreto Cipriani, rispettivamente responsabile marketing digitale West of Sicil e Business Unit

Fund Management e Fondi tematici Pnrr Sinloc (società di consulenza e investimento, ndc). (*GDI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%



GRANDI OPERE

Al Mef almeno il 51%, al ministero delle Infrastrutture indirizzo e controllo. Cda da 5 membri, Salvini potrà proporre un commissario

Ponte sullo Stretto, si parte

Oggi in Consiglio dei ministri il decreto che istituisce assetto e governance della nuova società

DARIO MARTINI

d.martini@iltempo.it

... Ponte sullo Stretto, si entra nel vivo. «L'opera più green al mondo», come l'ha definita il ministro Matteo Salvini, si farà. Il progetto esecutivo dovrà essere pronto entro il 31 luglio 2024, «poi potranno partire i lavori». Il primo «mattoncino» è la nuova società Stretto di Messina spa, che vedrà la luce oggi con il decreto legge che sarà portato in Consiglio dei ministri.

Lo schema di decreto è stato discusso nel pre Consiglio che si è tenuto ieri. Un provvedimento di dodici pagine composto da sette articoli, per realizzare - come si legge nel titolo - un «collegamento stabile tra la Sicilia e il continente». Per prima cosa viene definito l'assetto societario: «Partecipano Rfi, Anas, Regioni Sicilia e Calabria, nonché, in misura non inferiore al 51%, il ministero dell'Economia e delle Finanze, che esercita i diritti dell'azionista d'intesa con il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, al quale sono attribuite funzioni di indirizzo, controllo, vigilanza tecnica e operativa sulla società in ordine alle attività oggetto di concessione». Il cda ha cinque membri. Due sono designati dal Mef d'intesa con il Mit, che sceglieranno presidente e amministratore delegato. Uno fa capo alla Regione Calabria, un altro alla Regione Sicilia. L'ultimo è indicato da Rfi e Anas. Anche il collegio sindacale ha cinque componenti: tre «effettivi» e due «supplenti». Il ministero guidato da Salvini nominerà un Comitato scientifico con compiti di consulenza tecnica, «anche ai fini della supervisione e dell'indirizzo delle attività tecniche proget-

tuali», si legge nel testo del provvedimento. Sarà composto da nove membri, «scelti tra «soggetti dotati di adeguata specializzazione ed esperienza».

L'articolo 6 prevede anche la facoltà in capo al ministro delle Infrastrutture di proporre al presidente del Consiglio la nomina di un commissario straordinario nel caso in cui la progettazione del ponte dovesse complicarsi. In questo caso, il commissario si sostituirà alla società concessionaria «nei compiti relativi alle procedure di affidamento e alla realizzazione dell'opera».

Il ministero delle Infrastrutture stabilirà con la società concessionaria uno o più «atti aggiuntivi», che si dovranno occupare, tra l'altro, della definizione del cronoprogramma e delle «tariffe di pedaggio per l'attraversamento stradale del collegamento, secondo criteri idonei a promuovere la continuità territoriale tra la Sicilia e il continente». Mentre «è determinato, secondo criteri idonei a garantire la sostenibilità economica e finanziaria dell'opera, il canone di utilizzo dell'infrastruttura ferroviaria alla cui riscossione provvederà Rfi».

Inoltre, è previsto che la Stretto di Messina spa possa avvalersi del personale di Rfi e Anas «per attività tecniche e scientifiche fino a massimo di cento unità di personale non dirigenziale collocato fuori ruolo, in distacco o in posizione di comando presso la società». Salvini tiene a sottolineare «il grandissimo lavoro di squadra», che è stato fatto, «in pochi mesi - aggiunge - sono stati recuperati dieci anni di vuoto, una enorme quantità di inquinamento in meno, sia in aria che in acqua. Un enorme risparmio di tempo e di soldi per chi userà il ponte più green e innovativo del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vicepremier

*«Grande gioco di squadra
progetto esecutivo
entro il 31 luglio 2024
Poi via ai lavori»*

Chi ha voce in capitolo

*Soci di minoranza sono
le Regioni Calabria e Sicilia
oltre a Rfi e Anas. Nove i membri
del Comitato scientifico*

Matteo Salvini
Ministro delle
Infrastrutture
e dei Trasporti
(LaPresse)



Peso: 61%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

IL TEMPO

Rassegna del: 16/03/23

Edizione del: 16/03/23

Estratto da pag.: 5

Foglio: 2/2



Peso: 61%

**Undici le imprese coinvolte****Zes, in arrivo 110 milioni per le aziende siciliane**

Meeting Cisl sulle Zone economiche speciali, dell'est e dell'ovest

Undici aziende per altrettanti investimenti. Per un totale di risorse disponibili che si aggira, per la Sicilia nel complesso, sui 110 milioni di euro. A tre anni dall'istituzione con disposizioni nazionali e a quasi un anno dal via effettivo in Sicilia, è questo forse il dato economico più significativo sull'impatto nella regione delle due Zone economiche speciali, dell'est e dell'ovest dell'Isola.

Un bilancio che però si articola in diverso modo sui due fronti. Ammontano a una decina i milioni che nei prossimi anni si riverseranno sul territorio della Zes occidentale, dove tre «autorizzazioni uniche» all'investimento sono già state rilasciate e altre quattro, fanno sapere dalla Zes, sono prossime a partire. Sono oltre 100 i milioni che saranno impiegati nella Zes dell'altro ver-

sante siciliano dalle otto imprese autorizzate. Ma qui sono 37 le domande di insediamento agli atti. Per tutti tempo massimo dell'investimento agevolato: sette anni prorogabili per altri sette, con obbligo di non lasciare il territorio della Zona. Insomma, «è una chance da cogliere al volo. Ma siamo ai primi vagiti. E dobbiamo fare di tutto perché il neonato ce la faccia», commentano alla Cisl siciliana che ieri ha tenuto un meeting sul tema «Le Zes in Sicilia: opportunità, strategie, sviluppo». L'incontro ha messo a confronto il sindacato con l'assessore regionale alle Attività produttive Edy Tamajo. E con i vertici delle due Zes, del mondo delle imprese e delle istituzioni di governance delle tre aree portuali dell'Isola. «Con un tasso di occupazione che in Sicilia si aggira

sul 43 per cento, dato più basso anche di quello del Mezzogiorno (47,5), perdere questo treno, che non sarà eterno, ma che passa ora assieme all'altro, del Piano nazionale di ripresa e resilienza, sarebbe per la Sicilia un grave errore», affermano Sebastiano Cappuccio e Paolo Sanzaro, segretario generale e componente di segreteria della Cisl Sicilia.



Peso: 10%

Il piano della società svedese presentato ieri a Termini Imerese: si punta a produrre batterie per le auto elettriche

Ex Fiat, progetto da 3 miliardi di Italvolt

Tanti i nodi da chiarire a partire dai finanziatori. La Fim resta cauta sul futuro dell'impianto
L'assessore Tamajo: «Il 4 aprile l'ultimo confronto con Urso a Roma, l'area verrà assegnata»

Antonio Giordano

TERMINI IMERESE

Produrre nello stabilimento ex Fiat di Termini Imerese batterie per le auto elettriche. È il progetto di Italvolt, società guidata dall'imprenditore svedese Lars Carlstrom che è stato presentato ieri nella cittadina alla presenza dell'amministrazione comunale e degli esponenti dei sindacati. Un progetto da tre miliardi di euro da realizzare in tre anni e capace di creare due mila posti di lavoro. Ma ancora da finanziare. «Abbiamo ascoltato le parole dell'ad Lars Carlstrom», spiegano Antonio Nobile segretario provinciale della Fim Cisl e Dino Cirivello, responsabile della Cisl di Termini Imerese, «a quanto pare la società, non intende, come invece altre nel passato, attendere fondi pubblici ma partire con investimenti privati. Quello iniziale della stessa Italvolt sarebbe di cinque milioni di euro, di certo un capitale molto esiguo rispetto alle previsioni finanziarie complessive, ma l'amministratore è fiducioso sul reperimento del resto delle somme. Ad ogni modo il nostro giudizio resta sospeso in attesa dei fatti». «È

fondamentale che questo progetto abbia la necessaria sostenibilità finanziaria e un partner industriale, vogliamo sapere quali sono le case automobilistiche con le quali questa società ha accordi per le batterie elettriche. Questi due aspetti non sono stati chiariti», dice Roberto Mastrosimone della Cgil siciliana.

Il progetto prevede cinque linee di produzione su circa 150 mila metri quadrati «con un design flessibile che permetterà oltre allo sviluppo modulare anche l'implementazione di nuove tecnologie». Una partnership «già siglata» con il fornitore di tecnologia (gli israeliani di Store dot) in maniera tale da potere avviare velocemente la produzione. L'ex stabilimento della Fiat (fermo dal 2011) è «un impianto che risulta adeguato al fabbisogno richiesto per le varie linee

produttive a regime e degli spazi di logistica e supporto. Una occasione per la Sicilia e per l'Italia», come sostenuto nel corso della presentazione. Sui finanziamenti da trovare Carlstrom ha sostenuto di avere dei fondi internazionali alle spalle e di potere anche emettere un green bond per finanziare l'impresa con tre tranche da un miliardo

ciascuna. In serata un incontro «informale» con l'assessore alle Attività produttive della Regione, Edi Tamajo. «Il 4 aprile con il ministro Adolfo Urso si terrà l'ultimo tavolo di crisi», ha spiegato l'esponente della giunta Schifani. A Roma saranno presenti l'Inps e i comuni delle aree limitrofe e i commissari di Blutec. «Sarà l'ultima riunione prima del bando che assegnerà l'area - ha detto l'assessore - abbiamo lavorato tre mesi con grande dedizione per la Sicilia. Abbiamo fatto diverse riunioni con i sindacati e siamo alla fase finale. Dopo 11 anni quest'area verrà assegnata. Ci sono validi investitori, ci sono ucraini, svedesi, australiani. Mi auguro che l'area vada ad un imprenditore serio che rilanci lo stabilimento». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Una lunga vertenza
Il bando dovrà essere
emesso dai commissari
di Blutec: tre proposte
di possibili investimenti**



Termini Imerese. Le insegne della Blutec, la società che avrebbero dovuto rilanciare l'impianto, nello stabilimento dell'ex Fiat



Peso: 44%



La malaburocrazia stoppa l'Enel

PALERMO

Burocrazia lenta, appalti al palo. È lo schema che ha illustrato ieri Renato Schifani evidenziando le sue perplessità sugli uffici e sulla dirigenza regionale.

Il presidente ha citato il caso di un no indirizzato all'Enel per uno degli impianti più grandi e importanti che dovrebbero sorgere in Sicilia: il rigassificatore di Porto Empedocle. «L'Enel era titolare di una

concessione e ha chiesto la proroga delle autorizzazioni c'erano delle autorizzazioni. Mi sono dato da fare per capire. Ho chiesto due volte, poi ho interpellato il dipartimento Energia. Ieri ho ricevuto un appunto a firma del direttore anche se lui non c'entra perché è in quel ruolo da quindici giorni. Sono due pagine di osservazioni in cui si spiegano i motivi della non concedibilità della proroga e anzi si sottolinea che ci vuole una norma nazionale. Questa è la burocrazia». Il presidente non nasconde l'irritazione: «Un passaggio della nota che ho ricevuto su Enel mi ha fatto preoccupare. Il dirigente scrive con un ap-

procio dialetticamente sbagliato che "la società ha rappresentato, a suo dire...". A suo dire? Di che parliamo? Di un bandito? È quasi un prendere le distanze. Questo denota un atteggiamento della burocrazia che io cercherò di cambiare».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%



La denuncia di Legambiente: inutili i termovalorizzatori. La replica di Schifani: no alla melina di chi vuole che si resti inoperosi

Centinaia di milioni nei cassetti, fermi gli impianti per i rifiuti

PALERMO

Di fronte all'annuncio del governo, pronto a chiedere i poteri speciali per realizzare i termovalorizzatori, Legambiente mette sul tavolo il conto dei fondi stanziati nelle precedenti legislature e rimasti nei cassetti. Che si trasforma in un elenco di opere che dovevano già essere pronte e che avrebbero alleggerito il peso dell'emergenza.

Il tema dei rifiuti torna a essere caldissimo. Il vertice di maggioranza della settimana scorsa si è concluso con l'annuncio di Schifani su una imminente richiesta di commissariamento della Regione: con i poteri speciali il presidente accelererà l'iter delle gare e della realizzazione dei due termovalorizzatori. In una precedente riunione la giunta aveva stanziato 45 milioni per finanziare l'invio all'estero dei rifiuti che i Comuni non riescono più a smaltire in Sicilia.

Ma per Legambiente «non occorrono commissari straordinari. C'è bisogno che la Regione si impegni a realizzare gli impianti per il riciclo dei materiali e per la gestione della frazione organica, che sono nettamente insufficienti rispetto alle esigenze dei territori siciliani».

L'ufficio Economia circolare di Legambiente ha «riesumato» tutti i fi-

nanziamenti degli ultimi anni scoprendo che quasi nessuno degli impianti per cui sono stati previsti fondi è arrivato al traguardo: «Suggeriamo di chiedere poteri straordinari per sbloccare 260 milioni dei piani Fesr, Fsc e Poc 2014-2020 previsti dalla delibera di giunta regionale n.148 del 1 aprile 2021, destinati alla realizzazione degli impianti per il trattamento dell'organico a Catania, a Randazzo, a San Cataldo, a Rosolini, a Lampedusa, a Lipari, a Pantelleria e per l'impianto di selezione della frazione secca differenziata a Caltagirone», hanno scritto in un documento il presidente Giuseppe Alfieri e Tommaso Castrovino che ha curato il monitoraggio.

Legambiente sottolinea che non sono stati realizzati neppure l'impianto di compostaggio di Calatafimi-Segesta e l'ampliamento di quello di Sciacca con i 18 milioni previsti dal Piano Operativo Ambiente FSC 2014-2020.

E all'orizzonte c'è un maxi stanziamento di fondi derivanti anche dal Pnrr su cui l'associazione ambientalista invita a tenere alta l'attenzione: «Sono somme destinate proprio a superare il gap impiantistico e gestionale della nostra regione nel Ri-ciclo integrato dei rifiuti. Oltre 90 milioni per realizzare 3 impianti di biodigestione anaerobica a Corleone, Messina e a Priolo e altri 20 milioni per gli impianti di recupero e riciclo dei pannolini e pannoloni a Messina e Palermo. Ed ancora, 60 milioni del Pnrr sono destinati direttamente alla città di

Palermo per migliorare la raccolta differenziata - ancora inchiodata al 15% - e trasformare la discarica di Bel-lolampo in un polo tecnologico dell'economia circolare attraverso un avanzato impianto di selezione e valorizzazione dei rifiuti differenziati e un impianto di biodigestione anaerobica». Tutti impianti che andranno realizzati entro il 2026, pena la perdita dei fondi.

L'assessorato ai Rifiuti ieri non ha commentato il monitoraggio di Legambiente. Il presidente Schifani si riserva di approfondire il caso ma fa una premessa politica: «Legambiente ha una impostazione che comprendo ma non condivido. La differenziata da sola non basta a risolvere la crisi in cui è piombata la Sicilia. La percentuale di differenziata aumenta ma non sarà mai sufficiente. Noi vogliamo risolvere l'emergenza in modo definitivo con i termovalorizzatori. E su questo tema diremo sempre no alla melina di chi vuole che si resti fermi».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

Comune di Palermo: 20 delibere in 8 mesi

Anche Sala delle Lapidi va al rallentatore

Macaluso Pag. 10

Il Consiglio comunale in circa otto mesi ha approvato venti delibere Palermo, al palo pure Sala delle Lapidi

Giancarlo Macaluso
PALERMO

Non brilla per efficienza il Consiglio comunale di Palermo: poco più di due delibere al mese (se si considerano quelle più pregnanti e si escludono le variazioni di bilancio). Infatti, ci vuole poco a controllare l'albo pretorio e verificare il dato.

Dal bilancio consolidato al piano triennale delle opere pubbliche, dal piano delle alienazioni alla modifica del piano farmacie. Insomma, è questo il lavoro che svolgono i quaranta inquilini di Sala delle Lapidi. In tutto hanno approvato da quando si sono insediati, circa 8 mesi fa, venti delibere.

Il presidente, l'azzurro Giulio Tantillo, rispetto a questo tema, qualche tempo ha subito la critica della stessa maggioranza che sostiene l'amministrazione. Ma lui ha risposto seraficamente: «Io

metto in discussione e faccio approvare i provvedimenti che mi arrivano. Ma certo, se non ce ne sono io non posso fare i miracoli».

In questo passando la palla sostanzialmente all'amministrazione che è la prima fabbrica di delibere. E allora ancora qualche informazione di dettaglio può essere utile. Di queste venti delibere licenziate dal Consiglio, 12 fanno riferimento a una elaborazione che risale alla scorsa consiliatura. Otto, invece, hanno la esclusiva paternità della giunta guidata da Roberto Lagalla: la prima è datata 31 agosto del 2022 e riguardava la rimodulazione delle tariffe Tari. L'ultima è dell'8 marzo e fa riferimento allo schema di convenzione dei Comuni del Fua (fondo unico di ambito).

Il Consiglio, del resto, funziona anche attraverso le sue commissioni che sulle delibere devono offrire un parere preventivo sugli atti da affrontare. Al mo-

mento, in attesa nell'ordine del giorno gestito dalla presidenza, ci sono quattro proposte di delibere: riguardano il piano di riequilibrio, il piano farmacie nuovo, una variante urbanistica chiesta da un circolo privato sul mare (il Telimar) che vuole realizzare una piscina, e quella la cui discussione in aula è cominciata ieri sul regolamento per l'assistenza specialistica a scuola agli alunni in difficoltà.

Onestamente, anche sulla questione della produttività della giunta c'è da dire che sta governando senza bilancio per le note questioni di predissesto e conseguente riequilibrio. Difficile produrre atti senza soldi a disposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 10-13%

Consiglio dei ministri

Oggi il decreto
per riavviare l'iter
del Ponte

Pag. 11

Opposizioni divise. Confraspporto: si deve fare

Torna il Ponte sullo Stretto, oggi il decreto del governo

Il progetto esecutivo entro il 31 luglio del 2024

Chiara Munafò

ROMA

Il cantiere infinito del Ponte sullo Stretto di Messina riparte. C'è una bozza di decreto intitolata «Disposizioni urgenti per la realizzazione del collegamento stabile tra la Sicilia e il Continente» che è arrivata a sorpresa oggi al pre-consiglio dei ministri e indica una data, il 31 luglio del prossimo anno. «Contiamo di approvare il progetto esecutivo entro il 31 luglio 2024 e poi partire coi lavori», ha spiegato il vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, annunciando il provvedimento.

La bozza del decreto definisce, in 7 articoli, come potrebbe essere la società concessionaria, Stretto di Messina spa, resuscitata dall'ultima legge di bilancio dopo essere stata messa in liquidazione dal governo Monti nel 2013. Cambia l'assetto societario, che alla fondazione della spa, nel 1981, vedeva una partecipazione anche dell'Iri. Ora il ministero dell'Economia avrà la maggioranza assoluta, con almeno il 51% delle azioni, e sarà affiancato

da Rfi, Anas e le Regioni Sicilia e Calabria. Al ministero delle Infrastrutture spetteranno invece funzioni di indirizzo, controllo, vigilanza tecnica e operativa con la possibilità, se lo riterrà necessario, di proporre la nomina di un commissario straordinario.

Il decreto prevede, tra l'altro, che la concessione durerà 30 anni a partire dall'entrata in funzione dell'opera e tariffe per l'attraversamento, stradale e ferroviario, tali da «promuovere la continuità territoriale tra la Sicilia e il continente, garantendo la sostenibilità economica e finanziaria dell'opera». Sembra delinearsi così il modo di rendere realtà un sogno trentennale del centrodestra, fin dal primo governo Berlusconi. Un progetto che, in Italia, continua a far discutere. Salvini lo ha descritto come «il Ponte più green e innovativo del mondo» e ha esultato per il «grandissimo lavoro di squadra». «In pochi mesi sono stati recuperati dieci anni di vuoto», ha dichiarato il ministro.

Nell'opposizione, ci sono stati pareri contrapposti. La presidente del gruppo Azione-Italia viva, Raffaella Paita, ha detto di volere il ponte sullo Stretto «senza se e senza ma». «Lo facciamo. È un'opera strategica, c'è uno studio pronto sulle tre opzioni. Il governo scelga quale soluzione vuole», ha affermato Paita.

Al contrario, il deputato di Verdi e Sinistra Angelo Bonelli si è appellato alla presidente del consiglio,

Giorgia Meloni, per «fermare le manie di grandezza di Salvini», durante il question time alla Camera. Il progetto, secondo Bonelli, «sarebbe un vero e proprio salasso dei conti pubblici ai danni degli italiani, mentre a sud abbiamo ancora vecchi treni e vecchie littorine a gasolio».

A difesa del vicepremier è intervenuto il presidente di Confraspporto-Concommercio, Paolo Uggè, che ha detto: «Solo l'ignoranza, la supponenza o una forma autocastrante di ambientalismo esasperato può consentire a chi in modo miope definisce il Ponte sullo Stretto un'opera legata all'ideologia salviniana». Uggè ha fatto risalire l'idea del ponte sullo stretto a un «grande commissario europeo, Karol Van Miert, olandese, fin dal 1984».

Quasi quarant'anni dopo, Bruxelles aspetta ora di valutare il progetto del ponte. Intanto, a dicembre, dalla commissaria europea ai trasporti Adina Valean è arrivato un primo via libera. «Siamo disponibili a finanziare la prima fase di fattibilità», ha dichiarato la commissaria alla fine di una riunione tra i ministri delle infrastrutture dei paesi membri, spiegando di attendersi «un progetto solido» dall'Italia. Il ponte rientra nella rete Ten-T, ovvero lo



Peso: 1-1%, 11-24%



spazio europeo dei trasporti, e l'Unione europea è pronta a sostenerlo finanziariamente a patto che rispetti i criteri comunitari, a cominciare da quello della sostenibilità.



Peso: 1-1%, 11-24%

Chiesto pure un aumento dei collegamenti

Schifani scrive a Ita e Ryanair: caro voli per Pasqua, intervenite

Pag. 11

**«Servono anche più collegamenti»**

Caro voli, Schifani alle compagnie: abbassare i prezzi

Andrea D'Orazio

Fino a 250 euro da Roma a Palermo, e viceversa: è la tariffa aerea meno costosa prevista per la fine del prossimo week-end, registrata ieri dal nostro giornale confrontando diverse linee e compagnie che collegano l'Isola alla terraferma, e in vista di Pasqua potrebbe essere solo un antipasto. Così, dopo le denunce e gli esposti all'Antitrust partiti a fine 2022, in Sicilia ripartono le contromisure per evitare conti troppo salati, sia sul fronte istituzionale, con missiva di Palazzo d'Orlans ai vettori coinvolti, sia sul lato consumatori, con una nuova controffensiva annunciata dal Codacons. La missiva, firmata dal presidente della Regione, è stata inviata ieri a Ita e Ryanair e all'Enac, con richiesta «di adottare fin da subito politiche commerciali tendenti alla riduzione del costo dei biglietti e ad un incremento della frequenza dei voli, attraverso il quale potrebbero anche essere compensate le riduzioni delle tariffe, cercando in questo modo di

coniugare il legittimo interesse economico e l'altrettanto legittimo interesse dei cittadini siciliani», che in questi giorni, continua Renato Schifani sottolineando di rilevare già una ridotta disponibilità di ticket e un «incremento vertiginoso» dei prezzi, si trovano «doppiamente penalizzati: una volta a causa delle tariffe applicate ai voli e una volta per la minore capacità di attrarre investimenti e turisti». La lettera arriva a poche ore di distanza dalla replica rivolta alla deputata regionale di M5s Jose Marano, secondo la quale da Palazzo d'Orleans non sarebbe mai partito alcun ricorso all'Antitrust per il caro-voli, perché nessun incarico è stato accettato dall'avvocato individuato dalla giunta: notizia (la prima) smentita dalla Regione, che ha ricostruito l'iter dell'esposto – inoltrato lo scorso 22 dicembre e finito nella stessa istruttoria aperta pochi giorni prima su input del Codacons – e delle successive comunicazioni intercorse con l'Autorità garante, mentre la pratica, dopo la mancata assegnazione al legale inizialmente indicato, è passata all'Avvocatura regionale.

Una replica non sufficiente per i Cinquestelle, che per voce del capogruppo all'Ars, Antonio De Lu-

ca, e del presidente della Commissione Ue di palazzo dei Normanni, Luigi Sunseri, rimarkano: «mentre la Sardegna per tutelare i suoi cittadini, come è giusto che sia, arriva addirittura ad impugnare la legge di stabilità nazionale davanti alla Corte Costituzionale, sul fronte della lotta al caro voli il governo Schifani di concreto fa poco o nulla: praticamente decollano solo le chiacchiere. Occorre cambiare passo, anche a costo di controbattere per le vie giudiziarie un esecutivo romano che sta dimostrando di infischiarci dei problemi dei siciliani e del principio di insularità». Dal fronte consumatori, invece, il Codacons lancia adesso l'Osservatorio indipendente sul trasporto aereo «Sos caro voli»: un nuovo servizio a disposizione dei siciliani che risiedono nell'Isola o



Peso: 1-3%, 11-16%



in altre zone d'Italia, e che potranno segnalare in tempo reale rincari delle tariffe sulle linee da e per la Sicilia, ma anche eventuali problemi degli aeroporti regionali, disservizi da parte delle compagnie e qualsiasi anomalia che riguardi il settore, inviando una mail all'indirizzo sportello@codaconsicilia.it o telefonando allo 095441010. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 11-16%

Partecipate
Amg, nel Cda niente donne E le nomine sono ritirate

Pag. 16

Il pasticcio partecipate si arricchisce di un nuovo capitolo

Amg, niente donne nel Cda E le nomine vengono ritirate

La determina di Lagalla in contrasto con lo statuto che prevede le quote rosa. L'opposizione attacca: troppa improvvisazione

Giancarlo Macaluso

Nemmeno il tempo di sedersi sulle poltrone che i consiglieri designati in Amg Energia hanno dovuto subire uno stop improvviso. La determina sindacale con cui Roberto Lagalla li aveva nominati era troppo affollata di uomini ed è stata ritirata. In contrasto con l'articolo 24 dello statuto societario che disciplina l'equilibrio tra i generi nell'organo amministrativo. Un errore clamoroso, perché sarebbe bastato consultare lo statuto. Il sindaco non l'ha presa bene con gli uffici che hanno istruito la pratica; lui considera questo intoppo un danno per l'amministrazione per tutto il cicalaccio che si ricama addosso a questi errori.

Già a Sala delle Lapidi il consigliere di opposizione Massimo Giacconia aveva posto il problema invitando il presidente, Giulio Tantillo, a fare presente l'anomalia. Lo stesso presidente di Sala delle lapidi ad apertura de seduta, l'altro giorno, nelle comunicazioni ha proprio annunciato il ritiro della determina. E dunque tornano ai box Francesco Scoma, presidente *in pectore*, Salvatore Seminara (Fratelli d'Italia, in predicato per la vicepresidenza, ma ora è destinato a saltare per fare posto a una signora) e Antonino Iacono (nuova Dc) come consigliere. Retromarcia (momentanea) anche sul collegio dei revisori: Antonino Guiffè, presidente, Giuseppe Maggiore e Caterina Ciraulo.

In questo quadro, l'opposizione sguazza e si scatena. Il gruppo Oso, coi consiglieri Ugo Forello e Giulia Argiroffi invia al vertice burocratico di Palazzo delle Aquile una lettera con cui si chiede all'amministrazione di non procedere oltre per ragioni di opportunità». Intanto gli esponenti di minoranza chiedono che andrebbe individuato l'amministratore unico visto che la nomina di un Cda è condizionato dalle «esigenze di contenimento dei costi» che secondo i due permangono visto che «il socio unico si trova in uno stato di predissesto». Infine - Forello e Argiroffi - pongono un problema di opportunità sulla nomina a presidente dei revisori di Antonio Guiffè. Questo perché il professionista, oltre ad altri incarichi nelle partecipate, «è stato presidente del collegio sindacale dell'Amia, quando questa è fallita». Come dire che non ha molto brillato nel ruolo di controllore. C'è comunque da dire che Guiffè era revisore di Amia con Giuseppe Costanzo e Calogero Triolo: finirono nella bufera giudiziaria anche loro. Ma dopo il primo grado furono assolti dall'accusa di falso in bilancio e bancarotta fraudolenta.

Giacconia, che aveva sollevato il caso, oggi commenta così: «La revo-

ca della determina dimostra l'improvvisazione dell'amministrazione Lagalla, distratta dalle nomine dei componenti degli organi delle società partecipate, operazione resa per lui difficile dalle rivendicazioni delle forze politiche di maggioranza. Temo che non sia l'unico errore che ha commesso l'amministrazione. Dovrebbe secondo noi nominare un solo amministratore e poi l'assemblea dei soci con delibera motivata deve dimostrare la necessità di un eventuale Cda».

Sulla stessa lunghezza d'onda si attesta il ragionamento di Rosario Arcoleo, capogruppo del Pd: «Quadro desolante delle capacità di questa amministrazione. Da cinque mesi cercano la quadra sulle partecipate che non trovano dimenticandosi che il sindaco per legge può nominare l'amministratore unico e solo dopo che si verificano alcune condizioni interne all'azienda. Questa classe dirigente - conclude - o non conosce la legge o cerca volutamente di forzare la mano pubblica per scopi di parte».



Peso: 1-1%, 16-46%



Intanto, per l'amministrazione, parte un nuovo *scouting* (in carico al vicesindaco, Carolina Varchi con cui non è stato possibile mettersi in contatto) per cercare la donna da piazzare al posto di Seminara sempre in quota di Fratelli d'Italia. L'assemblea dei soci in cui reiterare le nomine è stata fissata per giorno 22 e c'è la corsa per arrivare puntuali. Questa volta senza errori.

Intanto, sono in attesa di entrare

in rampa di lancio le nomine alla Rap, Sispi, Amat. Reset e Amg Gas (quest'ultima società, però, presenta molte incognite).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AAA signora cercasi
L'assemblea è fissata
per il 22. Si dovrà trovare
una esponente di Fdi
al posto di Seminara**



Pasticcio quote rosa. Sopra la sede di Amg Energia; dall'alto il vicesindaco Carolina Varchi e il consigliere del Pd Rosario Arcoleo



Peso: 1-1%, 16-46%

*Verso il voto*

Tutti contro tutti nella corsa per la conquista dei Comuni

Coalizioni spaccate, alleanze anomale: grande è il disordine sotto il cielo della politica siciliana a poco più di due mesi dalle elezioni amministrative. A Catania centrodestra a pezzi: la Lega sostiene Valeria Sudano, mentre Fratelli d'Italia rivendica il diritto di esprimere il sindaco. Sul fronte opposto si rivede l'alleanza giallorossa, anche se

il candidato designato, Emiliano Abramo, ha dovuto dare forfait. Anche a Siracusa intesa tra Pd, 5Stelle e sinistra, mentre a Trapani l'uscente dem Tranchida ha il sostegno di big leghisti e forzisti, mentre i grillini si alleano con Cateno De Luca.

di **Miriam Di Peri** ● a pagina 5



▲ **Lega** Sudano e Sammartino

VERSO LE ELEZIONI



Peso: 1-8%, 5-74%

Tutti contro tutti nella corsa ai Comuni Centrodestra a pezzi si rivede il giallorosso

Da un capo all'altro dell'Isola poli spaccati e alleanze anomale
A Catania contesa FdI-Lega. Pd e 5S insieme ma senza un nome

di **Miriam Di Peri**

Oltre un milione e 300 mila siciliani chiamati al voto, 129 i comuni coinvolti, quattro i capoluoghi. Tra candidati civici e accordi "Frankenstein", le coalizioni si preparano alla sfida delle amministrative di fine maggio in ordine sparso, ma le incognite sono ancora moltissime. Il centrodestra proverà a trovare una quadra - ancora lontana - oggi alle 16,30 nella nuova sede di Forza Italia, in via Vincenzo Di Marco a Palermo, dove il neo-commissario berlusconiano Marcello Caruso ha convocato i segretari di partito per affrontare le partite più complesse. Non solo Catania, ma anche Ragusa, Siracusa, Trapani, dove il quadro è ancora in via di definizione.

Il dopo-Pogliese a Catania

All'ombra dell'Etna i rapporti nel centrodestra sono ad altissima tensione. FdI rivendica la candidatura, ma non ha ancora dato un nome alla coalizione: tra i nomi in pole c'è quello di Ruggero Razza, ma anche Raffaele Stancanelli, Sergio Parisi e Pippo Arcidiacono. La Lega, di contro, è in campo con una proposta definita: la deputata Valeria Sudano. E se in città si è già sparsa la voce che la candidata è pronta a far stampare i manifesti senza aspettare il via libera degli alleati, si appella all'unità della coalizione la neo-segretaria leghista Annalisa Tardino, che però ricorda anche che il decreto "salva-Catania" è arrivato «con Matteo Salvini ministro dell'Interno, senza contare che giorni fa sono partiti diversi fon-

di per investimenti. Non dico che la Lega debba avere un riconoscimento per questo, ma dimostra un'attenzione che potrà essere rafforzata con Valeria Sudano sindaca».

Se già così la partita per il centrodestra è in salita, una nuova incognita arriverà sabato durante il congresso degli autonomisti di Raffaele Lombardo. Non ne fa mistero Fabio Mancuso, a cui il partito ha delegato la responsabilità delle amministrative: «Siamo pronti a scendere in campo con cinque liste e in quella sede annunceremo il nome del nostro candidato per la corsa a sindaco».

Non va meglio nel fronte progressista: l'asse tra Elly Schlein e Giuseppe Conte punta a misurarsi su un progetto di democrazia partecipata che nelle scorse settimane ha mobilitato oltre mille catanesi nella stesura del programma. Peccato che sia rimasto orfano del candidato Emiliano Abramo, che ha dato forfait per motivi familiari gettando nel panico la coalizione, in cerca di un "piano B". In questo quadro, prova a bruciare gli avversari sul tempo l'ex sindaco Enzo Bianco, in corsa con un progetto civico che punta a rosicchiare consensi in entrambi gli schieramenti. Cateno De Luca, infine, balla da solo: domani lancerà la corsa di Gabriele Savoca, avvocato trentunense, per la guida di Palazzo degli Elefanti.

Intese Frankenstein a Trapani

Il sindaco uscente Giacomo Tranchida (Pd) può contare sul sostegno della nomenclatura dem, dal deputato

trapanese Dario Safina, vicino all'ex vicesegretario Giuseppe Provenzano, fino al segretario Anthony Barbagallo. C'è un però: Tranchida pesca anche al centro e a destra. Tra i suoi sostenitori pure il leghista Mimmo Turano e il forzista Toni Scilla. I berlusconiani hanno un altro problema: non è detto che il capogruppo all'Ars Stefano Pellegrino riesca a fare la lista col riconquistato simbolo. «In tanti - dice - in queste incerte settimane hanno cercato cittadinanza in altre liste, stiamo provando a farli tornare». Il resto del centrodestra cerca un nome da contrapporre a Tranchida, ma nel frattempo il M5S e Cateno De Luca puntano su Francesco Brillante, ex segretario del Pd in rotta col gruppo che ha guidato la città negli ultimi anni.

Corsa a tre a Siracusa

Intorno al parco archeologico si ritrova traccia dell'alleanza tra Pd, M5S e sinistra. Anche in questo caso il progetto è partecipato, ma a mancare è il nome del candidato. Mentre a destra ce ne sono troppi: i leghisti Giovanni Cafeo e Vincenzo Vinciullo, i forzisti Edy Bandiera e Ferdinando Messina, mentre anche FdI rivendica la candidatura. In questo quadro, l'uscente Francesco Italia può contare sul sostegno di Azione e Cateno De Luca presenterà un suo



Peso: 1-8%, 5-74%

candidato di bandiera.

Coalizioni divise a Ragusa

A sud-est, infine, il Pd capitanato da Nello Dipasquale punta su Riccardo Schininà, ex consigliere comunale, sostenuto anche da socialisti, +Europa e due liste civiche. Ma non dai 5Stelle, che puntano invece su Sergio Firrincieli, appoggiato anche dalla sinistra più radicale. L'uscente sindaco di centrodestra Giuseppe Cas-

sì è di nuovo in corsa col sostegno di pezzi di centrodestra e Cateno De Luca, contro Pasquale Spadola, sostenuto invece da FdI, Lega, Forza Italia e Mpa.

A Trapani l'uscente Tranchida incassa il sostegno dei big salviniani e forzisti

Anche a Siracusa intesa fra grillini e dem. Ma è in pista il sindaco di Azione

I protagonisti



▲ **Leghista** Valeria Sudano che punta alla candidatura del centrodestra a Catania



▲ **Dem "ribelle"** Enzo Bianco l'ex sindaco di Catania che ci riprova senza l'ok del Pd



▲ **Forzista** Edy Bandiera, ex assessore regionale, è in lizza a Siracusa, ma il partito è diviso



▲ **Dem** Il sindaco uscente Giacomo Tranchida è in corsa a Trapani. No dai 5S, sì dalla Lega

I punti

Il 28 e 29 maggio alle urne in 129 centri

● I comuni al voto

Sono 129 i centri in cui si voterà il 28 e 29 maggio per eleggere sindaco e Consiglio comunale

● I capoluoghi

Quattro alle urne: Catania, Siracusa, Ragusa e Trapani

● I 15 comuni più grandi

Si vota col proporzionale nei 4 capoluoghi e a Licata, Acireale, Aci Sant'Antonio, Belpasso, Biancavilla, Gravina di Catania, Mascalucia, Piazza Armerina, Comiso, Modica, Carlentini



▲ Il test Lo spoglio delle scorse elezioni comunali: ora vota un terzo dei siciliani



Peso: 1-8%, 5-74%

Malaburocrazia nemica dell'Isola

I 78 anni de "La Sicilia". Schifani: «Adesso dobbiamo guardare a un modello più agile»

Un'intera giornata di incontri e di dibattiti su temi sociali di grande interesse, a Palermo, in occasione delle celebrazioni per i 78 anni del nostro quotidiano. Tra gli interventi, quello del presidente della Regione, Schifani, che ha annunciato mano ferma contro la malaburocrazia.

GIUSEPPE BIANCA pagine 2-3

L'Isola dalle tante facce festeggia la comunità che serve i territori

Il compleanno a Palermo de "La Sicilia". Una lunga giornata di confronto tra le analisi del presente e le sfide del futuro

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Settantotto anni e non sentirli. Palermo, capitale delle culture e snodo di mille scommesse, alcune mancate, molte ancora in gioco, è stata la sede che ha accolto il compleanno non solo catanese del nostro giornale, un evento voluto, organizzato e interpretato in una logica di confronto con i territori per riaffermare, con le parole del direttore Antonello Piraneo una «Identità forte e indipendente, siamo una comunità, un giornale di tutti e di quanti hanno voglia di impegnarsi». Gli ospiti che ieri nel corso della sessione mattutina si sono succeduti, in presenza, all'Hotel delle Palme, o in collegamento da remoto sono stati i veri protagonisti.

Dal sindaco di Palermo Roberto Lagalla che non essendo in vena di derby ha voluto ugualmente scherzare «il fatto che i catanesi amici dica che Palermo è il traino della Sicilia tutta mi sembra il segnale di una bugia o di una conversione», ma ha poi aggiunto anche: «l'area orienta-

le dell'Isola è stata più brava» in una «regione cloroformizzata all'interno di uno scenario collettivo in cui la spesa improduttiva è stata più alta di quella che avrebbe dovuto ragionevolmente essere ammessa». Alla domanda rivolta dal direttore Piraneo al sindaco di Palermo sulle difficoltà incontrate da quando siede a Villa Niscemi Lagalla ha messo in campo un'originale metafora «ho trovato aquile, molti conigli, tanti rapaci diversi dalle aquile, tante realtà naturali opportunistiche, c'è una flora e una fauna sviluppata, bisogna fare una filtrazione ecosostenibile» ricordando come da amministratori si trovino «obbligati a re-



Peso: 1-6%, 2-31%

cuperare la tenuta economica del Comune in una città in cui la riscossione è ferma al% e per le infrazioni al 20%. Per concludere le pratiche di condono servono 48 anni, non credo sia normale».

Il primo step della mattinata ha visto anche la partecipazione del presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, che partendo dall'esempio della protesta dei precari covid ha esaltato «quanto è importante che il palazzo si relazioni con il paese e il valore della cronaca e del racconto. La gente - ha aggiunto - è stanca di sentire il politichese, vorrebbe vedere una buca riparata piuttosto che un'altra cosa; negli anni si è vissuto alla giornata, chi ha una visione strategica deve collocare quello che vuole fare nella propria terra».

Né è sfuggito a Galvagno il bisogno reale di invertire la tendenza per cui «Norme spesso impugnate rappresentano un danno doppio.

Per tutta la vita impareremo e sbaglieremo - ha voluto ribadire - ma confrontandosi, il progetto legislativo potrà essere migliore». L'assessore alla Formazione, Mimmo Turano, ha spiegato il concetto per il quale non intende fare sconti al sistema del settore del passato e ha detto esplicitamente di voler chiarezza nella coerenza tra offerta formativa e sbocchi occupazionali.

Nei suoi saluti il presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia, Roberto Gueli, ha ammonito «alcuni siti sono fatti benissimo, altri cercano di inquinare l'informazione, serve anche in questo il ruolo degli editori» e ancora «la nostra categoria ha un ordinamento vecchio, l'accesso alla professione rimane complicato e difficile, non ci devono essere le divisioni che ci sono state in passato, siamo un mondo di grosse difficoltà». D'impatto il duetto tra

Gianni Riotta, editorialista di *Repubblica* e Mario Ciancio: «Non mi sono mai appassionato agli scontri da tifoseria tra Catania e Palermo, ha detto il primo, a Catania mi sono sempre sentito a casa mia». E Ciancio, pronto a confermare: «A Catania sei celebre, conosciuto ed apprezzato come e più che nelle altre città d'Italia». A tirare le somme della mattinata è stato invece Domenico Ciancio che in un'ideale staffetta generazionale ha commentato: «Non si vince mai da soli, serve la visione regionale non di una città, più difficoltà ci sono e più ci crediamo». La pedalata, insomma, continua. ●



Momenti di festa ma anche di confronto sui tanti temi, economici, politici, sociali, che tengono accesa l'attenzione sull'Isola, nella giornata interamente dedicata alle celebrazioni per i 78 anni del nostro giornale, ieri a Palermo. Nella foto sopra, il sindaco di Palermo, Roberto Lagalla, il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, il presidente regionale dell'Ordine dei giornalisti, Roberto Gueli, e il condirettore de "La Sicilia", Domenico Ciancio Sanfilippo. Nelle altre immagini, alcuni momenti dedicati agli incontri e ai vari panel (Foto Lorenzo Maugeri)



Peso: 1-6%, 2-31%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 16/03/23

Edizione del: 16/03/23

Estratto da pag.: 1-2

Foglio: 3/3



Peso: 1-6%, 2-31%

SICILIA POLITICA

Schifani: «La burocrazia è lenta modello nazionale più agile»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Ci ha provato in tutti i modi Mario Barresi a trovare il contropiede vincente con Renato Schifani ieri, nel corso dell'intervista che ha chiuso la kermesse de *La Sicilia* all'Hotel delle Palme di Palermo, ma non ci sono potuti né «gli sciamani, né i capitribù che non riescono a mettersi d'accordo in una torrida estate» di una terra poco immaginaria e molto immaginata. Schifani ha chiuso tutti i corridoi lasciando fuori pochi spifferi ma concetti chiari e ormai consolidati.

Il primo affondo, tra «uccellini» che se la sono cantata con l'inviato «volante» riguarda, tanto per cambiare, la burocrazia «Ero abituato a un modello di burocrazia - ha detto Schifani - come quello dei ministeri o del Parlamento nazionale, più snello, più decisionista e più veloce nell'assunzione di responsabilità. Il ministro inoltre può esercitare il controllo in modo più efficace. Alla Regione mi trovo in una situazione differente, devo segnare in agenda le indicazioni che do per capire se poi hanno avuto l'avvio. Ci sono provvedimenti lasciati a lambire, gli input che do si scontrano con l'indecisionismo o col rimandare le decisioni ad altri, con la logica io ho le carte a posto» e ha fatto cenno a una corrispondenza con i vertici del dipartimento Energia a proposito di Enel titolare di una concessione per il rigassificatore di Porto Empedocle che chiedeva la possibilità di una proroga «per saper quale fosse la si-

tuazione. Oggi (ieri per chi legge ndr) ho ricevuto un appunto a firma del direttore, lui non c'entra perché è in quel ruolo da quindici giorni. Sono due pagine di osservazioni in cui si spiegano i motivi della non concedibilità della proroga e anzi si sottolinea che ci vuole una norma nazionale. Questa è la burocrazia. Un passaggio mi ha fatto preoccupare, il dirigente scrive con un approccio dialetticamente sbagliato, secondo me, quando leggo che «la società ha rappresentato, a suo dire»... A suo dire? Di che parliamo? Di un bandito? E' quasi a prendere le distanze. Questo denota un atteggiamento della burocrazia che io cercherò di cambiare».

Schifani ha toccato molti punti di questi primi 150 giorni di attività di governo partendo proprio dalle interlocuzioni sviluppate con i ministri Pichetto e Urso e «l'adozione di un decreto che ha previsto che il depuratore potesse essere di interesse strategico modello Ilva», annunciando in particolare che sul delirio a una corsia della Palermo - Catania ci sono novità

«Anas ha risposto alle nostre richieste - ha spiegato - rappresentando il cambio di passo, con un nuovo metodo e approccio e un accordo di programma appalto a unico soggetto, unico lotto e non più lo «spezzatino».

Sui precari covid viene confermata la linea dei concorsi con riserva di posti, mentre Schifani oltre a ricordare il suo impegno sul caro-voli ha aggiunto: «La Sardegna ha impu-

gnato l'ultima manovra nazionale perché stanziava solo 10 milioni per l'insularità. A me interessa la trattativa seria col governo sull'autonomia differenziata. Nei costi standard sarà inserito il gap dell'insularità, in questo senso ho avuto rassicurazioni dal ministro Calderoli».

Sul versante politico le puzecchiature su «Schifani succube di FdI» sono state respinte al mittente senza colpo ferire «Mai parlato di traccianza - ha detto -, Schifani non è succube». A guardarlo bene in effetti non lo sembra affatto, tanto più che si smarca bene anche sulle critiche avanzate da altri al suo predecessore «il mio governo va in continuità, I partiti lamentavano che il mio predecessore che ha lavorato benissimo, riteneva che parlando con gli assessori parlava con i partiti». Lui con i partiti ci parla e nella vicenda di Micciché, esiliato al gruppo misto non infierisce e glissa. ●

Antonello Piraneo, Renato Schifani e Mario Barresi



Peso: 32%

IERI IN PRE-CONSIGLIO DEI MINISTRI

Ponte sullo Stretto, c'è il decreto l'opera sarà a campata unica inizio dei lavori previsto nel 2024

MICHELE GUCCIONE pagina 7

Ponte, il decreto prende forma

Riparte l'iter. Ieri primo ok nel pre-Consiglio, notte di lavoro per definire gli ultimi dettagli, in Cdm oggi o nei prossimi giorni. Salvini: «Sarà a campata unica, inizio lavori entro il 2024»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il "decreto Ponte sullo Stretto" ha preso forma e ha superato il primo esame ieri sera al pre-Consiglio dei ministri. Quindi, tecnici di nuovo al lavoro per tutta la notte per mettere a punto gli ultimi dettagli e le osservazioni poste dai vari ministri, e non è detto, quindi, che il testo definitivo riesca ad approdare al Cdm di oggi. Potrebbe esserci una "coda" domani, o, comunque, una riproposizione nei prossimi giorni, probabilmente prima della visita in Sicilia del ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, prevista per giovedì prossimo, per inaugurare un cantiere lungo la linea ad Alta velocità Catania-Messina, esattamente in una galleria all'altezza di Taormina, e per intervenire nel pomeriggio a Palermo ad un convegno sulle infrastrutture organizzato da Annalisa Tardino, eurodeputata siciliana della Lega e neo-commissaria del partito in Sicilia, e dall'eurogruppo ID-Salvini premier.

Intanto si conoscono i primi dettagli dello schema di decreto-legge esitato dal pre-Consiglio. Come informa il ministero, si va «nel segno della continuità rispetto a quanto era stato fatto fino al 2012 e poi interrotto dal governo Monti». Si parla, quindi, di una struttura a campata unica. «Sarà il ponte sospeso strallato più lungo al mondo: 3,2 chilometri. Si auspica l'inizio dei lavori entro il 2024 - informa la nota - . Nel decreto, il dicastero di Porta Pia intende riattivare la società Stretto di Messina coinvolgendo le Regioni

Calabria e Sicilia, Anas e Rfi. Il tutto con un controllo di Mef e Mit che saranno gli azionisti di maggioranza almeno al 51%. Il progetto verrà aggiornato: si parte da quello definitivo del 2011 «che andrà aggiornato con le specifiche tecniche delle nuove normative soprattutto in materia ambientale e di sicurezza». «L'operazione - prosegue la nota - è stata condotta in costante interlocuzione con la Commissione europea, che ha espresso fin da subito grande interesse per l'iniziativa. In corso ci sono approfondimenti per sciogliere le ultime questioni tecniche e procedere con massima celerità: per questo il testo definitivo verrà diffuso ufficialmente solo dopo l'approvazione nel Consiglio dei ministri. A dimostrazione dell'importanza del dossier, Salvini ha convocato i propri tecnici anche a Palazzo Chigi». Da parte sua, Salvini ha aggiunto: «Contiamo di approvare il progetto esecutivo entro il 31 luglio 2024 e poi partire coi lavori. Enorme quantità di inquinamento in meno, in aria e acqua, in via di quantificazione. Enorme risparmio di tempo e di soldi per chi userà il Ponte più green e innovativo del mondo».

Fin qui l'ufficialità. A seguire, l'Ansa è venuta a conoscenza di alcune indiscrezioni: la bozza del decreto legge "Disposizioni urgenti per la realizzazione del collegamento stabile tra la Sicilia e il Continente" definisce, in 7 articoli, come potrebbe essere la società concessionaria, Stretto di Messina spa, resuscitata dall'ultima legge di Bilancio dopo essere stata messa in liquidazione

dal governo Monti nel 2013. Cambia l'assetto societario, che alla fondazione della spa, nel 1981, vedeva una partecipazione anche dell'Iri. Ora il ministero dell'Economia avrà la maggioranza assoluta, con almeno il 51% delle azioni, e sarà affiancato da Rfi, Anas e le Regioni Sicilia e Calabria. Al ministero delle Infrastrutture spetteranno, invece, funzioni di indirizzo, controllo, vigilanza tecnica e operativa con la possibilità, se lo riterrà necessario, di proporre la nomina di un commissario straordinario. Il Cda "è composto da cinque membri, di cui due designati dal Mef d'intesa con il Mit, che ricoprono rispettivamente la carica di presidente e di A.d., un membro designato dalla Regione Calabria, uno Regione Siciliana e uno da Rfi e Anas".

La concessione, affidata alla società fin dalla data di revoca dello stato di liquidazione, "ha una durata di trent'anni decorrenti dall'entrata in esercizio dell'opera. Eventuali proroghe dei termini per la realizzazione dell'opera - continua il testo - determinano corrispondenti slittamenti della durata della concessione"; inoltre, tariffe per l'attraversamento, stradale e ferroviario, tali da "promuovere la continuità territoriale tra la Sicilia e il continente, garantendo la sostenibilità economica e finanziaria dell'opera".



Peso: 1-3%, 7-28%



Il confronto. La riforma del Fisco arriva in Cdm «No a modifiche sul Superbonus»

ROMA. «La stagione del bonus al 110% non tornerà più». Il governo chiude la porta sul Superbonus. Mentre entra nel vivo la riforma fiscale che approva in Cdm e che, secondo la premier Giorgia Meloni, «ha l'obiettivo della riduzione del carico fiscale per tutti» oltre a prevedere che «più assunti e meno paghi tasse».

Sia la premier sia il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, hanno però detto no a modifiche di rilievo sul Superbonus. Il titolare del Mef ha anche fatto capire di non condividere la proposta di Abi e Ance di consentire alle banche di compensare con gli F24 dei loro clienti i crediti d'imposta del Superbonus che acquistano anziché

compensarli con i propri F24.

Il governo consente miglioramenti da parte delle commissioni parlamentari. Ma i paletti sono chiari. Ad esempio, potrebbero arrivare deroghe per i cosiddetti «interventi in regime di edilizia libera», come l'acquisto di serramenti, caldaie e impianti fotovoltaici anche se non ancora effettuati, per i quali al 16 febbraio - data del decreto - risultino effettuati ordini di fornitura vincolanti. ●



Peso: 7%

**CONFRONTO IERI A PALERMO CON IL GOVERNO E I COMMISSARI****Zes, la Cisl: «Primi 11 investimenti per 110 milioni, occasione da non perdere»**

PALERMO. Ben undici aziende per altrettanti investimenti. Per un totale di risorse disponibili che si aggira, per la Sicilia nel complesso, sui 110 milioni. A tre anni dall'istituzione con disposizioni nazionali. E a quasi un anno dal via effettivo in Sicilia, è questo forse il dato economico più significativo sull'impatto nella regione delle due Zone economiche speciali, Est e Ovest, dell'Isola. Un bilancio che, però, si articola in diverso modo sui due fronti. Ammontano a una decina i milioni che nei prossimi anni si riverseranno sul territorio della Zes occidentale, dove tre "autorizzazioni uniche" all'investimento sono già state rilasciate e altre quattro, fanno sapere dalla Zes, sono prossime a partire. Sono oltre 100 i milioni che saranno impiegati nella Zes dell'altro versante siciliano dalle otto imprese autorizzate. Ma qui sono 37 le domande di insediamento agli atti. Per tutti tempo massimo dell'investimento agevolato: sette anni prorogabili per altri sette, con obbligo di non lasciare il territorio della Zona.

Insomma, «è una chance da cogliere al volo. Ma siamo ai primi vagiti. E dobbiamo fare di tutto perché il neonato ce la faccia», commentano alla Cisl siciliana, che ieri ha tenuto un meeting sul tema "Le Zes in Sicilia: opportunità, strategie, sviluppo". L'incontro ha messo a confronto il sindacato con l'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo. E con i vertici delle due

Zes, del mondo delle imprese e delle istituzioni di governance delle tre aree portuali dell'Isola.

Le Zone economiche speciali sono aree delimitate, costituite da territori non necessariamente contigui, ma omogenei per parametri economici e sociali. Il cui cuore sia un porto con il suo retroporto, e integrato con le strutture portuali, un sistema logistico di reti e infrastrutture. Sono aree nelle quali le imprese si avvalgono di agevolazioni e incentivi non ordinari: di tipo fiscale e in termini di semplificazione amministrativa e fluidità dei procedimenti. È, in pratica, un modo per dare una spinta al Sud, che conta otto Zes: in Campania, Calabria, Puglia-Basilicata, Puglia-Molise, Abruzzo, Sardegna. E Sicilia, dove i comprensori sono due: Ovest (24 comuni) e Est (39 municipi). Il territorio riservato alle Zes nell'Isola ammonta a 5.580 ettari distribuiti tra i 1.953 (35%) assegnati alla Zes occidentale e i 3.627 (65%) attribuiti a quella orientale. Da segnalare, inoltre, che i commissari delle Zes, nominati dal governo nazionale, possono operare, per i fondi del Pnrr, come stazione appaltante in deroga al codice degli appalti.



Peso: 16%



Energia, Terna investe 21 miliardi

Oltre trenta progetti più cinque nuove dorsali Sud-Nord per favorire le fonti rinnovabili

MARCO ASSAB

ROMA. Terna accelera sugli investimenti con un Piano di sviluppo da oltre 21 miliardi per i prossimi 10 anni, il 17% in più rispetto al precedente. In cima agli obiettivi la transizione energetica, favorendo decarbonizzazione e minore dipendenza dalle fonti di approvvigionamento estere. Oltre 30 i progetti infrastrutturali inseriti nel piano insieme a una novità: la rete Hypergrid, con 11 miliardi e la pianificazione di cinque nuove dorsali elettriche, funzionali all'integrazione di capacità rinnovabile, che consentiranno di raddoppiare la capacità di scambio da Sud verso Nord.

Investimenti che l'amministratore delegato di Terna, Stefano Donnarumma, ha indicato come «i più alti mai previsti» dall'azienda, che «consentiranno di abilitare la transizione energetica e il conseguimento degli obiettivi che l'Europa e l'Italia si sono date».

«Le fonti rinnovabili - ha sottolineato Donnarumma - rappresentano il nostro petrolio: abilitarne la

diffusione e l'integrazione fa parte della nostra missione di registi del sistema elettrico e sarà determinante per la sicurezza energetica del nostro Paese».

Oltre un miliardo è destinato a interventi di connessione per favorire l'integrazione degli impianti di energia rinnovabile secondo i target europei e nazionali, +70 GW al 2030, mentre circa due miliardi vanno al rafforzamento e allo sviluppo delle interconnessioni con l'estero. Calcolando l'intera vita delle opere inserite nel piano oltre l'orizzonte decennale, spiega Terna, l'ammontare totale degli investimenti supererà i 30 miliardi. Al 2040, sottolinea l'azienda, «è prevista una riduzione totale delle emissioni di CO2 fino a quasi 12.000 kt/anno».

Per il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, è necessario «valutare il fronte della produzione in modo più deciso» vista l'emergenza gas che «ci ha costretti ad affrontare prezzi che prima erano impensabili». Quindi, ha spiegato Pichetto

Fratin, «nei prossimi tre mesi la programmazione nazionale sarà rivista nel Pniec, l'impegno è consegnare la proposta entro il 30 giugno. Dobbiamo arrivare ad autorizzare 12-13-14 GW all'anno» di energia rinnovabile «e questo, in base agli indicatori, è raggiungibile».

«È rilevante avere visione di lungo periodo e capacità implementativa», ha affermato il presidente dell'Arera, Stefano Besseghini, sottolineando come sia importante «mettere a terra i progetti in un settore in cui, oltre ai problemi tecnici, ci sono quelli di autorizzazioni e accettabilità sociale». «Viviamo - ha osservato Besseghini - un profondo cambio di assetto a livello europeo che non si chiuderà nel giro di pochi giorni o mesi».

Donnarumma
«Obiettivi la
transizione e la
decarbonizzazione»
Pichetto Fratin
«Autorizzare
14 GW l'anno»



Stefano Donnarumma



Peso: 24%



Credito a Pmi turistiche, oggi intesa Banca Progetto-Skal

PALERMO. Oggi, alle ore 12, presso il Grand Hotel Piazza Borsa, in via dei Cartari, 18, a Palermo, Giuseppe Pignatelli, responsabile Divisione Imprese di Banca Progetto, e Armando Ballarin, presidente nazionale dello Skal International Italia, firmeranno una convenzione per l'erogazione del credito a condizioni agevolate a sostegno delle imprese turistiche siciliane e italiane per supportare l'impegnativa ripartenza della stagione 2023.

Saranno presenti Fabio Montesano, A.d. di Fidimed, e Toti Piscopo, presidente dello Skal International Palermo, realtà che quest'anno compie 70 anni d'attività.

Seguirà un incontro con la stampa per fare il punto sulla situazione del settore turistico.

L'accordo sarà siglato in occasione dell'Assemblea nazionale di Skal International Italia (la più grande organizzazione di professionisti di viaggi e turismo del mondo che abbraccia tutti i 32 settori dell'industria

delle vacanze), che quest'anno riunisce i delegati territoriali di tutto il Paese e di varie parti d'Europa nella città di Palermo, e che culminerà la mattina di sabato 18 marzo con l'assise che eleggerà il nuovo presidente e il consiglio direttivo, con interventi da remoto di alti rappresentanti istituzionali e di settore, nazionali e internazionali.

Banca Progetto è una challenger bank che opera nel mercato italiano ed internazionale offrendo prodotti a imprese e famiglie, con sedi a Milano e Roma e una rete commerciale presente su tutto il territorio nazionale, e che conta anche su una partnership di successo con Fidimed, intermediario finanziario nazionale 106 vigilato da Bankitalia con sedi e rete commerciale in tutta Italia.



Peso: 10%



Ieri a Palermo il meeting organizzato dalla Cisl Sicilia cui hanno preso parte anche i vertici della Regione siciliana

Zone economiche speciali siciliane ancora col freno tirato: "Serve un piano industriale"

PALERMO - Strumenti fondamentali per aiutare il Mezzogiorno a venir fuori dalle sabbie mobili del suo sottosviluppo economico. Strategici, per non perdere il treno rappresentato dai fondi del Pnrr e dalle risorse del Piano regionale di sviluppo e coesione. Sono le Zone economiche speciali, di cui si è discusso ieri nel capoluogo siciliano nel corso di un incontro organizzato dalla Cisl Sicilia.

Servizio a pagina 8



Ieri a Palermo il meeting organizzato dalla Cisl a cui hanno preso parte anche i vertici della Regione e di Confindustria

Zes ancora col freno tirato: "Serve un piano industriale"

Il presidente dell'Autorità portuale della Sicilia occidentale, Monti: "Urgenti le infrastrutture viarie e ferroviarie"

PALERMO - In Europa sono ormai più di 90 e in alcuni paesi, come Polonia, Lituania e Portogallo assolvono bene la loro funzione di acceleratori dello sviluppo. Sono le Zes, acronimo di Zone economiche speciali: aree delimitate che, a macchia di leopardo, si compongono di territori non necessariamente confinanti tra loro, ma omogenei per parametri economici e sociali e in ogni caso retti da almeno due pilastri: un porto, integrato con la sua area logistica retrostante (il cosiddetto 'dry port'); e un adeguato sistema di infrastrutture per movimentare la distribuzione commerciale.

Strumenti fondamentali, le Zes, per aiutare il Mezzogiorno a venir fuori dalle sabbie mobili del suo sottosviluppo economico. Strategici, per non perdere il treno rappresentato dai fondi del Pnrr e dalle risorse del Piano regionale di sviluppo e coesione. E per

dare il via, con il loro utilizzo corretto, a processi duraturi di economia reale sui territori. Una chance da non bruciare per una regione come la Sicilia, il cui tasso di occupazione orbita attorno al 43%, dato più basso anche di quello del Mezzogiorno (oggi al 47,5%).

Sul presente e il futuro delle Zes siciliane, ieri a Palermo, in un meeting organizzato dalla Cisl siciliana all'NH Hotel, insieme con i loro commissari straordinari, si sono confrontati i vertici delle tre aree portuali dell'Isola, di **Confindustria Sicilia** e delle attività produttive della regione. La Sicilia arriva per ultima a completare il quadro delle zone economiche speciali istituite nel Mezzogiorno: otto in tutto; e, ancora, sostanzialmente ai blocchi di partenza. Bisogna adesso accelerare per sfruttarne gli strumenti strategici e così attirare investimenti, "ovvero incentivi sotto forma di sgravi fiscali e semplifi-

cazioni amministrative alle imprese, sia quelle già presenti o che possono nascere sul territorio, sia società estere, purché stabiliscano una propria sede entro i perimetri di questi comprensori produttivi", spiega il segretario regionale della Cisl Paolo Sanzaro.

L'attuale fotografia dell'Isola mostra due zone economiche speciali: quella della Sicilia orientale e della Sicilia occidentale, per un totale di 63 territori comunali (39 nell'est e 24 a ovest), su un'area complessiva di 5.580 ettari. Le risorse che il Pnrr dispone per le Zes del Mezzogiorno ammontano in tutto a 630 milioni di euro. Il budget definito per la Sicilia è di 118



Peso: 1-7%, 8-32%



milioni, di cui il 39% da spendere nella Zona economica speciale della Sicilia occidentale e il 61% riservato a quella orientale. Fondamentale, per i commissari straordinari delle due Zes siciliane, Carlo Amenta (Ovest) e Alessandro Di Graziano (Est) incrementare la dotazione infrastrutturale delle Zes. “Stiamo sviluppando un modello di cooperazione con le istituzioni locali in modo che i poteri straordinari dei commissari possano essere sfruttati per realizzare opere di fondamentale importanza, a cominciare da quelle di urbanizzazione primaria”.

Di non minore importanza, poi, la questione dell'internazionalizzazione: lo sportello unico digitale, istituito lo scorso giugno, consentirà a qualsiasi impresa, da qualunque parte del mondo, di presentare on line la propria domanda per avviare la sua attività in una Zes siciliana. Puntare sulle

Zes aiuterebbe a sopprimere i ‘colli di bottiglia’ responsabili di fragilità e ritardi nell’ambito delle infrastrutture, della logistica e della transizione digitale. “Va perciò elaborato con urgenza un piano industriale della Sicilia che passi dalla costruzione delle infrastrutture viarie e ferroviarie e dalla definizione di luoghi che possano ospitare nuova industrializzazione e siano facilmente servibili dai porti siciliani”, sostiene Pasqualino Monti, presidente dell’Autorità di Sistema Portuale del mare di Sicilia occidentale.

Le Zes sono state istituite a livello nazionale con il decreto Sud del 2017. “‘Misure urgenti’ si intitolava quel provvedimento, ma ci sono voluti ben quattro anni solo per nominare i commissari”, ha però sottolineato ironicamente il **presidente di Confindustria Sicilia** Alessandro Albanese. A proposito di infrastrutture come gli in-

terporti, “ci siamo proprio dimenticati di quello di Termini Imerese, che può giocare un ruolo significativo viste le potenzialità dell’area portuale della cittadina”. Riguardo alla Zes della Sicilia occidentale, - ha annunciato l’assessore Tamajo - “entro quest’anno la Costa Sud del palermitano, e il territorio di Brancaccio in particolare, saranno inseriti nel comprensorio”.

Antonio Schembri





Le questioni che scottano Musumeci-Presidente, adesso tutti i nodi sono venuti al pettine

Servizio a pagina 3



Dopo la mancata pulizia dei fiumi, la mancata spesa dei fondi nazionali ed europei getta nuove ombre sul suo mandato

Musumeci-Presidente, i nodi sono venuti al pettine

Clamoroso anche il "caso Cannes": il Tar trasmette gli atti a Procura della Repubblica e Corte dei conti

PALERMO - Venerdì scorso il *Quotidiano di Sicilia* ha pubblicato un approfondimento: "Governo Musumeci, in Sicilia il passato ritorna. Incompiute di ieri, problemi di oggi". Un titolo che la dice lunga su come la nostra Isola sia perennemente alla ricerca di una svolta che non è mai arrivata, a dispetto delle promesse e dei proclami, neanche con il Governo Musumeci.

Un passato, quello della Sicilia, che ha da sempre il sapore della "condanna". Né Musumeci né i Governi che l'hanno preceduto sono riusciti a mettere la nostra terra nelle condizioni di voltare pagina. I problemi irrisolti sono rimasti lì, a condizionare presente e scenari futuri e a condannarci ad una condizione di sottosviluppo che onestamente non meritiamo.

Il Presidente della Regione siciliana, Renato Schifani, si sta confrontando con una serie di emergenze che tali sono rimaste anche quando Musumeci, lasciando la poltrona di governatore, assicurava che stava lasciando una Sicilia "con le carte in regola": rifiuti, dissesto idrogeologico, (in)efficienza della burocrazia, rete idrica colabrodo, disastro società partecipate, solo per fare alcuni esempi.

Tanti i nodi irrisolti, senza dimenticare l'emergenza maltempo nel Ragusano che nelle scorse settimane ha

riacceso i riflettori sulla mancata pulizia dei fiumi lasciando "scappare" a Schifani un amaro sfogo che sembrava rivolto (anche) a Musumeci: "Nessuno si è mai occupato della pulizia dei fiumi".

Non è vero, dunque, che il passato è passato. E non sempre è possibile buttarsi alle spalle come niente fosse e voltare pagina.

Cuffaro, Lombardo, Crocetta, Musumeci: l'inerzia, il "non fare" della politica siciliana ha scandito per troppo tempo la nostra storia: tanti i governi che si sono succeduti ma che non hanno lasciato il segno, condannandoci così ad un futuro incerto e ben al di sotto delle nostre potenzialità (che sono invece enormi). Lo sa bene anche Renato Schifani, oggi presidente della Regione siciliana che, a prescindere dai disastri causati dalla pandemia, ha ereditato una Sicilia in ginocchio.

Certo, a Nello Musumeci non può attribuirsi la responsabilità esclusiva delle condizioni in cui verte la Sicilia ma se guardiamo ai fatti, numeri alla mano, non possiamo certo dire che abbia contribuito a far uscire la nostra Isola dalla situazione di sottosviluppo e di fragilità economica e produttiva in cui si trova.

Ed ecco che il passato ritorna e condiziona il presente e il futuro. Cambia il governo e la sensazione è che si stia ripartendo da zero. E che la strada sarà

ancora per molto tutta in salita.

Con buona pace dei trionfalismi e della Sicilia "con le carte in regola".

La telenovela del "non fare" si è di recente arricchita di due nuovi capitoli: uno riguarda il caso Cannes e l'altro la mancata spesa dei fondi nazionali ed europei. Ma procediamo con ordine.

IL CASO CANNES

La vicenda dei fondi della Sicilia destinati alla Mostra di Cannes ha sollevato un vespaio di polemiche, ma Manlio Messina che si era occupato della vicenda al tempo in cui sedeva sulla poltrona dell'assessorato regionale al Turismo difende a spada tratta il provvedimento: "Alcuni giornalisti si divertono a fare illazioni - aveva detto al *Quotidiano di Sicilia* - il rischio vero è che i dirigenti responsabili con questo andazzo non firmeranno più alcuna iniziativa, perché se vengono attaccati anche quando firmano atti nel rispetto della legge, arriveranno a non firmare più nulla".

Il presidente della Regione siciliana,



Peso: 1-3%, 3-94%

Renato Schifani, aveva sin da subito preso le distanze e sull'affidamento a una società lussemburghese dell'evento 'Sicily, Women and Cinema 2023' al Festival del Cinema di Cannes precisando in una nota: "Ignoravo, ma oltre al sottoscritto, lo ignorava l'intera Giunta in cui discutiamo di tutto, l'adozione di questi provvedimenti, che fanno parte di una programmazione triennale anticipata l'anno scorso, inserita in logiche di triennialità che sono sfuggite alla sottoposizione alla Giunta, non dico per un proprio parere, visto che possono essere adottate in autonomia, ma almeno di una conoscenza. Su tanti punti abbiamo chiesto chiarimenti, ho chiesto all'assessore il fascicolo e le valutazioni per esaminare gli aspetti di questi fondi utilizzabili per la promozione turistica, ma ciò non significa che non avrei preferito avere un'informazione preventiva. Sono emersi elementi di criticità".

Elementi di criticità che avevano spinto l'Esecutivo regionale a ritirare il provvedimento in autotutela.

La settimana scorsa è arrivata la doccia fredda: la seconda sezione del Tribunale amministrativo, con una sentenza depositata giovedì, ha respinto il ricorso della 'Absolute Blue' (la società con sede in Lussemburgo, affidataria della mostra al Festival di Cannes) contro il provvedimento adottato dall'amministrazione regionale, a seguito dell'accertamento disposto dal presidente della Regione Renato Schifani, con il quale sono stati annullati gli atti di affidamento diretto per la vicenda di "Casa Sicilia" a Cannes.

Per i giudici, la Absolute Blue non ha "dimostrato di essere titolare di diritti di esclusiva" e quindi la Regione "avrebbe dovuto vagliare l'esistenza di soluzioni alternative ragionevoli al fine di dimostrare che nel caso di specie, sarebbe stato necessario realizzare l'evento "Casa Sicilia" proprio in quell'hotel".

I giudici amministrativi quindi hanno dichiarato la legittimità del provvedimento di autotutela adottato dall'assessorato al Turismo, perché l'aggiudicazione era avvenuta senza gara, in violazione del Codice degli appalti, e condannato la società ricorrente al pagamento delle spese legali quantificate in duemila euro. Il Movimento Cinquestelle ora si domanda chi risponderà del danno di immagine causato alla Sicilia. "La pronuncia del Tar mette nero su bianco le responsabilità, già peraltro evidenti, del

governo Musumeci sull'operazione - ha commentato il capogruppo del M5S all'Ars, Antonio De Luca - Chi risponderà ora del danno di immagine fatto alla Sicilia? Se lo dovrebbe chiedere in prima istanza Schifani, che si è limitato a mettere in piedi un abile gioco delle tre carte, con un discutibilissimo cambio di deleghe tra assessori, per chiudere la partita. Sarebbe stato doveroso invece, da parte dell'attuale presidente della Regione, chiedere conto e ragione dell'opacissima gestione della vicenda ai suoi alleati romani, di cui evidentemente continua ad essere succube, come, tra l'altro, dimostra l'indecenza sì al ddl Calderoli sull'autonomia differenziata. Del sì del Tar allo stop al procedimento - conclude De Luca - comunque il governo non può certamente inorgogliersi in alcun modo: se la vicenda Cannes non fosse finita sui giornali, infatti, tutto sarebbe proceduto senza senza alcun intoppo".

Nell'edizione 2022 del Festival del Cinema francese si tenne la mostra fotografica da 3,7 milioni di euro "Sicily, Women and Cinema", proposta con un finanziamento da 2 milioni e 243 mila euro e approvata dall'Assessorato Turismo Sport e Spettacolo retto allora da Manlio Messina. Sulla vicenda era intervenuta anche la deputata regionale del Pd Valentina Chinnici e a gennaio scorso ha chiesto al Parlamento regionale di svolgere fino in fondo verifiche e controlli sull'operato del governo, chiedendo al presidente della V Commissione di convocare l'assessore al Turismo Francesco Scarpinato per chiarire come vengono spesi i fondi destinati alla promozione turistica della Sicilia.

FONDI NAZIONALI E UE:

"A RISCHIO 1,5 MLD"

Un miliardo di fondi statali già persi, altri cinquecento milioni di risorse europee che con tutta probabilità il 31 dicembre di quest'anno faranno la stessa fine. Sono i numeri, impietosi, che secondo il Movimento 5 stelle fotografano quella che è stata definita "la Caporetto siciliana, la più grande sconfitta in tema di finanziamenti destinati alla Sicilia che mai sia stata registrata nella storia dell'Isola".

La denuncia è stata fatta ieri mattina nel corso di una conferenza stampa all'Ars dai parlamentari pentastellati, che hanno puntato i riflettori sugli ultimi finanziamenti statali Fsc,

quelli cioè per lo Sviluppo e la coesione, e su quelli europei, i cosiddetti fondi Fesr.

"Abbiamo già perso - ha detto Sunseri - un miliardo di euro di fondi statali che dovevano consentire alla Sicilia di accorciare la forbice col resto del Paese. Si tratta di fondi Fsc previsti dalla politica di coesione 2014-2020 che tornano mestamente a Roma perché al 31 dicembre dello scorso anno non c'erano per queste somme impegni giuridicamente vincolanti. È difficile rendere bene l'idea della gravità della situazione, visto che con grande frequenza si parla di fondi persi o a rischio, ma è certo che si tratta di una montagna di soldi che non ha precedenti nella storia della Sicilia".

Oltre al danno, secondo i rappresentanti del Movimento, c'è anche una beffa dietro l'angolo, poiché questi soldi che per legge dovrebbero essere vincolati al territorio rischiano di essere utilizzati altrove. "Attualmente - ha sottolineato Damante - non è dato di sapere come verranno utilizzate le somme non spese. È inaccettabile che all'interno del Dl Pnrr, ora all'esame della Commissione Bilancio del Senato, ci sia totale ambiguità sulla destinazione delle risorse non spese del Fondo sviluppo e coesione attinenti al ciclo di programmazione 2014-2020. Le normative europee, sul punto, parlano chiaro: queste risorse hanno un vincolo di destinazione dell'80% al Mezzogiorno e la loro mancata spesa, anche per colpa dell'incapacità di alcune amministrazioni territoriali, non può fornire il pretesto per eludere quel vincolo e destinare le risorse riprogrammate a chissà quale obiettivo. Il M5s presenterà al Senato emendamenti ad hoc per far sì che i fondi in questione, recuperati e riprogrammati, vadano comunque a quei territori per i quali nascono i relativi stanziamenti".

P.P.

Cambiano i governi e la sensazione è che si ricominci tutto daccapo



Peso: 1-3%, 3-94%

I problemi irrisolti sono rimasti lì a condizionare presente e scenari futuri



La prima pagina del Quotidiano di Sicilia di venerdì 10 marzo 2023

QdS Quotidiano di Sicilia Venerdì 10 Marzo 2023 **POLITICA REGIONALE** 3

Conferenza stampa del Movimento 5 stelle che denuncia: "Già perso 1 miliardo di Fsc e in pericolo 500 milioni di Fesr"

Fondi nazionali e comunitari: "A rischio 1,5 mld"

I parlamentari pentastellati hanno parlato della "più grande sconfitta in tema di finanziamenti destinati alla Sicilia"

PALERMO - Un miliardo di fondi stesi già persi, altri, congruenti milioni di risorse europee che con tutta probabilità il 31 dicembre di quest'anno faranno la stessa fine. Sono i numeri, impietosi, che secondo il Movimento 5 stelle fotografano quella che è stata definita "la Caposetta siciliana, la più grande sconfitta in tema di finanziamenti destinati alla Sicilia che mai sia stata registrata nella storia dell'Isola".

La disonesta è stata fatta ieri mattina nel corso di una conferenza stampa all'Ars dei parlamentari pentastellati, che hanno puntato i riflettori sugli ultimi finanziamenti statali Fsc.

"Abbiamo già perso - ha detto Benvenuti - un miliardo di euro di fondi statali che dovevano convergere alla Sicilia di accensione la forbice col resto del Paese. Si parla di fondi Fsc previsti dalla pubblica legge 2014-2020 che tornano nuovamente a Roma perché al 31 dicembre dello scorso anno non c'erano per queste somme impegni giuridicamente vincolanti. E allora rendere bene l'idea della gravità della situazione, visto che con grande frequenza si parla di fondi persi o a rischio, ma il vero che si tratta di una montagna di soldi che non ha precedenti nella storia della Sicilia".

Oltre al danno, secondo l'espresso

Quotidiano di Sicilia di venerdì 10 marzo 2023

QdS Quotidiano di Sicilia Sabato 11 Marzo 2023 **ISTITUZIONI REGIONALI** 3

Respinto il ricorso della Absolute Blue contro l'annullamento in autotutela degli atti di affidamento diretto

"Casa Sicilia" a Cannes, Tar conferma stop Regione

M5S Ars: "Pronuncia Tar conferma responsabilità Musumeci. Chi risponderà del danno immagine fatto alla Sicilia?"

PALERMO - Vittoria della Regione nella vicenda Casa Sicilia. La seconda sezione del Tribunale amministrativo, con una sentenza depositata giovedì, ha respinto il ricorso della Absolute Blue (la società con sede in Lussemburgo, affiliata della marcia al Festival di Cannes) contro il provvedimento adottato dall'amministrazione regionale, a seguito dell'accoglimento disposto dal presidente della Regione Roméo Schifano, con il quale sono stati annullati gli atti di affidamento diretto per la vicenda di "Casa Sicilia" a Cannes.

Il ricorso "Casa Sicilia" proposto in quell'hotel".

I giudici amministrativi quindi hanno dichiarato la legittimità del provvedimento di annullamento adottato dall'amministrazione di Taranto, perché l'aggiudicazione era avvenuta senza gara, in violazione del Codice degli appalti, e condannato la società ricorrente al pagamento delle spese legali quantificate in diecimila euro. Il Movimento Cinquestelle era a domanda che risponderà del danno di immagine causato alla Sicilia. "La pronuncia del Tar mette nero su bianco la responsabilità, già peraltro evidente, del governo Musumeci".

Il governo non può certamente ignorare in alcun modo se la vicenda Cannes non fosse finita nei giornali, infatti, tutto sarebbe stato sotto silenzio.

Nell'edizione 2012 del Festival

Quotidiano di Sicilia di sabato 11 marzo 2023



Peso: 1-3%, 3-94%



OGGI IL DECRETO LEGGE

Ponte di Messina, riparte l'iter: progetto esecutivo entro luglio 2024

Riparte il progetto di realizzazione del Ponte di Messina. È pronta la bozza di decreto, annunciata dal ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini. Il provvedimento di sette articoli indica al 31 luglio 2024 la data limite per l'approvazione del progetto esecutivo. — a pagina 23

Ponte sullo Stretto, si riparte Progetto finale a luglio 2024

Grandi opere

Decreto oggi in Cdm: rinasce la società veicolo e il progetto del 2011 da 8,5 miliardi
Niente nuove gare: ripescati gli appalti cancellati da Monti con Eurolink e Parsons

Mauro Salerno

Riparte per la quinta volta, a oltre 54 anni dal primo concorso di idee del 1968, il progetto del Ponte sullo Stretto di Messina. A rimettere in pista la sfida di realizzare un collegamento stabile, autostradale e ferroviario, tra Calabria e Sicilia è un decreto legge pronto per essere esaminato dal Consiglio dei ministri oggi pomeriggio. Un «grandissimo lavoro di squadra» lo definisce il vicepremier e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini. «In pochi mesi sono stati recuperati dieci anni di vuoto. Contiamo di approvare il progetto esecutivo entro il 31 luglio 2024 e poi partire coi lavori», spiega. Per Salvini il Ponte sarà «il più green e innovativo del mondo» e consentirà «un enorme risparmio di tempo e di soldi» a chi lo userà. Punto di vista su cui si cominciano già a intravedere le obiezioni degli oppositori.

In sette articoli la bozza di decreto riparte dal lavoro cancellato dal

governo Monti nel 2012, quando la parola d'ordine era austerità. E l'appalto del Ponte di Messina, già assegnato al consorzio Eurolink guidato da Impregilo (oggi Webuild) in qualità di general contractor e a Parsons Transportation («project management consultant»), veniva azzerato. La società Stretto di Messina, allora posta in liquidazione, ora viene rimessa in pista in qualità di concessionaria prendendo le vesti di società in house controllata dal ministero dell'Economia. La Spa avrà un Cda formato da cinque membri, di cui due designati dal Mef d'intesa con il Mit destinati a ricoprire la carica di presidente e amministratore delegato. Gli altri tre componenti saranno designati dalla regione Calabria, dalla Regione Sicilia e da Anas e Rfi (un solo componente per le due società del gruppo Fs). L'amministratore delegato sarà espressamente escluso dall'applicazione del tetto di 240mila euro di remunerazione per i manager pubblici.

Diversi i punti fermi indicati nel decreto per far ripartire la macchina del Ponte. C'è già una «milestone»:

l'approvazione del progetto esecutivo entro il 31 luglio del 2024. Per arrivarci si ripartirà dal progetto definitivo approvato il 29 luglio del 2011 dall'allora società concessionaria. Dunque addio all'ipotesi di soluzioni alternative ipotizzate dall'ex ministro Enrico Giovannini.

Altro punto fermo è che non ci saranno nuovi appalti, al massimo atti aggiuntivi rispetto ai contratti già siglati nel 2006 all'esito delle gare del 2004. La bozza di decreto punta sul ripristino dei contratti cancellati con il consorzio Eurolink e con Parsons in qualità di project manager dell'opera a partire dalla data di approvazione del progetto



Peso: 1-2%, 23-28%



definitivo. Unica eccezione riguarderà l'attività di monitoraggio ambientale in corso d'opera, per la quale il decreto chiama in campo Sogesid, società in house del ministero dell'Ambiente e del Mit.

Si rimane dunque sul progetto a campata unica di 12 anni fa, con una relazione da parte del progettista attestante la sua rispondenza al progetto preliminare. La relazione dovrà inoltre indicare tutta una serie di misure per adeguare e aggiornare l'opera in termini di sicurezza, norme tecniche e evoluzione tecnologica. Il decreto prevede anche un meccanismo di aggiornamento dei prezzi, rispetto al costo

di 8,5 miliardi cristallizzato dal progetto del 2011. Facile immaginare che si tratterà di un impegno destinato a lievitare.

Il decreto non dimentica di disegnare una corsia preferenziale per le approvazioni, con procedure speciali per la conferenza di servizi e la valutazione di impatto ambientale limitata agli aspetti non valutati o giudicati negativamente nell'iter del progetto definitivo. A decidere sul progetto definitivo aggiornato sarà il Cipess, a maggioranza. E l'approvazione sostituirà ogni altra autorizzazione, approvazione o parere. Il progetto esecutivo sarà invece approvato dal Cda della Società

dello Stretto. Per sbloccare eventuali intoppi ci sarà poi anche la carta del commissario straordinario. La bozza di decreto lascia al Mit di Salvini la possibilità di proporre «al Presidente del Consiglio dei Ministri la nomina di un commissario straordinario qualora ne ravvisi la necessità».

**Per il ministro Salvini è
«un grandissimo lavoro
di squadra, in pochi
mesi recuperati
dieci anni di vuoto»**

NUOVA BOTTIGLIA MASI

Masi ha messo a punto una bottiglia che impiega il 33% in meno di materia prima, il vetro, oltre ad essere 100% sostenibile. La Bottiglia "Masi" nasce

dalla collaborazione tra la storica azienda vitivinicola, l'architetto e designer e Piero Lissoni e Verallia, azienda riferimento nella progettazione e fornitura di contenitori in vetro



INTESA BARILLA-FORZE ARMATE

Barilla ha siglato un accordo per fornire generi alimentari alle popolazioni più svantaggiate nelle aree del mondo in cui operano le Forze Armate italiane

Il punto di collegamento.

Qui dovrebbe essere realizzato il Ponte sullo stretto



Peso: 1-2%, 23-28%

Italtvolt a Termini: un piano da soli 5 milioni

Il progetto

Lars Carlstrom ha parlato di occupazione potenziale a regime di duemila addetti

Nino Amadore

TERMINI IMERESE

Da un lato apprezzamenti per un progetto che si propone come ambizioso. Dall'altro grande scetticismo per una iniziativa che appare fragile dal punto di vista della sostenibilità finanziaria. Così nella prima uscita pubblica in Sicilia, a Termini Imerese, di Lars Carlstrom, amministratore delegato di Italtvolt (controllata da Statevolt, una srl fondata da Carlstrom), prevale lo scetticismo su molti fronti: il primo è quello che riguarda la sostenibilità finanziaria del progetto. L'amministratore delegato di Italtvolt è arrivato fin qui su iniziativa degli amministratori comunali di Termini Imerese per raccontare ai presenti (consiglieri comunali, sindacalisti, parlamentari) l'avveniristico progetto di produzione di batterie a litio portando in dote l'accordo siglato qualche settimana fa con gli israeliani di StoreDot.

Carlstrom, che ha fondato e poi lasciato quella Britishvolt che è fallita qualche settimana fa, ha di colpo abbandonato il sito già scelto di Ivrea per venire a investire, dice lui, da queste parti ma dalle slide non si evince con quali sostegni potrà fare un investimento di oltre 3 miliardi di euro per la produzione di 400mila batterie al litio l'anno per una poten-

za complessiva di 36 Gwh. Il punto chiave, che è quello dei fondi, è rimasto generico anche se chi era presente all'incontro riferisce che Carlstrom avrebbe a disposizione cinque milioni. Quindi, sembra di capire, la forza economica di una startup. Un elemento importante, in questa vicenda, è quello che riguarda i lavoratori ex Blutech: chi prende lo stabilimento (oltre 170mila metri quadrati) deve prendere anche i 580 lavoratori rimasti e in questo momento in cassa integrazione. Carlstrom, intanto, ha parlato di una prospettiva occupazionale a regime di duemila addetti di cui 200 sarebbero assunti subito e adeguatamente formati.

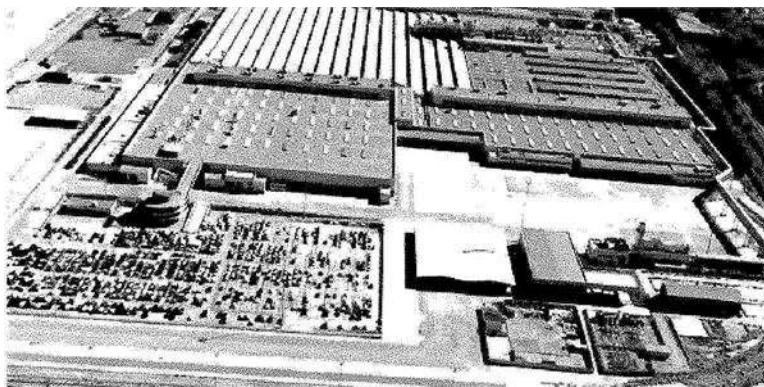
«Il progetto si inserisce in un quadro di prospettiva dello sviluppo dei nuovi mercati - dice Roberto Mastro Simone della Cgil siciliana -. È chiaro però che è fondamentale che questo progetto abbia la necessaria sostenibilità finanziaria e un partner industriale, vogliamo sapere quali sono le case automobilistiche con le quali questa società ha accordi per le batterie elettriche. Questi due aspetti non sono stati chiariti». Rincarà la dose la Cisl: «Abbiamo ascoltato le parole di Carlstrom - spiegano Antonio Nobile segretario generale Fim Cisl Palermo Trapani e Dino Cirivello Responsabile Cisl Termini Imerese -, e senza dubbio ci sembra un progetto

ambizioso anche perché, a quanto pare la società non intende, come invece altre nel passato, attendere fondi pubblici ma partire con investimenti privati. Quello iniziale della stessa Italtvolt sarebbe di cinque milioni, di certo un capitale molto esiguo rispetto alle previsioni finanziarie complessive».

Intanto per il 4 aprile è stato convocato il tavolo di crisi dell'Area industriale di Termini Imerese. «Sono certo che sarà l'ultima riunione prima del bando per le proposte di investimento (che potrebbe essere pubblicato a ridosso di Pasqua ndr), che sarà emesso dai commissari straordinari della Blutech - dice l'assessore regionale alle Attività produttive Edy Tamajo -. Dopo tanti anni siamo alla fase finale. Mi auguro che il vincitore dell'avviso sia una realtà imprenditoriale seria, che rilanci l'area produttiva e riesca a garantire i livelli occupazionali, elemento per noi di primaria importanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati: «È cruciale che questo progetto abbia la necessaria sostenibilità finanziaria e un partner industriale»



Il sito. L'ex stabilimento Fiat a Termini Imerese



Peso: 19%



Oggi la firma della convenzione

Turismo, credito alle imprese Intesa Banca Progetto-Skal

Oggi alle 12, presso il Grand hotel Piazza Borsa Giuseppe Pignatelli, responsabile divisione imprese di Banca Progetto, e Armando Ballarín, presidente nazionale dello Skat International Italia, firmeranno una convenzione per l'erogazione del credito a condizioni agevolate a sostegno delle imprese turistiche siciliane e italiane per supportare l'impegnativa ripartenza della stagione 2023. Saranno presenti Fabio Montesano, A.d. di Fidimed, e Toti Piscopo, presidente dello Skat International Palermo, realtà che quest'anno compie 70 anni d'attività.

Seguirà un incontro per fare il

punto sulla situazione del settore turistico. L'accordo sarà siglato in occasione dell'assemblea nazionale di Skat International Italia (la più grande organizzazione di professionisti di viaggi e turismo del mondo che abbraccia tutti i 32 settori dell'industria delle vacanze), che quest'anno riunisce i delegati territoriali di tutto il Paese e di varie parti d'Europa in città e che culminerà la mattina di sabato con l'assise che eleggerà il nuovo presidente e il consiglio direttivo. Banca Progetto è una challenger bank che opera nel

mercato italiano ed internazionale offrendo prodotti a imprese e famiglie, con sedi a Milano e Roma.



Peso: 6%



Altra tempesta finanziaria

Crolla il Credit Suisse:
mercoledì nero per banche e Borse
Piazza Affari perde il 4,6%

Pag. 4

Il contagio delle due banche crollate negli Usa tocca un istituto elvetico già in forte sofferenza e con azionisti indisponibili a nuovi sostegni

Tonfo di Credit Suisse, i mercati tremano

Le Borse europee hanno bruciato 355 mld di capitalizzazione, Milano la peggiore (-4,61%)

Paolo Verdura

MILANO

Il contagio arriva dalla Svizzera. Il tonfo di Credit Suisse sulla piazza di Zurigo sui minimi di sempre, con un calo del 24,2% a 1,69 franchi, ha innescato una tempesta di vendite sull'intero comparto bancario in Europa. L'indice Stoxx ha perso il 7,11%. Non è più la piccola Silicon Valley Bank americana a fare paura, ma la seconda banca elvetica, che oggi è in mani arabe.

Proprio la Saudi National Bank, partecipata per il 37% dal fondo sovrano saudita, è il maggior azionista del Credit Suisse e, quando ha escluso un nuovo sostegno finanziario, ha scatenato la bufera su Zurigo. Alla fine dello scorso anno aveva acquistato una partecipazione del 9,88% dell'istituto in concomitanza con l'aumento di capitale da 4 miliardi di franchi.

Al suo fianco ci sono Qatar Holding con il 5,03% e Olayan Group al 4,93% e insieme formano un blocco che sfiora il 20% del capitale. Fuori dall'area del Golfo si va negli Usa, con BlackRock appena sopra al 4%. Secondo l'amministratore delegato del fondo americano Larry Fink si paga oggi il prezzo di «decenni di denaro facile» e Robert Kiyosaki, l'investitore che aveva previsto il tracollo di Lehman Brothers nel 2008, ritiene che Credit Suisse sarà la prossima vittima. Nouriel Roubini afferma invece

che la banca sia «troppo grande per fallire ma anche per essere salvata».

Il «no» saudita ha avuto pesanti contraccolpi nel Vecchio Continente, tornati in negativo dopo il rimbalzo della vigilia, bruciando complessivamente 355 miliardi di euro di capitalizzazione. Milano ha perso il 4,61%, Londra il 3,83%, Parigi il 3,58%, Francoforte il 3,27%, mentre Zurigo ha limitato il calo all'1,87%. A metà giornata anche Wall Street segnava un pesante rosso con il Dow Jones a -2,14%, il Nasdaq in calo dell'1,40% e lo S&P 500 in flessione dell'1,94%.

Che la banca svizzera navigasse in cattive acque lo si sapeva da tempo. Nel 2021 erano falliti i fondi speculativi Usa Archegos e Greensill, con un costo per Zurigo di oltre 6 miliardi di franchi (6,16 miliardi di euro). Da allora Credit Suisse ha cercato di fare quadrato con l'avvicendamento tra Thomas Gottstein e Ulrich Korner alla guida del gruppo e mettendo a punto una strategia di rilancio e di tagli, ma il 2021 si è chiuso con un rosso di 1,5 miliardi di franchi. L'anno prima invece era in utile per 2,7 miliardi di franchi (-22%). Il 2022 invece è stato ancora più difficile, con una perdita annunciata di oltre 7 miliardi di franchi. Un dato previsto da S&P, che lo scorso 9 febbraio ha tagliato il rating a «Bbb-», ma indicativo di una situazione deteriorata.

Dopo i rilievi della Sec, l'autorità

dei mercati Usa, che ha messo in dubbio l'attendibilità delle comunicazioni finanziarie precedenti, l'allarme rosso è scattato già avanti. Alla Morgan Stanley Conference l'amministratore delegato Ulrich Koerner ha spiegato sì che l'esposizione in Svb di Credit Suisse «non è rilevante» e che i deflussi di depositi si sono «moderati significativamente» anche se non si sono fermati del tutto, ma ha ammesso anche «sostanziali debolezze» sui controlli interni della banca. Il definitivo affossamento del titolo però è avvenuto ieri dopo che il presidente della Banca Nazionale Saudita Ammar Al Khudairy ha fatto un passo indietro per motivi statutari.

Al di là degli azionisti e delle dinamiche di mercato, su Credit Suisse si è concentrata anche l'attenzione delle istituzioni e della politica internazionale. La Bce sta chiedendo alle banche di tutta Europa di comunicare la loro esposizione sull'istituto di Zurigo. La presidente del consiglio Giorgia Meloni, senza fare nomi ha annunciato la «massima attenzione del governo sui mercati finanziari», mentre il primo ministro francese Elisabeth Borne ha chiesto alle autorità svizzere di «intervenire» direttamente, annunciando un incontro tra il ministro dell'economia Bruno Le Maire ed il suo omologo a Berna.



Peso: 1-2%, 4-33%



In caduta Credit Suisse è la seconda banca elvetica ed è in mani arabe



Peso: 1-2%, 4-33%



Istat

Disoccupati, record negativo per Palermo e Trapani

D'Orazio Pag. 9

I dati Istat. La Uil: senza occupazione niente sviluppo. Confcommercio: segnati da pandemia e caro prezzi

Mercato del lavoro, record di inattivi nell'Isola

Andrea D'Orazio

Un esercito di un milione e 491 mila persone. Sono i siciliani inattivi, i cittadini che non hanno occupazione e non la cercano nemmeno, registrati nel 2022 dal nuovo report Istat sul mercato del lavoro, che sull'Isola e nel resto del Mezzogiorno, tra il quarto trimestre dello scorso anno e lo stesso periodo del 2021, segna alla stessa voce (tasso di inattività) un calo dello 0,7%, mentre l'incidenza di chi ha stipendio o salario sale dell'1,2% e il livello di disoccupazione scende dell'1,3%. Ma per il territorio c'è poco da esultare, a cominciare, per l'appunto, dalla categoria dei cosiddetti «non lavoratori», rappresentati dal 49% circa della popolazione con fascia d'età 15-64 anni: assieme a quella calabrese, l'asticella più alta d'Italia, che nelle province di Palermo e Trapani arriva a sfiorare quota 50%, rag-

giungendo il picco del 55% nel Niseno e la punta più bassa nel Ragusano con il 40%. Male, anzi, malissimo anche il tasso di occupazione, che vede l'Isola all'ultimo posto con il 42% contro il 60% di media nazionale e con poco più di 1,3 milioni di lavoratori, la maggior parte dei quali (800 mila) impiegati nel pubblico. Quanto a tasso di disoccupazione, invece, solo la Campania batte (di un soffio) il 16,6% fotografato in Sicilia, mentre Messina, con il 21%, si piazza in vetta tra le province italiane, seguita a stretto giro da Caltanissetta, Agrigento e Palermo.

Per Luisella Lioni, segretaria generale della Uil Sicilia, è la conferma di un quadro a tinte fosche, che si ripercuote su tutta l'economia regionale in un circolo vizioso, perché «non possiamo parlare di sviluppo senza lavoro e non possiamo parlare di lavoro senza investimenti. Questo sindacato è sceso in piazza, e continuerà a farlo, per chiedere lavoro vero, dignitoso e duraturo. Vogliamo dare ai nostri giovani l'opportunità di una occupazio-

ne stabile e dignitosa». Per il presidente di Confcommercio Sicilia, Gianluca Manenti, «le imprese del territorio sono state profondamente segnate dalle crisi degli ultimi due anni, prima da quella pandemica e poi da quella riguardante il caro prezzi. I dati negativi sul fronte disoccupazione non sono altro che il riverbero di un ulteriore deterioramento del sistema isolano, che risultava già precario. Altra pesante limitazione è la forte pressione fiscale sui nostri imprenditori, circostanza che ha spinto questi ultimi, proprio per le motivazioni di cui abbiamo parlato, a ridurre drasticamente la forza lavoro. Le misure a sostegno del Sud, non ultime quelle contemplate dal Pnrr, cercano di focalizzare la risoluzione di un disagio, ma da sole non potranno bastare. Occorre creare le condizioni per consentire investimenti adeguati, promuovere il turismo e farlo diventare motore pulsante dell'economia. Ma occorre anche una formazione più all'altezza per i giovani e una efficace politica di incentivi». (*ADO*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 9-13%

Il paradosso di Palazzo dei Normanni: solo una seduta ogni 4 giorni e mezzo. E l'ultima è durata appena 27 minuti, senza partorire nulla

All'Ars con le mani in mano

Mancano provvedimenti da esaminare e il parlamento siciliano viaggia a scartamento ridotto
L'appello del presidente Galvagno ai partiti: «Presentate proposte da mettere ai voti»

Pipitone Pag. 10-11

L'Assemblea guidata da Galvagno ha varato solo la Finanziaria

L'Ars lumaca non legifera più Il presidente sprona i partiti

Sedute lampo e a vuoto: ecco tutti i numeri
della paralisi del Parlamento regionale

Giacinto Pipitone

PALERMO

Martedì scorso il Parlamento regionale si è avvitato per 29 minuti su se stesso. Non c'era alcuna legge all'ordine del giorno e anche le interrogazioni sull'attività dell'assessorato al Lavoro sono state rinviata a data da destinarsi per l'assenza dell'assessore Nuccia Albano. E così la seduta aperta alle 16.08 è stata chiusa alle 16.37. E al presidente Gaetano Galvagno non è rimasto che ordinare il rompete le righe e riconvocare i deputati solo per la settimana successiva.

La prossima seduta dell'Ars è fissata per martedì 21. E a quel punto il Parlamento si sarà riunito per 29 volte in 131 giorni: tante sono state le sedute dal 10 novembre, data di inizio della legislatura. Sala d'Ercole viaggia alla media di una seduta ogni 4 giorni e

mezzo.

Il cliché dell'ordine del giorno vuoto si ripete da quando l'Ars ha approvato la Finanziaria. Era il 10 febbraio, in anticipo di oltre due mesi sulla media degli anni precedenti. Ma da allora in poi la marcia è diventata un cammino a passo lento, se non lentissimo.

Dopo il varo della Finanziaria l'Ars si è riunita due sole volte a febbraio, il 21 e il 28: la prima per appena 35 minuti. La seconda volta è andata in sce-



Peso: 1-11%, 10-30%, 11-3%

na la guerra nel centrodestra sul rinnovo dei contratti dei precari Covid: 2 ore e 23 minuti di critiche di Fratelli d'Italia e pezzi dell'opposizione alle scelte dell'assessore Giovanna Volo.

A marzo i 70 deputati sono stati chiamati all'Ars solo due volte, riuscendo però ad approvare il rendicon-

to allargato della Regione che sblocca alcune spese e permette di assumere i vincitori di concorsi svolti fra il 2021 e la prima metà del 2022. Ma il ritmo e l'agenda sono rimasti blandi. Martedì scorso la seduta è durata 29 minuti. Il martedì precedente l'Ars sembra aver fatto gli straordinari: poco meno di 4 ore di riunione, tutte impegnate a discutere dell'opportunità o meno di appoggiare la riforma del ministro Calderoli che introduce l'autonomia differenziata fra le Regioni.

Di nuove leggi, però, non c'è traccia. E ciò ha spinto il presidente Galvagno, espressione di Fratelli d'Italia, a chiedere ai partiti di presentare nuove proposte per spingere il lavoro delle commissioni e far approdare in aula testi da votare. Galvagno legge così la fase di stallo in cui è piombata l'Ars da oltre un mese: «Nei primi 90 giorni di attività ci siamo concentrati, d'accordo col governo, sull'accelerazione dell'approvazione della Finanziaria e del bilancio. Ora l'auspicio è che si accelerino i lavori preparatori di altre norme che sono già in agenda».

Galvagno ha spronato tutti i capigruppo a illustrare ciò che secondo loro è realmente prevedibile nell'agenda di breve periodo. E sulla base delle

prime indicazioni la presidenza dell'Ars ha stilato un elenco di temi che verranno trattati nelle prossime sedute. Ci sono 5 disegni di legge: sulle nuove farmacie rurali, sulle regole per cave e torbiere, sull'introduzione del psicologo di base, sulla polizia locale e una riforma della convenzione con i laboratori di analisi.

Anche se Galvagno è stato costretto a rilevare che per martedì prossimo neanche uno è pronto e non c'è altro da prevedere se non interrogazioni ma su una materia ancora imprecisata e «da concordare col governo».

Per l'opposizione il Parlamento è finito nelle sabbie mobili. Per Michele Catanzaro, capogruppo del Pd, «la paralisi è dovuta al fatto che le commissioni stanno procedendo a ritmo lentissimo. È lì il problema». Catanzaro mette anche il dito nelle ferite della maggioranza: «In realtà un disegno di legge pronto per l'aula già c'era, quello che avrebbe introdotto il terzo mandato. Ma il centrodestra stesso ha dovuto bloccarlo per lo scontro che si era aperto tra Fratelli d'Italia e il presidente Schifani». E così il Pd chiede che «almeno si possa discutere in aula delle interrogazioni che abbiamo presentato per analizzare i problemi della sanità». Nel medio periodo invece i Dem hanno segnalato a Galvagno che la priorità andrebbe data «alla nostra legge che favorisce il ritorno dei cervelli in fuga e quella che tutela le produzioni agricole».

Anche i grillini vedono nelle com-

missioni un tappo che blocca l'aula ma il capogruppo Antonio De Luca aggiunge: «È pure vero che gli assessori nell'ultimo mese due volte su due hanno disertato perfino le sedute sulle interrogazioni».

Va detto che il governo ha già spedito all'Ars la riforma che ricostituisce le Province tornando all'elezione diretta di presidente e consiglieri. È quella la priorità indicata da Palazzo d'Orleans, che attende il via libera della commissione Affari Istituzionali.

Forza Italia, col capogruppo Stefano Pellegrino, dà una lettura meno critica di questa fase di stallo: «Non c'è una assenza di legislazione ma una scelta precisa, che punta sulla qualità. Si è preferito approvare in fretta i documenti finanziari per mettere al sicuro i conti della Regione. E ciò ha impegnato al 100% commissioni e aula. Ora stiamo ripartendo con nuove priorità. Forza Italia ha indicato la riforma che riscrive le regole per l'attività delle miniere e delle cave».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opposizione all'attaccato Catanzaro del Pd: «A ritmo lentissimo le commissioni» De Luca, M5S: «Sedute disertate dagli assessori»



Sala d'Ercolo. L'Ars viaggia alla media di una seduta ogni 4 giorni e mezzo



*Il dossier*

I veleni industriali che minacciano l'Isola

Nella Sicilia dei veleni che un tempo inseguiva il miracolo economico con le raffinerie che hanno portato lavoro, fumi e mercurio, sono nati 758 bambini malformati in otto anni. A inchiodare l'Isola è il nuovo studio dell'Istituto superiore di sanità. Oltre 316mila siciliani vivono nelle quattro aree più inquinate: Gela, Priolo, Milazzo e Biancavilla. In quest'ultimo centro, alle porte di Catania, c'è una ex cava contaminata da

un minerale simile all'amianto. Ci sono voluti vent'anni per far partire i primi lavori di bonifica che riguardano solo la cava: restano oltre 4 mila abitazioni private da bonificare.

di **Giada Lo Porto** ● a pagina 7

Il dossier

I veleni dell'Isola 316mila siciliani a rischio per l'industria

Un rapporto
dell'Istituto superiore
della sanità analizza la
situazione a Gela,
Priolo, Milazzo e
Biancavilla

di **Giada Lo Porto**

Oltre 316mila siciliani vivono nelle quattro aree dell'Isola più esposte a rischio da inquinamento: Gela, Priolo, Milazzo e Biancavilla. In questi territori in otto anni sono nati 758 bambini malformati, di cui 347 a Priolo e 248 a Gela. I dati sono contenuti nel nuovo studio epidemiologico nazionale dei territori esposti a rischio da inquinamento, coordinato dall'Istituto superiore di sanità e finanziato dal ministero della Salute.

L'aggiornamento prende in considerazione l'intervallo di tempo compreso tra il 2011 e il 2019.

A Gela, Priolo e Milazzo sono presenti raffinerie, impianti chimici e discariche di rifiuti industriali. A Biancavilla, sul monte Calvario che incombe sul paese, c'è una ex cava contaminata da fluoro-edenite, minerale simile all'amianto: è nelle case, nelle strade e nelle scuole costruite con il materiale estratto dal-

la cava fino agli anni Novanta, quando la cittadina fu interessata da una grande espansione edilizia, per la maggior parte abusiva.

Le fibre di fluoro-edenite sono state riconosciute come cancerogene



Peso: 1-6%, 7-65%

dall'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro. Ci sono voluti oltre vent'anni per far partire i primi lavori di bonifica finanziati dalla Regione a febbraio, che al momento riguardano solo la cava: restano 4.300 abitazioni private da bonificare, per cui l'ufficio tecnico del Comune sta redigendo un progetto, ancora da finanziare.

«Per la bonifica dell'area di Monte Calvario sono stati stanziati 17 milioni di euro e i lavori dureranno 3 anni e mezzo - intervien il sindaco, Antonio Bonanno - In quell'area sorgerà un parco urbano destinato alle famiglie e ai bambini».

A Gela il 55,1 per cento degli abitanti risiede in sezioni di censimento ad alto livello di «deprivazione», cioè rientra in un quadro socio-economico penalizzante anche per via dell'inquinamento. Lo studio parla di «molteplici eccessi di rischio sia tra gli operai che tra i residenti a Gela». C'è di più: «Per le patologie in qualche modo associabili ai contaminanti presenti nel contesto occupazionale e residenziale, si osservano eccessi di rischio per il tumore del polmone e per le malattie urinarie».

Al di là delle cause, una cosa è certa: a Gela tanti hanno un legame più o meno diretto con qualche caso di bambino nato malformato dagli an-

ni Novanta in poi. «I nati nel periodo 2011-2019 sono stati 6.145 e sono stati osservati 248 casi con anomalia congenita, con una prevalenza pari a 403,6 per 10 mila nati». Nemmeno a Taranto, una delle aree più inquinate del mondo secondo l'Onu, si arriva a queste cifre: lì il rapporto è di 266,8 neonati malformati su 10 mila nati. Gli esperti aggiungono che a Gela «si osservano eccessi di anomalie congenite del sistema nervoso, dell'apparato urinario, dei genitali e degli arti».

Nei processi che si sono susseguiti non si è arrivati a dimostrare un nesso causale tra la presenza della grande raffineria ormai in disarmo (dal 2019 la conversione in bioraffineria per la produzione di "green diesel") e i casi di tumori e malformazioni. Nel 2018 una sentenza civile ha escluso legami tra le malformazioni e la presenza del colosso della raffinazione. Nel 2021 un documento che collegava la morte per tumore ai polmoni di un ex operaio della raffineria di Gela con il lavoro svolto all'interno degli impianti dell'Eni, firmato da docenti e medici, ha portato la procura a chiedere il giudizio per omicidio colposo nei confronti di quattro ex dirigenti dell'impianto. Il dibattito è tuttora in corso.

«Riguardo al caso specifico il procedimento è attualmente pendente

- confermano da Eni - Il caso menzionato, rientrando nell'ambito delle malattie professionali, si distingue dal tema delle malformazioni. La possibilità che tali patologie possano essere riconducibili in termini di causa-effetto all'impatto delle attività industriali dello stabilimento di Gela è stata oggetto di numerosi accertamenti, svolti nell'ambito di procedimenti giudiziari, civili e penali, e i risultati dei principali studi non hanno fornito evidenze scientifiche apprezzabili circa la sussistenza di tale nesso di causa. Il tribunale civile di Gela ha recentemente emesso due sentenze di primo grado, escludendo l'esistenza provata di un nesso diretto di causa tra il presunto inquinamento di origine industriale e le malformazioni congenite registrate nel territorio».

Anche Priolo «è interessato da una diffusa contaminazione di sostanze pericolose» riporta lo studio dell'Iss. Qui, come per Gela, il nesso causale non è ancora stato dimostrato. Nel 2006 però l'ormai ex Syndial, società controllata dal gruppo Eni, decise di risarcire alcune famiglie di Priolo: 11 milioni di euro per 101 casi di bambini nati con malformazioni genetiche, senza arrivare ad un processo.



Peso: 1-6%, 7-65%



Impianti

Una veduta
aerea del
petrolchimico di
Priolo e Augusta
Un rapporto
dell'Istituto
superiore della
sanità,
commissionato
dal governo,
ha analizzato il
livello di rischio
delle malattie da
inquinamento
industriale
sull'intero
territorio
siciliano



Peso: 1-6%, 7-65%



Oltre trenta progetti da realizzare nei prossimi dieci anni

Terna, investimenti per 21 miliardi

ROMA

Terna accelera sugli investimenti con un Piano di sviluppo da oltre 21 miliardi per i prossimi 10 anni, il 17% in più rispetto al precedente. In cima agli obiettivi la transizione energetica, favorendo decarbonizzazione e minore dipendenza dalle fonti di approvvigionamento estere. Oltre 30 i progetti infrastrutturali inseriti nel piano insieme a una novità: la rete Hypergrid, con 11 miliardi e la pianificazione di cinque nuove dorsali elettriche, funzionali all'integrazione di capacità rinnovabile, che consentiranno di raddoppiare la capacità di scambio da Sud

verso Nord. Una di queste dorsali è la dorsale Ionica-Tirrenica collegherà la Sicilia ionica al Lazio e si comporrà di due tratte: l'Hvdc Ionian Link, da Priolo (Siracusa) a Rossano (Cosenza) e l'Hvdc Rossano-Montecorvino (Salerno)-Latina, attraverso un collegamento complessivo di oltre 800 km. Complessivamente, l'investimento previsto per la dorsale Ionica-Tirrenica è di circa 4,1 miliardi di euro.

Investimenti che l'amministratore delegato di Terna, Stefano Donnarumma, ha indicato come «i più alti mai previsti» dall'azienda, che «consentiranno di abilitare la transizione energetica e il conseguimento degli obiettivi che l'Europa e l'Italia si sono date». «Le fonti rinnovabili – ha sottolineato – rappresentano il nostro petrolio: abilitarne la diffusione

e l'integrazione fa parte della nostra missione di registi del sistema elettrico e sarà determinante per la sicurezza energetica del nostro Paese».

Oltre un miliardo è destinato a interventi di connessione per favorire l'integrazione degli impianti di energia rinnovabile secondo i target europei e nazionali, +70 GW al 2030, mentre circa due miliardi vanno al rafforzamento e allo sviluppo delle interconnessioni con l'estero. Al 2040, sottolinea l'azienda, «è prevista una riduzione totale delle emissioni di CO₂ fino a quasi 12.000 kt/anno».

Per il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto, è necessario «arrivare ad autorizzare 12-13-14 GW all'anno» di energia rinnovabile «e questo, in base agli indicatori, è raggiungibile».

IL PIANO DI SVILUPPO DI TERNA

Transizione e sicurezza energetica

I PUNTI CARDINE DEL PIANO

- ◆ Conseguire gli **obiettivi europei** del pacchetto Fit-for-55
- ◆ **Favorire l'integrazione** delle fonti rinnovabili
- ◆ **Sviluppare le interconnessioni con l'estero**
- ◆ Aumentare **livello di sicurezza** e resilienza del sistema elettrico
- ◆ Investire sulla **digitalizzazione** della rete

LE NOVITÀ**RETE HYPERGRID**Sfrutterà le **tecnologie della trasmissione** dell'energia in corrente continua (HVDC, High Voltage DC)**5**Le **nuove dorsali** elettriche per l'integrazione di capacità rinnovabile**11 MLD €**Il **valore** complessivo delle nuove dorsali**OLTRE 30 GW**Capacità di **scambio tra zone** di mercato**Ammodernamento** di elettrodotti

sulle dorsali Tirrenica e Adriatica e verso le isole

**Nuovi collegamenti** sottomarini a 500 kV

FONTE: Terna

*rispetto ai livelli del 1990

GEA - WITHUB

Oltre 21 mld di €

Investimenti nei prossimi 10 anni

+17%

Rispetto al piano precedente

Oltre 30 mld di €

Investimenti totali calcolando l'intera vita delle opere

PER IL CLIMA E L'AMBIENTE Entro il 2030**-55%** delle emissioni di CO₂ al 2030***-12.000** kt annue di emissioni di CO₂ al 2040**65%** dei consumi finali di elettricità coperto da fonti rinnovabili**70 GW** di potenza aggiuntiva totale

«Le fonti rinnovabili rappresentano il nostro petrolio»

Stefano Donnarumma

Economia

Terna, investimenti per 21 miliardi

Descrizione	Valore (Mld di €)
Investimenti totali nei prossimi 10 anni	21
Investimenti totali calcolando l'intera vita delle opere	30
Incremento rispetto al piano precedente	+17%

Peso: 19%



ACIREALE: ENTRO MARZO LE CANDIDATURE PER LA SELEZIONE Incubatore di imprese: progetti di alto livello tecnologico

ACIREALE. C'è tempo fino al prossimo 31 marzo per rispondere alla seconda "Call for Startups" di Futurea Seed, l'incubatore di imprese che aiuta i progetti di startup in maniera concreta sostenendoli nello sviluppo di prodotti e servizi. Il programma di Futurea si inserisce tra le iniziative della società per sostenere la nascita di nuove imprese, accompagnandole nel loro percorso di crescita: dalla genesi dell'idea alla generazione dei primi ricavi. Le iniziative imprenditoriali avranno quindi accesso al campus tecnologico Free Mind Foundry, sito ad Acireale nella sede regionale del Crédit Agricole. La call, gratuita per le imprese, prevede la

selezione di 3 startup innovative ad alto contenuto tecnologico ed ha l'obiettivo di supportare progetti con un elevato potenziale di crescita.

«La prima call dell'incubatore – sottolinea Alessandra Massaro, Ceo di Futurea – è stata avviata a giugno 2022 e abbiamo ricevuto numerose candidature da parte di startup presenti su tutto il territorio nazionale. La nostra commissione interna ha analizzato e valutato una per una le iniziative dei team che hanno inviato application. Tra quelle che hanno superato una preselezione, in 5 hanno perseguito e raggiunto lo step finale dell'incubazione. Delle 200 richieste pervenute lo scorso anno, il 5% ha

superato una preselezione e circa la metà delle startup è stata incubata». «Dare avvio ad una startup può sembrare semplice – conclude Silvia Treccarichi, responsabile del progetto Futurea Seed –, ma riuscire a trasformarla in un business e farla sopravvivere è una sfida da veri imprenditori». La call in corso darà la possibilità ai progetti selezionati di usufruire di un percorso di mentorship gratuito.

Le candidature dovranno essere presentate via email, all'indirizzo startup@futurea.it, oppure compilando il modulo sulla pagina futurea.it/callforstartups.

AN. CA.



Peso: 11%



TRASPORTI

↓ -4,61% FTSE MIB
25.565,84

↓ -4,48% FTSE ALL SHARE
27.679,15

↓ -1,42% EURO/DOLLARO
1,0581 \$

Ponte sullo Stretto, ancora tu “Progetto esecutivo nel 2024”

Salvini ha pronto un decreto che porterà in Consiglio dei ministri oggi. Si riparte dal piano del 2012. Campata unica, sarà la struttura sospesa più lunga al mondo: 3,2 chilometri. Lo Stato in maggioranza

di Rosaria Amato

ROMA – Dopo oltre 50 anni di studi, progetti di fattibilità e persino un inizio di realizzazione subito bloccato, il Ponte sullo Stretto, un'opera che Wikipedia definisce “futuribile”, diventa urgente, tanto da meritare un decreto legge che ieri è stato esaminato nel Preconsiglio e oggi approderà in Consiglio dei Ministri.

Il governo Meloni accelera sulla ripresa del progetto, che era già stata avviata dagli esecutivi precedenti. In particolare l'ex ministro dei Trasporti Enrico Giovannini, che si definiva “laico” rispetto all'opera, aveva commissionato un nuovo studio di fattibilità, ritenendo quelli precedenti ormai superati. Negli ultimi mesi aveva tenuto banco il dibattito sull'opzione a una o a tre campate, che è stata risolta dal governo scegliendo di riprendere il progetto «nel segno della continuità rispetto a quanto era stato fatto fino al 2012 e poi interrotto dal governo Monti», spiega il Mit, chiarendo che «si parla, quindi, di una struttura a campata unica». Ancora, il Mit spiega che sarà il ponte sospeso più lungo al mondo: 3,2 chilometri.

«Contiamo di approvare il progetto esecutivo entro il 31 luglio 2024 e poi partire coi lavori», annuncia il ministro dei Trasporti Matteo Salvini, sottolineando «l'enorme quantità di inquinamento in meno, in aria e acqua, in via di quantificazione» e «l'enorme risparmio di tempo e di soldi per chi userà il ponte più green e innovativo del mondo».

Il decreto definisce già la struttura societaria e le prossime tappe. La società concessionaria, Stretto di Messina spa, reintegrata dall'ultima legge di bilancio dopo essere stata messa in liquidazione dal governo Monti nel 2013, ha un nuovo assetto che assegna al ministero dell'Economia la maggioranza assoluta, con almeno il 51% delle azioni. Il Mef sarà affiancato da Rfi, Anas e dalle Regioni Sicilia e Calabria. Al ministero dei Trasporti spetteranno invece funzioni di indirizzo, controllo, vigilanza tecnica e operativa con la possibilità, se lo riterrà necessario, di proporre la nomina di un commissario straordinario. La Bei potrebbe diventare partner finanziario dell'opera: il Mit ha già avviato i contatti per la valutazione del progetto.

La concessione durerà 30 anni, a partire dall'entrata in funzione dell'opera. Le tariffe verranno stabilite all'interno del piano economico finanziario della concessione, in modo da garantire la «sostenibilità economica e finanziaria dell'opera».

L'annuncio del governo ha naturalmente fatto riesplodere la discussione e le polemiche sull'opportunità dell'opera, discussioni che travalicano gli steccati tra maggioranza e opposizione. Se infatti la presidente del gruppo Azione-Italia Viva, Raffaella Paita, spinge il governo alla realizzazione del ponte «senza se e senza ma», definendolo «un'opera strategica», al contrario il deputato di Verdi e Sinistra Angelo Bonelli durante il question time alla Camera dei deputati si è appellato alla presi-

dente del consiglio, Giorgia Meloni, per «fermare le manie di grandezza di Salvini», aggiungendo che «il progetto sarebbe un vero e proprio salasso dei conti pubblici ai danni degli italiani». Esprime contrarietà anche il capogruppo Pd in commissione Trasporti della Camera Anthony Barbagallo, che stigmatizza l'ennesimo abuso della decretazione d'urgenza, «per nuovi e ulteriori posti di sottogoverno ben remunerati, con un cronoprogramma che non verrà mai rispettato».

Da Bruxelles già a dicembre era arrivato un primo apprezzamento positivo per l'opera. La commissaria europea ai Trasporti Adina Vaele aveva dichiarato la disponibilità a finanziare la prima fase di fattibilità, spiegando di attendersi «un progetto solido» dall'Italia. «L'operazione è stata condotta in costante interlocuzione con la Commissione europea che ha espresso fin da subito grande interesse per l'iniziativa», conferma il Mit. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 49%



Le tappe

1

La manovra

La legge di Bilancio ha revocato la liquidazione della società concessionaria per il Ponte

2

Il decreto legge

Verrà presentato oggi in Consiglio dei Ministri, e stabilisce il cronoprogramma del Ponte

3

I tempi

Entro il 31 luglio 2024 andrà approvato il progetto esecutivo. L'inizio si prevede nello stesso anno



Il progetto

Il Mit riparte dal progetto del 2012 (quello con una sola campata) abbandonato dal governo Monti



Peso: 49%



Italtel a Carini, no ai licenziamenti

● Fim, Fiom, Uilm scendono in campo per dire no al piano di tagli messo in atto da Italtel. La storica azienda di informatica e telecomunicazioni il 28 febbraio ha avviato una procedura di licenziamento collettiva per 123 unità a livello nazionale, di cui 19 ricadono nel sito di Carini. Dopo quello che i sindacati definiscono «il deludente incontro» nella sede di Assolombarda, a Milano, tra il coordinamento nazionale di Fim, Fiom, Uilm e l'Italtel, martedì le segreterie palermitane di Fim, Fiom e Uilm, congiuntamente con le Rsu, hanno incontrato in audizione la VI commissione consiliare del capoluogo, l'assessore al Lavoro del Comune e il sindaco di Carini. Nel pomeriggio, nella sede

dell'azienda Fim, Fiom, Uilm, si è svolta l'assemblea con i dipendenti «per programmare tutte le azioni a tutela dei lavoratori e del lavoro nel territorio». «Abbiamo manifestato la nostra contrarietà a un ulteriore piano industriale di tagli di personale. E chiediamo il ritiro della procedura di licenziamento collettivo, che colpirebbe anche il sito di Carini con il taglio di 19 posti di lavoro - dichiarano i segretari di Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm Uil Antonino Nobile, Francesco Foti e Vincenzo Comella -. Tutto questo da noi è aggravato dall'annuncio della vendita dello storico stabilimento di Carini, senza che sia ancora ben chiaro in che tempi avverrà e dove sarà la nuova sede. Rischiamo di vedere andar via un

altro pezzo di industria dal territorio. Industria fondata su un asset, quello delle telecomunicazioni e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, che oggi dovrebbe essere in ascesa. Non si comprende perché con queste prospettive si debba lasciare un'area industriale tra l'altro ricadente nelle Zes, su cui invece si dovrebbe investire». Per questo sulla vertenza è stato chiesto anche un incontro all'assessore regionale alle Attività produttive.



Peso: 8%



RETI ELETTRICHE

Terna, piano decennale da 21 miliardi di euro

Stefano Donnarumma, ad di Terna, ha presentato il piano industriale che prevede investimenti per 21 miliardi in 10 anni e una «rete che abbraccia il sistema paese». —a pagina 22

Terna, piano decennale da 21 miliardi Cinque nuove dorsali in arrivo

Rete elettrica

Nella nuova strategia
il 17% in più delle risorse
della precedente

Donnarumma: «L'Italia può
diventare l'hub energetico
del Mediterraneo»

Celestina Dominelli

ROMA

La sintesi migliore la fornisce l'ad di Terna, Stefano Donnarumma, che, affiancato dalla presidente Valentina Bosetti, parla «di una rete che abbraccia il sistema paese». E, in effetti, è questa la dote principale che porta con sé il piano di sviluppo 2023 del gruppo da oltre 21 miliardi di investimenti in 10 (il 17% in più del precedente e sopra i 30 miliardi se si considera l'intera vita delle opere inserite nella pianificazione), illustrato ieri alla presenza del ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, e del presidente dell'Arera, Stefano Besseghini.

Si tratta di un blocco di nuovi interventi, ribattezzato "Hypergrid", che integra le opere già pianificate e in corso di realizzazione da parte di Terna, a cominciare dal collegamento triterminale tra Campania, Sicilia e Sardegna (il Tyrrhenian Link, costo complessivo 3,7 miliardi ed entrata in servizio nel 2028) e la cui attuazione, per la parte aggiuntiva, entrerà nella fase clou nella seconda metà del piano. Cinque dorsali elettriche che si snoderanno ai lati della penisola, da Nord a Sud e che, facendo leva in molti casi, lo spiega bene lo stesso Donnarumma, sul passaggio da corrente alternata a quella continua, con nuovi collega-

menti sottomarini a 500 kilovolt, «consentiranno un aumento della tensione e, quindi, una maggiore trasmissione di energia elettrica».

Linee più potenti, dunque, che culmineranno 11 miliardi di euro di investimenti e che ruotano attorno a cinque tasselli principali: l'elettrodotto Milano-Montalto (dorsale da 400 chilometri tra Lazio e Lombardia, opera da circa 2,7 miliardi di euro); il Central Link (sull'asse Umbria-Toscana, costo circa 300 milioni di euro); la dorsale sarda imperniata su due tessere (un nuovo collegamento sottomarino tra Sassari e Viterbo o Sapei 2 e una dorsale di 500 km lungo la Sardegna) per complessivi 1,4 miliardi di impegno; la dorsale ionica-tirrenica tra Sicilia ionica e Lazio (anche in questo caso due tratte per 800 chilometri totali e un costo di 4,1 miliardi di euro); e, infine, la dorsale adriatica che collegherà la Puglia e l'Emilia Romagna (oltre 500 km di rete e 2,4 miliardi di investimento).

Un disegno molto articolato, quindi, che va, come sottolinea ancora il ceo, «a potenziare tutto il sistema, in modo da favorire l'integrazione delle fonti rinnovabili e aumentare il livello di sicurezza e resilienza della rete elettrica». Rendendo ancor più concreto quel ruolo dell'Italia «come possibile hub energetico dell'Europa e del Mediterraneo», su cui tutti, in primis il ceo Donnarumma, insistono. Ma que-

sta mole assai consistente di investimenti («il piano di sviluppo più ambizioso che la storia di Terna abbia mai visto», scandisce la Bosetti) è anche, e soprattutto, la solida base su cui far poggiare l'ulteriore scatto che, in ossequio ai più ambiziosi obiettivi del RepowerEU, il Paese chiede alle rinnovabili e che il ministro Pichetto, forte anche di più di 340 gigawatt di richieste di connessione, censite da Terna a gennaio, quantifica in oltre 85 gigawatt al 2030-2032. «Si potrà arrivare ad autorizzare 12-14 gigawatt l'anno di capacità rinnovabile dall'attuale impegno ad autorizzarne 7-8 GW. È un obiettivo raggiungibile secondo gli indicatori», spiega Pichetto. Non prima di aver confermato la deadline del 30 giugno per la messa a punto della proposta di aggiornamento del Pniec (il piano nazionale integrato energia e clima) e non prima di aver ribadito l'impegno ad accelerare anche il per-



Peso: 1-1%, 22-34%

corso per l'arrivo del decreto sulle aree idonee. «Stiamo andando a spron battuto con le riunioni tecniche. Serve anche l'accordo con le Regioni che spero di raggiungere in breve tempo».

Perché la partita, fa capire chiaramente il ministro, coinvolge più attori. Ed è fondamentale il gioco di squadra. Lo dice l'ad Donnarumma quando parla della necessità di «un coordinamento tra le istituzioni» per cogliere tutte le opportunità della transizione dopo aver quantificato in un miliardo il coinvolgimento di Terna sui fondi Pnrr. E lo rimarca con forza anche Besseghini che evidenzia altresì l'importanza «della capacità di mettere a terra progetti in un settore in cui l'im-

plementazione ha non solo problemi tecnici ma anche di accettabilità sociale e di autorizzazione». Poi, sollecitato dalle domande dei cronisti, torna sul tema dei possibili nuovi aiuti tarati sulla riduzione dei consumi in vista della scadenza, il prossimo 31 marzo, delle misure di alleggerimento delle bollette. «Il tema del bonus famiglia è più da titoli giornali che di sostanza, ma è bene non fare confusione in questo settore e ambito», spiega con riferimento alla misura già esistente per le fasce più deboli (bonus sociale). «Se poi ci sono meccanismi che abbiano come target la giusta attenzione al-

l'uso dell'energia ben vengano», precisa il numero uno dell'Arera che conferma un calo di oltre il 20% per la prossima bolletta della luce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

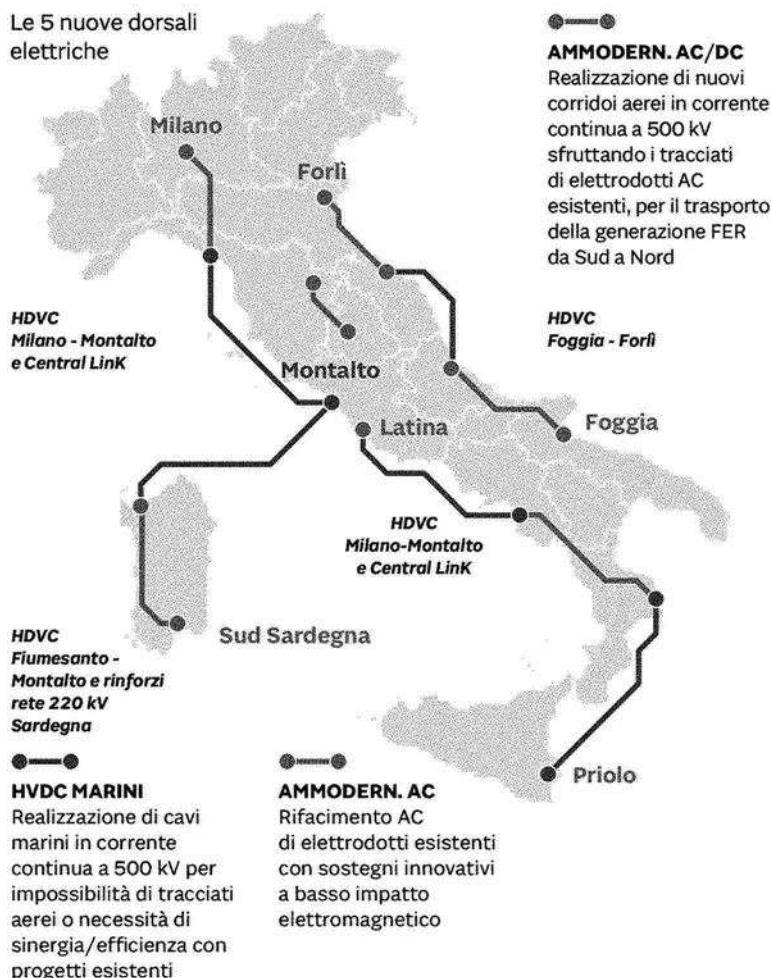
I NUMERI

21 miliardi

È L'ammontare di investimenti previsto, da qui ai prossimi 10 anni, dal nuovo piano di sviluppo 2023 di Terna che è stato presentato ieri dall'amministratore delegato della società Stefano Donnarumma e che prevede il 17% in più di risorse contenute nella strategia precedente (oltre 30 miliardi di euro se si considera l'intera vita delle opere inserite nella pianificazione decennale).

La mappa degli interventi

Le 5 nuove dorsali elettriche



Peso:1-1%,22-34%



I CORRETTIVI AL DECRETO

Bonus edilizi,
arriva il via libera
per compensare
i contributi

Mobili e Parente — a pag. 8

19 miliardi

L'UTILIZZO DEL BONUS 110%

Secondo l'Istat quest'anno

l'utilizzo reale di crediti d'imposta

per il 110% peserà per 19

miliardi. Questa spesa si ripeterà

nel 2024 e nel 2025 per scendere

poi negli anni successivi.

Crediti 110% da 19 miliardi l'anno Giorgetti stoppa gli sconti in F24

Conti. Nella memoria al Senato l'Istat stima il picco 2023-25 nell'utilizzo effettivo dei crediti, il peso scende a 15 miliardi nel 2026 e crolla dal 2027. Il ministro: «Molte banche hanno spazi per compensare»

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Il governo è «aperto al confronto per un secondo tempo sostenibile del meccanismo della cessione del credito», ma la «stagione di bonus al 110% per tutti e di sconti o cessioni per un numero ampissimo di interventi non tornerà mai più».

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti chiude in modo netto l'epoca delle ristrutturazioni edilizie superpagate dallo Stato, e lo fa per una ragione di «numeri insostenibili per le casse dello Stato»: riassunti in «120 miliardi di minori incassi spalmati fino al 2026» che, «se qualcuno non l'ha ancora capito, sono debito maturato che lo Stato dovrà pagare».

Le cifre che il titolare dei conti italiani è tornato ieri a snocciolare nel suo intervento conclusivo del conve-

gno organizzato da Eutekne e Dottori commercialisti sui bonus edilizi non lasciano spazio nemmeno ai sogni di «autofinanziamento» vagheggiati dai tifosi del Superbonus. Lo stesso ministero dell'Economia ha del resto fatto i conti, riassunti dal direttore del dipartimento Finanze Giovanni Spalletta: in pratica, ha spiegato, «la misura permette di recuperare il 24% in termini di maggiori entrate, cioè poco più di 16 miliardi su 67,1 miliardi di costo». In altri termini il 76% delle mancate entrate, ora contabilizzate come spesa dopo la riclassificazione concordata da Eurostat e Istat, alimenta la falla nei conti pubblici. Anche in termini di debito, come ha sottolineato Giorgetti.

L'impatto sulla linea del debito/Pil, rimasta inalterata perché la riclassificazione contabile si è occupata del deficit, arriva quando i crediti d'imposta vengono effettiva-

mente utilizzati dall'acquirente finale, che li sconta dalle proprie tasse, e questo meccanismo aumenta il fabbisogno coperto con l'emissione di titoli di Stato.

La prospettiva è stata dettagliata sempre ieri in una memoria consegnata dall'Istat alla commissione Finanze del Senato nel ciclo di audizioni sui crediti d'imposta. Secondo le stime dell'Istituto di statistica, il botto partirà proprio quest'anno, con un



Peso: 1-3%, 8-39%

utilizzo reale di crediti per 19 miliardi (dopo i poco più di 6 miliardi del 2022) destinato a ripetersi nel 2024 e

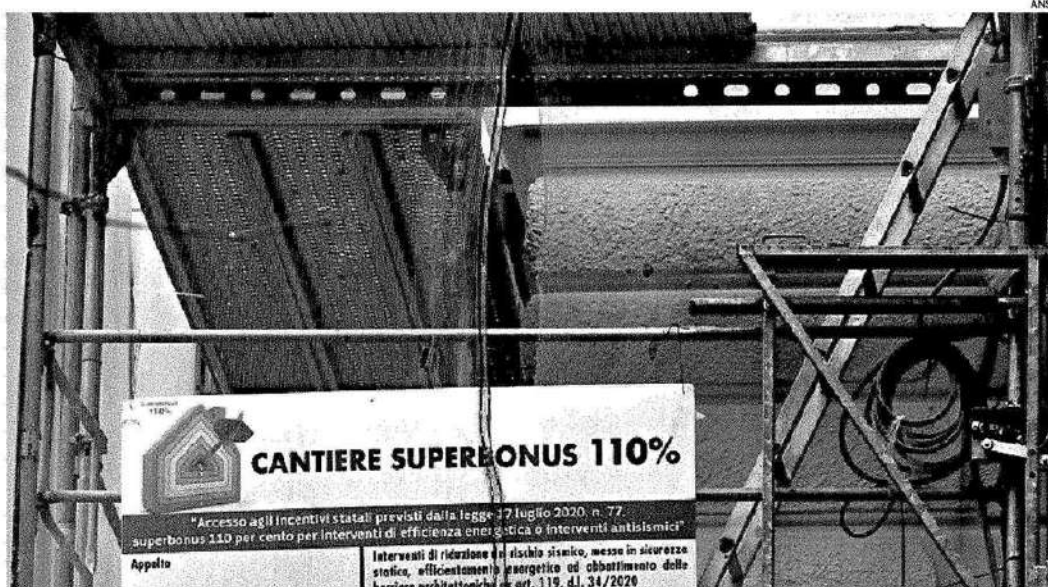
2025. La curva comincerà a scendere dal 2026, quando si attesterà a 15 miliardi, per crollare a quota 2 miliardi annui solo dal 2027. Sono numeri che spiegano bene come mai il governo sia intervenuto a gamba tesa sul meccanismo, e che alimentano più di un dubbio ulteriore sull'ipotesi che la riclassificazione apra fantomatici «margini fiscali» sui prossimi anni: margini inevitabilmente destinati a trasformarsi in altro debito pubblico se non coperti in altro modo.

Sul decreto, Giorgetti non chiude

la porta a correttivi ma tiene a sottolineare che il governo è «freddo» sull'idea di consentire alle banche le compensazioni tramite gli F24 dei propri clienti. Il punto è che i calcoli delle Entrate, che «non sono stime ma dati consuntivi incontrovertibili», dicono che «molte banche e assicurazioni sono lontane dal rischiare di non avere spazio» per compensare i crediti con gli F24 propri. Banche invitate alla «tranquillità» anche dal direttore dell'Agenzia Ernesto Maria Ruffini perché le norme ormai offrono «un filtro molto rilevante» contro le frodi per cui le compensazioni non dovrebbero riservare sorprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

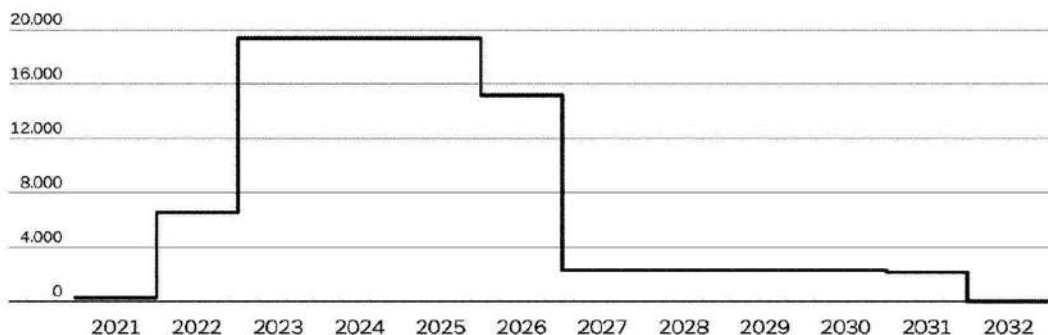
Per le Finanze il 76% dei costi resta scoperto nonostante l'effetto espansivo sulle entrate



Superbonus al 110%. Lo stop alle ristrutturazioni superpagate dallo Stato è dovuto alle spese diventate insostenibili per l'Erario

L'impatto

Stima del profilo 2021-2032 della fruizione dei crediti per Superbonus e bonus facciate maturate negli anni 2020-2022. Dati in milioni



Fonte: Istat



Peso: 1-3%, 8-39%



Geopolitica I nuovi confini dei semiconduttori

Luca Tremolada — a pag. 25

L'intelligenza artificiale sta ridisegnando i confini della mappa dei semiconduttori

Decoupling. Il mercato dei microprocessori è stato a lungo l'emblema di una globalizzazione che funzionava. L'escalation tra Usa e Cina innescata rischia di riportarci al Novecento e a una guerra fredda tecnologica destinata a cambiare l'ordine mondiale

Luca Tremolada

Si chiama Gpu H100, è un mostro da 80 miliardi di transistor ed è considerato il superchip per l'intelligenza artificiale più avanzato. Lo ha prodotto Nvidia, gigante delle schede grafiche oggi in prima fila nella produzione di hardware per l'artificial intelligence (Ai). Centri di ricerca come Barcelona Supercomputing Center, Los Alamos National Lab e University of Tsukuba hanno annunciato che includeranno l'acceleratore H100 nei loro futuri supercomputer. H100 entrerà anche nei server che distribuiscono servizi di cloud computing di Microsoft, Google, Amazon e Oracle. È sul mercato, ma sarà davvero difficile trovarlo in un data center cinese. A settembre il Governo degli Stati Uniti ha vietato l'esportazione di questo acceleratore di Nvidia e anche di prodotti simili di Amd in Cina.

La motivazione non scritta o, meglio, non esplicita è quella di non dare un vantaggio tecnologico a Pechino, evitare che i prodotti in oggetto possano essere indirizzati verso un uso finale militare o a un utente finale militare in Cina e Russia. Quello di settembre è stato forse il punto più alto di una escalation innescata nel 2018 con la lista nera di Donald Trump contro alcuni produttori di tecnologia cinese. Le tensioni tra Washington e Pechino su Taiwan, ricordiamo essere il più grande polo di produzione e assemblaggio di semiconduttori, sono solo un corollario di una guerra fredda tecnologica che fa da sfondo al conflitto in Ucraina.

Su un punto concordano analisti politici e tecnologi: saranno i chip il terreno su cui verranno ridisegnati gli equilibri geopolitici. Dopo la pandemia che ha innescato la più grande crisi nell'offerta di semiconduttori della storia, si respira aria da "secolo breve".

Con le grandi potenze impegnate a costruirsi la propria industria dei chip come avveniva prima dei grandi conflitti mondiali. Bruxelles, Washington, Seul, Tokyo e Pechino stanno investendo per espandere la base produttiva di chip. L'amministrazione Usa guidata da Joe Biden ha varato un piano di investimento 52 miliardi di dollari per convincere le Big tech Usa a riportare in patria la produzione di chip e sgravi fiscali per 24 miliardi per incoraggiare gli investimenti nel settore. Biden, come Trump, non vuole ripetere gli errori commessi con il 5G, dove si sono ritrovati in svantaggio su una infrastruttura strategica come quella delle telecomunicazioni.

La Cina, che da un punto di vista tecnologico è meno avanzata degli Usa sul fronte della progettazione dei chip, è però il maggiore esportatore di terre rare nel pianeta e quindi ha in mano la materia prima più preziosa dell'industria elettronica mondiale. Come ha dimostrato con la corsa allo spazio e con la progettazione della bomba atomica, la macchina tecnico-scientifica cinese, quando vuole, riesce a recuperare velocemente. E sui chip è pronta a varare un piano da 143 miliardi di dollari. Il triplo degli Usa e il quadruplo dell'Europa. Il Vecchio Continente si trova in mezzo, in tutti i sensi. Abbiamo una capacità produttiva mondiale di semiconduttori inferiore al 10% e una domanda pari al 20 per cento. Il suo Chips Act mira a portare la produzione al 20% entro il 2030 con 43 miliardi di euro di fondi pubblici.

Ma potrebbe essere poco in termini finanziari e tardi in termini temporali. Quello dei semiconduttori, avvertono gli analisti, non è un mercato come gli altri. Il *decoupling* tecnologico, come l'ha definito il *Financial Times*, ovvero il processo che sta spingendo le grandi potenze a inseguire una autarchia di-

gitale, non sembra né sostenibile e neppure tecnologicamente sensato. L'autarchia digitale non è né semplice e neppure un traguardo di breve periodo. Sembra più materia da romanzo di fantascienza alla Philip Dick.

Anche perché nel brevissimo periodo il mondo è cambiato. Fino al 1990, gli Stati Uniti erano responsabili del 40% della produzione mondiale di semiconduttori. La crescita di impianti di produzione più economici in Asia ha ribaltato gli equilibri. In soli dieci anni gli Stati Uniti e l'Europa insieme erano responsabili del 40% della produzione globale di chip. Il resto proveniva in gran parte dall'Asia. Uno dei problemi principali che hanno portato alla carenza di chip è il forte accentramento delle fabbriche nel mondo. Sono poche e quelle in grado di produrre i microchip più sofisticati sono soltanto due: Tsmc a Taiwan e Samsung in Corea del Sud. L'industria dei chip è da sempre uno dei cardini della globalizzazione. Una cartina di tornasole del funzionamento dell'interconnessione delle economie. Innalzare confini dove non c'erano come si è fatto nel Novecento questa volta non sarà così semplice. Chi lo pensa forse sta sottostimando la corsa innescata dalla rivoluzione di ChatGPT e dell'intelligenza artificiale. Cosa vuole dire? Che i padroni del nuovo ordine mondiale li troveremo unendo i puntini della nuova mappa dei semiconduttori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 25-49%



MOTTO PERPETUO

Se la conoscenza può creare dei problemi, non è tramite l'ignoranza che possiamo risolverli

ISAAC ASIMOV (1920-1992)

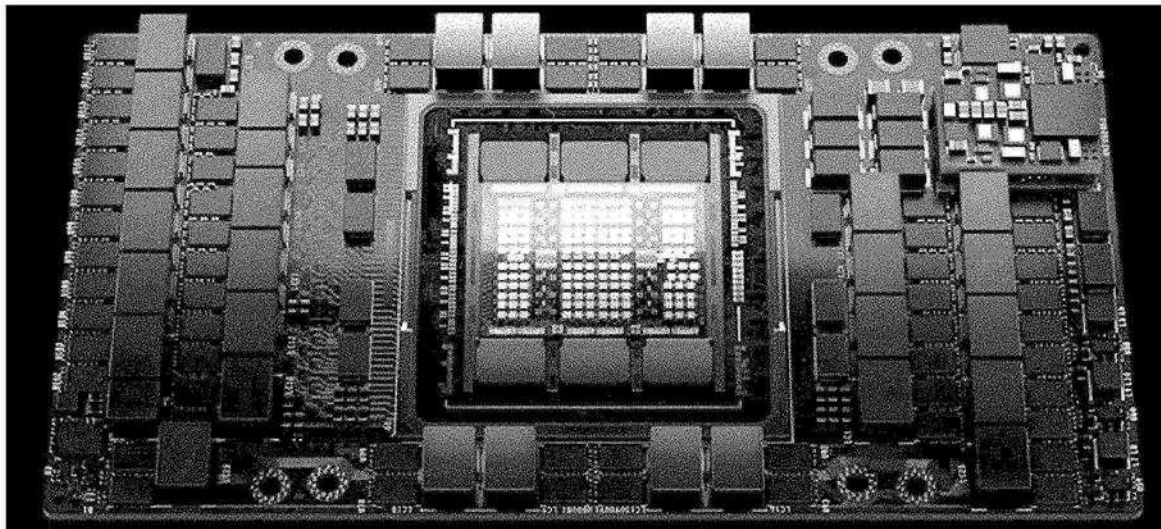
GUIDA ONLINE

Da Paramount+ a Pluto, una guida per app e siti di streaming video legali che sono arrivate sul mercato e sulle novità tecnologiche che introducono

DOMENICA SU NÒVA

Dal dodo al mammut lanoso al lupo della Tasmania, è partita la gara della de-estinzione. Missione: riportare in vita specie estinte in tempi recenti

Pechino ha le terre rare, gli Stati Uniti guidano la tecnologia, il Far East domina la produzione



Superchip da AI. La Gpu H100 di Nvidia è una piattaforma da 80 miliardi di transistor pensata per l'intelligenza artificiale

I Big dei semiconduttori

In milioni di dollari e var % 2022/21

RANK 2021	RANK 2022	VENDITORI	ENTRATE 2021	ENTRATE 2022	VAR % 2022/21
1.	1.	Samsung Electronics	73,2	65,6	-10,4
2.	2.	Intel	72,5	58,4	-19,5
3.	3.	SK Hynix	37,2	36,2	-2,6
4.	4.	Qualcomm	27,1	34,7	+28,3
5.	5.	Micron Technologies	28,6	27,6	-3,7
6.	6.	Broadcom	18,8	23,8	+26,7
7.	7.	AMD	16,3	23,3	+42,9
8.	8.	Texas Instruments	17,3	18,8	+8,9
9.	9.	MediaTek	17,6	18,2	+3,5
10.	▲ 10.	Apple	14,6	17,6	+20,4

Fonte: Gartner



Peso: 1-1%, 25-49%



La Bce potrebbe allentare la stretta sui tassi già oggi

di Onofrio Giuffrè

La crisi di Svb sembrava alle spalle, ma poi ieri è emersa quella di Credit Suisse, che può avere riflessi maggiori per le banche europee. Così la Bce potrebbe già oggi allentare la stretta. Francoforte aveva annunciato un aumento di 50 punti base. Nei giorni scorsi la presidente Christine Lagarde aveva confermato la manovra. Ma ieri, alla luce della difficoltà della banca svizzera, è diventato più probabile un rialzo di 25 punti base. Non è neppure esclusa l'ipotesi che la Bce si fermi del tutto e rimandi la stretta a un'altra occasione.

Bce sarà di certo più cauta nelle indicazioni sui rialzi successivi. Francoforte non proseguirà nell'errore di anticipare le mosse future con una forward guidance mascherata. I banchieri centrali di Germania, Austria e Belgio avevano chiesto aumenti significativi, cioè di 50 punti base, anche per maggio. La Bundesbank aveva auspicato anche un'accelerazione del Quantitative Tight-

ning da luglio. Le vicende di Credit Suisse e Svb hanno cambia-

to lo scenario. Lagarde non dovrebbe dare più indicazioni precise.

Le decisioni Bce saranno legate anche alle nuove proiezioni macroeconomiche in arrivo domani. In linea generale gli economisti si attendono un aumento dei dati sulla crescita e un calo di quelli sull'inflazione. In entrambi i casi è soprattutto l'effetto del caso significativo del prezzo del gas, che è ora a 49 euro al megawattora, rispetto ai 124 considerati dalla Bce nelle proiezioni di dicembre. Anche l'inflazione dell'Eurozona a gennaio (8,6%) e febbraio (8,5%) è stata inferiore rispetto alla media attesa nel primo trimestre da Francoforte (9,1%). Presto potrebbero sgonfiarsi anche i prezzi del cibo, sulla scia del calo delle materie prime alimentari. Molti analisti si sono concentrati sull'aumento della componente core, cioè al netto di energia e cibo, salita al 5,6%, ma secondo alcuni questa parte potrebbe seguire nel tempo quella principale. Inoltre resta da capire come la Bce valuterà i sussidi fiscali dei governi (in particolare di quello tedesco) e se farà riferimenti ai dati sovrastimati sull'inflazione da parte di Olanda e altri Paesi. Il quadro nel complesso motiva un buon grado di prudenza, soprattutto adesso che è tornata al centro dell'attenzione la stabilità finanziaria. (riproduzione riservata)



Peso: 16%



La premier frena sul Mes Oltre ai dubbi, l'idea di usarlo come leva nella trattativa sul Pnrr

L'Italia aspetta ancora i 19 miliardi dell'ultima tranche '22. Gramegna, dg del Fondo, a Roma fra qualche settimana. Sul tavolo anche il nodo migranti in agenda al prossimo Consiglio Ue

di **Adalberto Signore**

In molti davano per scontato che un'apertura sul Mes, seppur piccola, Giorgia Meloni l'avrebbe concessa. Non tanto per convinzione personale, quanto perché ormai il delicato dossier sul via libera al Meccanismo europeo di stabilità è in dirittura d'arrivo. Dopo la Germania, infatti, pochi giorni fa è arrivato il semaforo verde anche della Croazia (entrata nell'Eurozona neanche tre mesi fa, il primo gennaio 2023), con il risultato che oggi l'Italia è l'unico dei venti Stati dell'area euro che non lo ha ratificato. Non proprio un dettaglio, visto che la riforma del Mes entrerà in vigore solo quando tutti i Paesi membri avranno dato il loro via libera. Non è un caso che, ormai da settimane, continuino a ripetersi gli inviti a Roma a procedere con la ratifica, ultimo in ordine di tempo quello del presidente dell'Eurogruppo, l'irlandese Paschal Donohoe. In uno scenario complessivo che, viste le recenti tensioni sui mercati finanziari, allarma sempre più Bruxelles e le cancellerie europee.

Eppure, nel suo primo *question time* alla Camera da quando è a Palazzo Chigi, Meloni decide di tenere esattamente la linea degli ultimi mesi, quando ancora ci si poteva aggrappare alla Germania («aspettiamo la decisione della corte di Karlsruhe», ripeteva come un mantra il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti) e alla Croazia. E ribadisce le sue perplessità sul Mes, ripetendo con forza che «l'Italia non lo utilizzerà». Quando, ovviamente, il punto non è quello di fare richiesta di accesso al Fondo salva Stati, ma più semplicemente di ratificare lo strumento. Al momento, infatti, il temporeggiare di Roma (Meloni lascia intendere che servirebbe

una discussione complessiva sulle nuove «emergenze», strada ormai difficilmente percorribile) blocca tutti e venti i Paesi dell'Eurozona. Con Bruxelles e alcune diplomazie europee che iniziano a dare segni d'insofferenza rispetto al governo italiano.

Ma la prudenza della premier – ben cosciente che alla fine non potrà che dare il via libera dell'Italia, a meno di non voler andare allo scontro con i vertici delle istituzioni europee – non dipende solo dalle sue perplessità e dalla netta contrarietà dell'alleato Matteo Salvini. Meloni, infatti, sa che il tempo stringe e che nei prossimi mesi dovrà necessariamente uscire dall'equivoco («ad aprile», spiega Luigi Marattin, primo firmatario dell'interrogazione di ieri, «sarà calendarizzata alla Camera la pdl di ratifica del Mes presentata dal Terzo polo»). Fra poco, insomma, la presidente del Consiglio non potrà più giocare sull'equivoco dell'Italia che «non utilizzerà mai» il Meccanismo europeo di stabilità, ma dovrà dire «sì» o «no» alla sua ratifica.

Fino ad allora, però, Meloni vuole usare la partita del via libera al Fondo salva-Stati in chiave negoziale con Bruxelles. Soprattutto sul fronte del Pnrr, ma anche sul versante del dossier migranti (il tema sarà affrontato nel Consiglio Ue in programma giovedì e venerdì della prossima settimana).



Peso: 34%



Per quanto riguarda il Piano nazionale di ripresa e resilienza, infatti, sono ormai passati due mesi e mezzo da quando il governo italiano ha presentato a Bruxelles la documentazione per ottenere i 19 miliardi di finanziamenti dell'ultima tranche del 2022. Una cifra considerevole - che vale più della metà di una manovra (quella del 2023 è stata di 35 miliardi) - e sulla quale l'Ue sta prendendo tempo. In genere, per sbloccare i fondi la Commissione impiega due mesi, ma per l'occasione Palazzo Berlaymont si è preso anche marzo, così da approfondire il dossier italiano sull'effettivo raggiungimento di tutti e 55 i target (la lente del Desk Italia è puntata soprattutto su giustizia e concorrenza). Tutti problemi che a Bruxelles considerano «superabili» (il direttore generale del Mes, Pierre Gramagna, sarà a Roma nelle prossime settimane),

ma che comunque stanno rallentando gli stanziamenti. E che potrebbero ripresentarsi sui target del 2023. A fine mese, insomma, i 19 miliardi arriveranno. Ma Meloni vuole avere dalla sua una leva negoziale in caso di ulteriori inciampi, con un occhio anche alla trattativa in corso con l'Ue sul fronte migranti.



Peso:34%



Pnrr, controlli a tutto campo sugli investimenti dei Comuni

Enti locali. Il governo stringe sulle verifiche nell'attuazione dei progetti da 12,5 miliardi collegati al Viminale. Alle Prefetture l'esame del 100% dei documenti sulle piccole opere, al Mef i rendiconti

Gianni Trovati
Manuela Perrone

ROMA

L'allarme sull'attuazione del Pnrr risuona più forte quando in gioco ci sono i progetti che si sviluppano attraverso gli enti territoriali. La ragione è semplice, quando la spesa si polverizza investendo oltre 5.700 amministrazioni: tanti sono i «soggetti attuatori» censiti dalla Ragioneria generale dello Stato.

Ecco perché il ministero dell'Economia e il Viminale, con una nuova circolare anticipata ieri dal Sole 24 Ore, corrono ai ripari provando a mettere in campo un sistema di controllo misto generalizzato che vede affiancate sui territori le prefetture e le Ragionerie provinciali dello Stato nell'alleanza che struttura i «presidi territoriali» su cui è appena intervenuto anche il decreto legge Pnrr (su cui sono piovuti circa mille emendamenti in commissione al Senato: lunedì lo sfoltimento delle proposte dovrebbe portare a circa 200 segnalati).

Sotto esame finiscono tutti i filoni di cui l'Interno è titolare, che cumulano in totale 12,49 miliardi di euro: il capitolo più ricco, e proprio per questo in prima linea nel nuovo meccanismo di controllo, è quello degli investimenti della Missione 2 Componente 4 che, secondo il cosiddetto model-

lo spagnolo, realizzano piccoli interventi per la messa in sicurezza e l'efficientamento energetico di edifici pubblici e territorio e che transitano nel Pnrr per un totale di 6 miliardi di euro. Ma le verifiche si concentreranno anche sulla rigenerazione urbana (3,3 miliardi) e sui piani urbani integrati (2,8 miliardi), in un quadro che si completa con i 424 milioni destinati al rinnovo del parco veicoli dei Vigili del fuoco.

I livelli di controllo sono due, ma l'obiettivo comune è quello di evitare la frammentazione e l'incompletezza dei dati sulla governance dei progetti. Su questo presupposto la circolare firmata dal Ragioniere generale Biagio Mazzotta e dal capo Dipartimento Affari interni e territoriali del Viminale, Claudio Sgaraglia, chiede prima di tutto alle prefetture di verificare il 100% dei rendiconti presentati dai soggetti attuatori per sbloccare i finanziamenti. Sotto la lente finiranno dati formali come la correttezza dei codici progetto (Cup), degli importi chiesti a rimborso e il rispetto dei termini iniziali e finali, ma anche aspetti più sostanziali come le procedure interne adottate dalle amministrazioni locali per prevenire «frodi, conflitti d'interesse, corruzione e doppio finanziamento». I prefetti, poi, dovranno attuare anche le verifiche antimafia con le proce-

dure dettagliate lo scorso anno dalla circolare 38877/2022.

Si concentrerà invece sul terreno finanziario, come è naturale, l'attività di «supporto e monitoraggio» affidata alle Ragionerie territoriali dello Stato. Il cuore del problema, qui, è rappresentato dallo sviluppo del sistema ReGis, il cervellone telematico che dovrebbe gestire in tempo reale tutte le informazioni di dettaglio di ogni singolo progetto del Pnrr. Sull'utilizzo puntuale di questo sistema i segnali di allarme sono numerosi. Si veda ad esempio la circolare alle prefetture lombarde inviata dal Viminale, che offre una sorta di manuale di istruzioni operativo sull'utilizzo del ReGis dopo che si erano moltiplicate le segnalazioni degli enti locali sul mancato arrivo dei fondi relativi al programma «Piccole opere».

Di qui il nuovo elenco dei compiti assegnati alle articolazioni territoriali del Mef con un'altra circolare, stavolta solo della Ragioneria, che dovranno sviluppare controlli ulteriori sui rendiconti che riguardano anche le contabilità speciali del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le verifiche dei progetti. L'obiettivo è quello di evitare la frammentazione e l'incompletezza dei dati sulla governance



Peso: 26%



Superbonus, ecco la norma "salva-infissi" Giorgetti: «Il 110% non tornerà mai più»

IL FOCUS

ROMA Una norma "salva-infissi". E poi la proroga fino al 30 giugno del termine per concludere i lavori nelle case unifamiliari. E poi una certezza: il Superbonus con l'aliquota del 110 per cento «non tornerà mai più». La chiusura, netta, è arrivata dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che ieri ha parlato al convegno sui bonus edilizi organizzato dalla società di consulenza Eutekne. Il governo, ha spiegato Giorgetti, è «aperto al confronto per un secondo tempo sostenibile del meccanismo della cessione del credito», ma in futuro le nuove agevolazioni dovranno «camminare su solide gambe che tengano conto delle nuove regole di contabilità» stabilite da Eurostat. Il ministro dell'Economia ha anche raffreddato le speranze sull'introduzione di una misura, attesa, per scongelare i 19 miliardi di crediti incagliati nei cassetti fiscali delle imprese, ossia la possibilità da parte delle banche di poter utilizzare gli F24 dei pro-

pri correntisti per compensare le fatture. Giorgetti si è detto «freddo» su questa ipotesi, perché le banche e le assicurazioni, ha spiegato il ministro, «sono ben lontane dall'aver acquisito volumi di crediti di imposta tali da rischiare di non avere spazio per poterli utilizzare».

IL PASSAGGIO

Che modifiche, allora, saranno possibili al decreto legge numero 11 che lo scorso 16 febbraio ha interrotto la possibilità di scontare le fatture? Lo ha spiegato, sempre intervenendo al convegno di Eutekne, il relatore del provvedimento Andrea De Bertoldi. Ci sarà, ha spiegato, una proroga almeno fino al 30 giugno del termine per concludere i lavori per le "villette". Accanto a questo sarà introdotta anche una norma "salva-infissi" e "salva-caldaie". I lavori in edilizia libera, come l'installazione appunto degli infissi e delle caldaie (oltre che delle pompe di calore) potranno essere effettuati ancora con lo sconto in fattura se l'acquirente e l'installatore produrranno una autocertificazione che il contratto è stato stipulato prima del 16 febbraio. Gli sconti in fattura saranno poi

prorogati anche per i lavori di riqualificazione delle case popolari (gli Iacp) e delle Onlus, oltre che per gli interventi del sisma-bonus nelle aree del terremoto.

Ieri durante il convegno Eutekne, Enrico Zanetti, consigliere del ministro Giorgetti, ha sottolineato come il Superbonus sia stato «vittima del suo successo». Non c'è nessun Paese al mondo», ha spiegato, «che possa reggere un sistema che genera 60 miliardi di crediti l'anno». Numeri confermati da Giovanni Spalletta, direttore del Dipartimento delle finanze. La stima iniziale, ha ricordato, era che il Superbonus costasse 12,2 miliardi per 18 mesi. Nell'ultima Nade, quella di settembre, il costo è arrivato a 61,2 miliardi e oggi prevediamo, ha detto, che possa essere già salito a 67 miliardi. «Sui crediti incagliati», ha detto Spalletta, «garantisco che stiamo lavorando per trovare meccanismi in grado di sbloccarli».

Andrea Bassi

**PER LE VILLETTE
SI VA VERSO
LA PROROGA
DEI LAVORI FINO
AL PROSSIMO
30 GIUGNO**



**Stretta sul Superbonus
per i lavori sulle
abitazioni**



Peso: 19%



LO SCENARIO

Emergenza migranti l'Europa isola l'Italia “Siete inaffidabili”

L'ambiguità sulla Russia
è tra le cause della
diffidenza verso Roma
Bruxelles pronta
ad aiutare ma con un
pacchetto complessivo

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – «Fino a che punto ci possiamo fidare dell'Italia sulla questione migranti?». L'interrogativo è sempre lo stesso. In quasi tutte le Cancellerie, almeno quelle che contano, si riparte sistematicamente da questo dubbio. Germania e Francia in primo luogo. Ma poi anche Austria, Olanda, Danimarca. Su questo terreno è piantata la bandiera della sfiducia nei confronti di Roma. Un sentimento che viene da lontano. Non nasce con questo governo ma che di certo ha avuto un momento di svolta nel 2018. Quando al ministero degli Interni sedeva Matteo Salvini. E quando il leader leghista iniziò ad affossare l'Operazione Sophia - gestita dall'Unione europea - che aveva come obiettivo fermare i trafficanti di esseri umani e trarre in salvo i migranti che rischiavano la morte. Il ricordo di quegli eventi condiziona il giudizio anche sull'esecutivo Meloni.

Ed è soprattutto il motivo per cui provvedimenti concreti su questo versante al momento non se ne adotteranno. E nemmeno saranno presi al Consiglio europeo della prossima settimana. Nelle settimane scorse, nel corso di una riunione dei ministri degli Interni dell'Ue, la commis-

saria Johansson ha anche provato a chiedere al titolare italiano, Matteo Piantedosi, di farle pervenire delle proposte realistiche. Ma non c'è stato niente da fare. Lo stallo, quindi, è permanente. Esattamente come è ferma da oltre due anni nei corridoi del Parlamento europeo e del Consiglio il nuovo Patto sull'Asilo.

La lista dei «rimproveri» mossi all'Italia è lunga. E nonostante la propaganda di Palazzo Chigi, sono proprio quei rimproveri a costituire i veri ostacoli per una misura europea in grado di controllare la migrazione illegale.

Oltre alla «sfiducia», sulla direttrice Parigi-Berlino c'è un punto che ritorna con cadenza regolare. E a Bruxelles viene considerato un baluardo insormontabile. La «squadra» meloniana - è il ragionamento che i rappresentanti francesi e tedeschi ripetutamente svolgono - non può pensare di strizzare l'occhio alle politiche antieuropeiste e ai paesi che dentro l'Ue - come l'Ungheria - agiscono come avamposto critico del progetto comunitario e addirittura come quinta colonna della Russia, e poi chiedere il nostro aiuto. Sostanzialmente: non ci si può lamentare del ruolo della Wagner nelle partenze dalla Libia, riconoscere che Mosca utilizza il traffico di migranti come un rubinetto da aprire e chiude-

re a piacimento, e poi difendere Putin come spesso capita a due importanti partner della maggioranza quali sono lo stesso Salvini e Silvio Berlusconi. Oppure ruotare ogni discussione sul ruolo delle Ong. L'Ue è pronta ad aiutare Roma se si accetta un «pacchetto complessivo».

Cosa si intende? In primo luogo l'indice di molti Paesi è puntato sui cosiddetti movimenti secondari. Ossia il trasferimento di migranti dall'Italia al resto d'Europa. L'accusa è chiara: l'Italia non controlla i suoi confini e permette agli extracomunitari entrati illegalmente di raggiungere l'Austria, la Germania, la Francia etc. La risposta italiana è ufficiosamente speculare: se non ci aiutate, continueremo a farlo. Risultato: al momento è impossibile trovare una soluzione.

Anche dopo la tragedia di Cutro, del resto, l'unica misura annunciata dalla Commissione è stata quella di stanziare per il prossimo anno 500 mila euro. Quando ci fu la crisi dei profughi siriani che stava creando un vero e proprio caos in Germania, vennero erogati alla Turchia 6 mi-



Peso: 67%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: POLITICA

liardi. E anche l'altro ieri l'iniziativa della Commissione si è concentrata solo sulle modalità per i rimpatri. Sostanzialmente un intervento proprio per arginare i movimenti secondari. Non solo. I "tecnici" della Commissione che si occupano di politiche migratorie sottolineavano nei giorni scorsi quanto fosse inutile il provvedimento varato pochi giorni fa dal governo italiano e centrato sull'aumento delle pene per gli scafisti. Una deterrenza che non avrà alcun risultato su quelle organizzazioni criminali.

E ieri, durante il dibattito al Parlamento sul recente dramma delle coste calabresi, la commissaria Johans-

son ha ripetuto che è necessario approvare il nuovo Patto sull'immigrazione e ha annunciato che verranno messi a «disposizione percorsi legali per i rifugiati: viaggi sicuri per case sicure» con «ricollocamenti e corridoi umanitari per 50 mila persone nei prossimi due anni». Cinquantamila in tutta l'Unione. Numeri che si scontrano con quelli che già raccolti sulle coste italiane.

Perché l'allarme che inizia a risuonare con più vigore, a Roma e a Bruxelles, riguarda proprio il numero di sbarchi che ci potrebbe essere nel nostro Paese durante il 2023. Le proiezioni avvertono che si potrebbe

battere il record del 2016. Quando arrivarono 180 mila migranti illegali. Quella soglia, adesso, non è più tanto lontana. E il governo italiano deve scegliere quale politica assumere.

RE. © RIPRODUZIONE RISERVATA



📍 Lampedusa
598 dei 1.905
migranti ospiti
dell'hotspot di
Lampedusa sono
stati trasferiti ieri
a Reggio
Calabria a bordo
della Diciotti



▲ **Matteo Salvini**
Come ministro degli
interni nel 2018 affossò
l'operazione "Sophia"



Peso: 67%